

[Sommario](#)



MONDO IPOGEO

GRUPPO SPELEOLOGICO ALPI MARITTIME - C.A.I. - CUNEO

Elaborazione al computer delle immagini e impaginazione :
Michelangelo Chesta e Roberto Fissolo (Fix).

Word processing degli articoli : Roberto Giuliano.

Collaboratori : Gabriella Veneziano, Ezechiele Villavecchia, Ezio Elia.

Foto di copertina : Giuliano Viola (Grotta del Caudano)

IL MONDO IPOGEO - Supplemento a "MONTAGNE NOSTRE" n. 116
Notiziario della Sez. C.A.I. di Cuneo, via Allione 1 - Direttore Responsabile: Gianni Bernardi - Aut.
Tribunale di Cuneo n. 2/1974 del 4-2-1974 e dell'1-6-1974 - Spedizione in abbonamento postale -
Gruppo IV/70% - Stampa: Tipografia L'Artistica - Savigliano

Elaborazione elettronica di testi e immagini presso la SINFOR s.n.c. - Cuneo

PREMESSA

Dopo un periodo di silenzio il GSAM è ora in grado di proporre a tutti gli interessati il corposo risultato di tre anni di attività. È stato un periodo piuttosto intenso, durante il quale la ricerca, lo studio e la documentazione del fenomeno carsico nella provincia sono stati condotti al meglio delle nostre possibilità.

Questa pubblicazione segue di alcuni mesi i festeggiamenti per il 30ennale del nostro gruppo : una scadenza interessante per chi li ha vissuti in tutto od in parte; meno significativa storicamente, in quanto la speleologia associativa cuneese risale agli anni '30 ...

Lo stile di questo numero non si discosta da quello dei suoi predecessori: non vi troverete avventurosi racconti di appendice, né squallide polemiche e nemmeno esperimenti letterari della neoavanguardia; vogliamo parlare di grotte e non di miserie quotidiane.

Ezio Elia

SOMMARIO

Premessa <i>di Ezio Elia</i>	3
Grotta di Bossea <i>di Valter Calleris, Ezio Elia</i>	5
Torrentismo <i>di Cesare Bellone</i>	11
Abisso John Belushi (6c) <i>di Valter Calleris</i>	15
Varie dalle Carsene <i>di Ezio Elia</i>	22
Abisso Bacardi <i>di Valter Calleris</i>	23
La grotta del Crociato <i>di Rino Borio</i>	27
Pian della Turra e dintorni <i>di Ezio Elia, Giancarlo Soldati</i>	30
La balma ghiacciata del Mondolè <i>di Valter Calleris</i>	35
Cavità minori del Monregalese <i>di Valerio Bono, V. Calleris, Michelangelo Chesta</i>	39
Speleologia urbana <i>di Pierre Manzone</i>	48
Fenomeni ipogei nel vallone dell'Arma <i>di Ezio Elia</i>	50
Il fenomeno carsico della Val Grande Palanfrè - 2 ^a puntata <i>di Ezio Elia</i>	55
Geologia e carsismo nell'alta Val Grande <i>di Michelangelo Chesta</i>	60
Il bric Berciassa <i>di Michelangelo Chesta</i>	62
Garb d'la Reina Jana <i>di Michelangelo Chesta</i>	68
Abisso Mauro Ezio Gola <i>di Michelangelo Chesta</i>	72
La grotta occidentale del Bandito <i>di Michelangelo Chesta</i>	74
Il bric di Vola <i>di Michelangelo Chesta</i>	77
Miscellanea <i>di Michelangelo Chesta</i>	83
Soci G.S.A.M.	92

Sinonimo: "Tana delle Fontane" (sc. B. Gastaldi, 1865).

No. 108 Pi

9I I SE (Valcasotto) 32 T MP 0744 9957

Q. 836 m. s.l.m.

D. + 184, -15 m.

S. spaz. 2638 m. - plan. 2211 m.

LOCALIZZAZIONE

La grotta si trova nel comune di Frabosa Soprana, Frazione Fontane, Località Casse Bossea, sulla sinistra idrografica della Valle Corsaglia.

CRONOLOGIA SINTETICA

a cura di E. Elia

1850 (circa); prima esplorazione guidata da Domenico Mora di Bossea. Viene raggiunto il lago di Ernestina.

1865 Seconda spedizione guidata da B. Gastaldi e dal Prof. A. Bruno di Mondovì. Primi scavi paleontologici.

1867 Spedizione paleontologica del Prof. Bruno.

1873 La grotta è data in concessione alla Società di Bossea (G. Garelli).

1874 Apertura della grotta al pubblico. Una spedizione guidata dal Prof. Don Bruno supera la cascata di Ernestina raggiungendo il Lago delle Anitre.

1905 Scioglimento della Società di Bossea.

1925 Spedizione ai rami superiori guidata da P. Rocchietta.

1944 Prime ricerche speleobiologiche.

1948 La grotta è data in concessione alla Società S.I.C.A.V. che installa l'impianto elettrico e riprende la valorizzazione turistica. Due spedizioni ai rami superiori guidate da G. Loser.

1949 Spedizione di G. Muratore, che esplora le gallerie delle Meraviglie Spedizione del C.N.R. guidata dal Prof. Capello. Vengono scoperte le gallerie del Paradiso, steso il rilievo topografico e compiuti studi geo-idrologici.

1954 Spedizione del Gruppo Grotte Milano (GGM): esplorazione rami attivi presso il sifone a valle.

1956 Prima immersione subacquea nel sifone del lago Muratore (GGM).

1961 Seconda immersione nel sifone del lago Muratore (GSP).

1962 Operazione Tempo del Gruppo Speleologico Piemontese (GSP).

1967 Immersioni del Gruppo Speleo Alpi Marittime (GSAM) nel lago Morto e nel Lago Muratore.

1968 Attività GSAM: risalita al balconcino di Giulietta e Romeo; frequenti immersioni portano ad esplorare il sifone del Muratore fino a -27 ed a superare quello del lago Morto, oltre il quale una risalita conduce ad un nuovo sifone.

1969 Attività GSAM: esplorazione subacquea del collegamento tra il lago Morto ed il Muratore, nonché di un nuovo tratto del collettore principale. Inizio installazione della Stazione Scientifica (sezione meteorologica e biologica).

1970/71 Attività GSAM: studi presso la Stazione Scientifica; costruzione zattera oltre il sifone.

1972/73 Attività GSAM: installazione della sezione idrologica (diga).

1977 (circa) Esplorazione del traverso delle Meraviglie.

1979 Esplorazione del ramo del Cowboy-ciclista (GSAM). Studio per la ristrutturazione turistica della grotta ad opera di una apposita commissione.

1980 Inizio lavori di ristrutturazione dell'illuminazione. inizio lavori di installazione di nuove attrezzature scientifiche.

1982 Inizio della ristrutturazione del 2° lotto dell'impianto turistico.

1983 Messa a punto delle nuove attrezzature della Stazione Scientifica. Esplorazione di nuovi ambienti raggiunti con risalite artificiali da Rino Borio (GSAM).

1986/87 Attività GSAM: redazione della nuova topografia ed esplorazione di un nuovo budello (inferno). Nuova sistemazione dei resti paleontologici esposti al pubblico.

DESCRIZIONE

a cura di V. Calleris

Tra gli scopi di questa descrizione rientra anche quello di porre un po' di ordine nella toponomastica della Grotta, in quanto in un periodo ormai ultrasecolare di nomi se ne sono stratificati davvero tanti, a volte utilizzati dai vari autori in modo improprio o personale, tale da ingenerare confusione. Di alcuni di questi toponimi, per quanto possibile, viene illustrata l'origine.

Il cunicolo d'ingresso, di 120 metri, si presenta allo stato attuale in seguito a lavori di ampliamento effettuati già sin dal 1873 (Capello). E' curioso pensare che anche in Bossea, in questo primo tratto, esistessero fessure dette dai primi esploratori "Bocca del Forno", alias "Colonne d'Ercole" ... (cfr. John Belushi).

L'ingresso nella "Sala delle Frane" è accompagnato dal fragore del torrente, che, sulla destra, scende nell'"Inferno", e di lì alle risorgenze. In questo tratto, l'origine del torrente è data dal "Tunnel", bel camerone occupato da un lago alimentato da una cascatella raggiungibile anche da una serie di passaggi tra massi, sulla destra idrografica del "Salone del Baldacchino".

Per quanto riguarda l'"Inferno", questo è caratterizzato da un ramo attivo, percorribile in due tratti: uno subito conseguente alla "Sala delle Frane", ed uno più a valle, raggiungibile dal ramo fossile. Dopo la camera di ingresso si può seguire per pochi metri il torrente a sinistra, oppure inoltrarsi a destra per una condotta dapprima larga e bassa e poi più comoda. Da uno slargo di questa si scende a destra al ramo semiattivo, basso e bagnato. La galleria fossile incrocia poco dopo un'altra condotta, sulla cui sinistra uno stretto passaggio porta al torrente, che può essere seguito a monte ed a valle per pochi metri, ma in alcuni punti la progressione si fa "umida". Negli ambienti fossili sono stati recentemente esplorati un condotto che ritorna nel semiattivo ed un altro che punta verso l'esterno.

Proseguendo la visita alla grotta, si seguono, sulla sinistra, i gradini intagliati nella roccia che ci accompagneranno sino al "Lago delle Fate", e si entra nella "Sala del Baldacchino", dove si fanno più imponenti i fenomeni di concrezionamento: il "Baldacchino" è, per l'appunto, una formazione rettangolare le cui stalattiti suggeriscono l'immagine delle frange. A questa segue la Sala dell'Orso: l'orso eponimo è quello contenuto nella gabbia del piazzale (Sala del Tempio), sulla sinistra della

quale si trova la "Sacrestia", attrezzata a laboratorio biologico. Sulla destra si può giungere ai "Laghi Milano", mentre dietro il piazzale si trova il "Lago Smeraldo", superabile per accedere ad un insieme di salette e cunicoli; ancora sulla destra, una formazione di concrezioni è detta "Gruppo delle Fate".

Dove il soffitto del salone si abbassa, a valle, a delimitare la Sala dell'Orso dalla Sala del Baldacchino, è ben identificabile un grande masso al centro della sala, di cui giunge a toccare la volta. Da questo masso è agevole raggiungere alcuni condotti che si sviluppano lungo una evidentissima cengia ben concrezionata, a tratti frangente. Il cunicolo più lungo è raggiungibile dall'interno di una grossa nicchia al limite destro della cengia, ma il più bello è il "Salotto di Bacco", cioè il più alto a sinistra. Proseguendo lungo il sentiero si trova la famosa "Bocca della Balena", spaccatura appigliata di concrezioni, passaggio chiave della progressione prima della realizzazione del percorso turistico.

Un'arrampicata sulla parete sinistra porta alla "Finestra", antico arrivo; poi il sentiero si inerpica con tornanti lungo la china dapprima detritica del "Calvario", per giungere alla "Sala Garelli", poco oltre troviamo "La Rocca", sopra le panchine, splendida colata stalagmitica. La bella "Finestra di Giulietta e Romeo" è ora valorizzata da un riflettore.

Al centro della sala il "Missile in partenza", ciclopico stalagmite inclinato di 45 gradi, dietro il quale si staglia il massiccio "Torrione Sella", sulla cui sinistra parte la spettacolare "Risalita di Rino", (attualm. attrezzata in cordelette), che ha permesso di raggiungere alcuni meandri vertiginosamente posti sulla volta del salone. Proseguendo lungo il sentiero, si giunge al "Salotto del Lago di Ernestina", tratto a valle del "Lago di Ernestina" (o "delle Fate").

La salita prosegue lungo la "Scala delle Irene" fino al "Belvedere", per giungere alla sala del "Lago di Ernestina", la cui denominazione è legata all'oscura leggenda di due innamorati (tra cui la famosa Ernestina) ivi suicidatisi...

Questo fu il limite delle esplorazioni sino al 1874 (Prof. Don Bruno). Altre "località" della sala: "Il ponte di Ortensia", la bella "Guglia Giuseppina" (o "dell'Orso"), e la "Scala della Meta". In genere, al "Ponte di Ferro" che supera la cascata si conclude l'escursione turistica.

OLTRE IL PONTE DI FERRO.... IL PARADISO

La risalita sopra il masso incastrato appena dietro la svolta costituisce uno degli accessi alle "Gallerie del Paradiso", cui si perviene dopo una fessura. Proseguendo, invece, lungo il "corridoio delle assi" (altri due passaggi superiori consentono di accedere al Paradiso), si giunge al "Lago delle Anitre", alimentato da una cascatella che segnò il limite delle esplorazioni sino al 1925 (P. Rocchietta).

Superando la cascata, si entra nel "Canyon del torrente Mora", lungo circa 350 metri. Appena a destra, una breve risalita costituisce il classico ingresso alle "Gallerie del Paradiso", costituite da tre livelli sovrapposti: il primo di questi è dotato dei due accessi principali citati.

La risalita al secondo livello, (lungo una colata di concrezione), superata una fessura ed un laghetto, consente di tornare sul torrente con una calata di pochi metri, in una zona dove sono stati risaliti senza esiti importanti alcuni camini.

Il terzo livello è raggiungibile tramite un cammino in prossimità della fessura del secondo: si tratta di una simpatica galleria chiusa in concrezione. La bellezza del concrezionamento del Paradiso è proverbiale.

I RAMI ALTI

Proseguendo lungo il "Canyon" in corrispondenza del primo slargo si trova la "Sala dei sassi", scavata in graziose puddinghe; in prossimità di un basso passaggio sulle assi, una fessura porta ad un cammino che sbocca sul torrente: una risalita ha raggiunto un piccolo ambiente concrezionato. Poco a valle, una finestra sulla destra idrografica di una curva del Canyon si collega col suddetto rametto. Ancora a valle, sul lato opposto, l'arrivo del secondo livello del Paradiso.

Nella "Sala del laboratorio" si trovano, oltre ad un cammino con imbocco a sifone pensile verso valle, il "Cunicolo dei sette nani", subito dietro il laboratorio stesso, e la "Variante della sabbia", utile in caso di piena.

Poco oltre, in corrispondenza di un grosso masso parte, sulla sinistra, un sistema di cengie, che prende quota sino al bivio "Cowboy ciclista/Ramo nuovo". A valle, le cengie ed i traversi sempre ben appigliati del "Cowboy ciclista" consentono di tornare alla "Variante della sabbia" con un bellissimo percorso aereo. Da segnalare l'arrivo di una colata di concrezione bianca. La discesa è interrotta da un paio di saltini (m. 6 e m. 12).

Dal suddetto bivio, a monte, si supera il "Meandro sfondato", per giungere in un bell'ambiente con pavimento a vaschette. La prosecuzione è la fessura a tre metri da terra guardando la colata sopra le vaschette. Un meandro porta in un nuovo ambiente dove si hanno varie possibilità: verso Est, in discesa, si torna alle vaschette (non fattibile in libera); in salita si giunge ai "Laghetti"; a Sud la "Saletta del trivacco", di fronte alla quale un meandrino in discesa porta ad una calata su corda in corrispondenza della curva slargo a valle dello "Stramazzo".

Proseguendo ad Ovest, si devono superare due aerei traversi, di cui il secondo è il più impegnativo: di lì una calata in corda porta alle cengie subito a monte dello stramazzo. Se la si evita lasciandola sulla destra, progredendo in lieve discesa si arriva alla "Galleria alta", che, dalla "Galleria delle Meraviglie" va a sboccare sul "Canyon" e, con un salto di circa 20 metri, giunge alla prima "penisola" del tratto di torrente dopo lo stramazzo.

Traversata la "Galleria alta", una breve risalita immette nel "Toboggan", bellissima condotta che con due salti, (corda doppia), porta all'"Imbarcadero".

La risalita verso le "Gallerie del Labirinto" conduce al "Lago Morto"; ancora in risalita si segue la "Galleria delle Meraviglie", sino al caratteristico "Buco Bertolino", che immette in una sala da cui, a Nord, origina la "Galleria alta", mentre risalendo ancora si percorre il "Ramo della Madonnina" sino al "Crocevia", punto più alto della grotta (m. 1020 slm, + 184 dall'ingresso).

ANCORA NEL CANYON

Se dall'attacco della cengia del Ramo Nuovo si prosegue nel Canyon, si giunge ad un ponte di legno, prima dello slargo dove arriva la calata dal Ramo Nuovo. Dietro la curva lo "Stramazzo", oltre il quale la grotta va percorsa in canotto. Sulle pri-

me cengie a sinistra, arriva la calata oltre il succitato "Traverso", (il secondo). Poco oltre il canotto va traghettato in caso di magra. Giunti all' "Imbarcadero", una scaletta metallica facilita "l'attracco". Al fondo del canyon si trova dapprima il "Lago Loser", e poi il "Lago Muratore", (o "della Rinuncia"), dal quale parte un complesso sistema di sifoni.

I SIFONI

Dal Lago Morto si segue una condotta in discesa fino alla profondità di -8. Nella successiva sala si lascia il ramo principale, che più avanti si chiude in sabbia, e si segue una condotta in salita che emerge a 45 m. dal Lago Morto alla base di un camino quasi verticale (Lago Piccolo). A 7 m. sull'acqua una finestra immette nella Sala dei Cristalli (così chiamata per le stupende concrezioni) che dalla parte opposta scende con uno scivolo ed un salto verticale nel Lago Blu. Sotto la superficie, il lago sprofonda con un ampio pozzo fino ad un salone a -28. Da questo, si imbocca una lunga galleria che dopo 80-90 m. di percorso dal Lago Blu emerge nel Lago della Rinuncia.

Dal pozzo sotto il Lago Blu, a due metri sotto il pelo dell'acqua, si ritrova il ramo attivo del sifone, dapprima a forma di condotta freatica, poi di frattura cui segue un pozzo elicoidale inclinato. Al fondo di questo, l'inizio di un canyon rappresenta il limite delle esplorazioni, a 45 m. dal Lago Blu.

CONCLUSIONE

Dal punto di vista escursionistico il percorso più completo e divertente è sicuramente quello battezzato la "Via della Ratina Vuloir": dalla Variante della Sabbia al Cowboy ciclista, (previo armo dei due saltini)-Ramo Nuovo-Traversi-Toboggan-Imbarcadero-Meraviglie e Madonnina-Galleria Alta-calata sul torrente.

LA NUOVA TOPOGRAFIA

a cura di E. Elia

<Non vi si pensa quanto sangue costa> Dante, "Paradiso", XXIX

L'esigenza di stendere un rilievo completamente nuovo è dovuta sia alle notevoli esplorazioni compiute dal '56 ad oggi, tali da mutare parecchio l' "immagine" della grotta, sia al riscontro di errori marginali nella vecchia topografia.

Il rilievo delle poligonali si è svolto in due fasi:

- Nel 1980 il geometra Aldo Giusiana ha rilevato una poligonale del ramo principale dall' ingresso turistico alla diga; le misure sono state effettuate con tacheometro bussola Wild Io.
- Durante gli inverni '86 e '87 il GSAM ha topografato tutti gli altri rami con la classica metodologia speleologica (eclimetro e bussola), ed effettuato tutte le misure necessarie per il disegno attorno alla poligonale di precisione.

La stesura di tutti i dati e la relativa omogeneizzazione sono state piuttosto complicate, data l'articolazione contorta di alcuni tratti della grotta, nonché il nostro desiderio di essere piuttosto precisi. In particolare, riguardo al disegno dei saloni del ramo turistico, abbiamo rilevato delle poligonali di contorno e, per la stesura della sezione, siamo ricorsi ad una expediente: utilizzando alcuni opportuni capo-

saldi del rilievo tacheometrico, abbiamo costruito una poligonale composta di solo quattro segmenti, (lettere A-B-C-D-E indicate nella topografia con i relativi orientamenti), rispetto ai quali abbiamo disegnato quel tratto di sezione, dopo aver proiettato su di essi tutti gli altri caposaldi intermedi, mediante computer. Anche i rami secondari esistenti tra i caposaldi A ed E sono stati disegnati come sezionati su tali assi: il loro disegno è dunque coerente col relativo tratto di sala; per chiarezza abbiamo comunque ripresentato a margine il rilievo "ordinario" di questi rami. Riguardo agli inevitabili errori, consideriamo ottima la poligonale tacheometrica dall'ingresso alla diga, e rispetto ad essa abbiamo chiuso le altre poligonali, ripartendo l'errore con le classiche formule.

Si può quindi concludere che il disegno presentato è una verosimile rappresentazione della grotta, con un margine di errore dell'1 % nel ramo turistico e del 3 % negli altri rami; per esigenze di disegno abbiamo rinunciato a rappresentare alcuni modestissimi ambienti secondari.

Per quanto riguarda i sifoni, in mancanza di rilevamenti precisi, è stato redatto uno schizzo della sezione sulla base dei dati della sagola, del profondimetro e della descrizione degli esploratori. Per ovvi motivi di inattendibilità ci si è astenuti dal tentare il disegno della pianta, mancando completamente le misure di direzione.

A parte la poligonale tacheometrica, tutto il rilievo è stato pensato, organizzato ed elaborato da Valter Calleris, Michelangelo Chesta ed Ezio Elia, con i significativi interventi di Enrico Elia ed Andrea Duvina.

Al rilevamento sul terreno hanno variamente partecipato: Valter Calleris, Mike Chesta, Fulvio D'Alessandro, Andrea Duvina, Enrico ed Ezio Elia, Ivana Franchino, Alessandro Gianola, Roberto Giuliano, Angelo Morisi, Marco Rosso, Alberto Sanna, Gully e Mimi Viola.

BIBLIOGRAFIA

Cfr. "Bibliografia Analitica del Piemonte Vols. 1 e 2", ed inoltre i seguenti che non vi sono citati:

Vinai C. "La grotta di Bossea", 1953, Cuneo Provincia Granda 2(2)

Vinai C. "La Grotta di Bossea sua storia recente e remota", 1953, Tip. Bertello, Borgo S. Dalmazzo (CN).

TORRENTISMO

In merito al "torrentismo" è già stato scritto sullo scorso M.I. in occasione della prima discesa integrale della Bendola ad opera di tre soci del nostro gruppo.

Questo importante exploit non è stato cosa isolata, infatti da circa due anni l'attività torrentistica ha visto alcuni appassionati all'opera, opera che si è manifestata in piccola parte alla ricerca di nuovi itinerari, ma soprattutto alla ripetizione di "Vie d'acqua" ormai classiche.

La relativa vicinanza della Provenza ed il fatto che in Francia, grazie ad un buon sviluppo di questo sport, esistono notizie e descrizioni abbastanza precise di numerose discese, ha fatto sì che la nostra attività fosse prevalentemente rivolta in questa regione con alcune puntate in altre zone.

Ecco qui di seguito un breve elenco ragionato delle gole visitate:

CANYON DE L'ARTUBY

(affluente del Verdon - Dip. 83, Var - Bellone, Jarre)

Faticosa "course" ma priva di difficoltà tecniche di rilievo, anche se il superamento del caos di massi richiede fiuto, qualche passaggio in arrampicata ed una breve calata in doppia (spezzone 10 m. sufficiente).

Il problema maggiore è l'alternanza di parti asciutte dove con la muta si muore di caldo e laghetti con acqua gelida dove almeno la salopette è indispensabile. L'ambiente è stupendo e grandioso. Tempi di percorrenza: avvicinamento h. 1,30 - Canyon h. 5/6 - uscita h. 1,30

CLUE DE ST. AUBAN

(alto corso dell'Esteron - Dip. 06, Alpes Maritimes - Bellone, Ghibaudo)

La logistica semplice, il percorso di avvicinamento nullo, le difficoltà tecniche moderate, i passaggi molto estetici, la portata modesta ne farebbero la più didattica e divertente delle gole visitate; purtroppo l'acqua torbida, le rocce scivolosissime e, cosa più grave, la presenza di alcuni blocchi di calcestruzzo con ferri da armatura, la rendono pericolosa e poco piacevole.

Armata, corde usate: m. 24-32.

Tempi di percorrenza: avvicinamento nullo - gola h. 2 - uscita min. 10.

CLUE D'AIGLUN

(medio corso dell'Esteron - 06 A. Maritimes - Bellone, Giordano, Giuliano, Jarre, Ghibaudo)

Discesa molto acquatica con portata interessante. Anche se breve è molto continua e spettacolare, un vero "Coup de sabre" lungo m. 1200 e profondo fino a m. 400.

Armata, corda usata m. 25

Logistica complicata (due auto)

Tempi di percorrenza: avvicinamento min. 45 - gola h. 2,30 - uscita nulla.

CLUE DE RIOLAN

(affluente del medio corso dell'Esteron - 06 A. Maritimes - Bellone, Giuliano, Jarre, Ravaschietto) Questa gola presenta una varietà di passaggi incredibile: toboggan, caos di massi che nascondono laghetti sotterranei, pozzi e marmitte spettacolari, meandri allagati (in francese "Bief" dove per passare si deve nuotare di fianco).

Purtroppo ha una portata scarsa e sul fondo c'è un deposito finissimo che, se toccato, intorbidisce l'acqua.

Resta comunque a mio avviso la più bella della regione.

Armata, corde usate m. 24 e 32

Logistica complicata (2 auto)

Tempi di percorrenza: avvicinamento min. 3, gola h. 5, uscita nulla.

Possibilità di ripiego al termine della prima parte (ponte della vecchia mulattiera Sigale-Sallegrifon).

GORGES DE BAGNOLAR

(affluente destro del basso corso della Vesubie - 06 - Bellone, Giuliano)

Gola verdeggianti di vegetazione e muschio con passaggi molto interessanti e piuttosto continua. Assomiglia alla famosa Crevasse d'Holcarthé.

Molto tecnica ma ben armata. Da Evitare il periodo di magra in quanto la discesa con poca acqua è decisamente mortificante.

Armata corde usate m. 24-32

Tempi di percorrenza: avvicinamento h. 2, gola h. 5, uscita min. 45.

Al termine di Bagnolar si può continuare nella Gorges du Figaret della quale abbiamo informazioni molto invitanti.

GORGES DE LA PLANCHETTE

(affluente sinistro del medio corso della Vesubie, 06 - Bellone, Ghibaudo, Giordano: probabile prima discesa)

Lunga ma poco interessante, molto scivolosa, non merita di essere visitata.

GOLA DEL RIO DELL'AGNEL

(Val Varaita, CN, Bellone, Ghibaudo: probabile prima discesa, evitata una cascata per insufficiente lunghezza di corda e usciti prima del termine a causa dell'acqua gelida)

Gola che, pur presentando dei bei passaggi, è poco incisa e permette di uscire quasi sempre a scapito della continuità.

Portata notevole che sulle cascate può dare dei problemi, molto scivolosa, acqua gelida.

Corde necessarie m. 40 - 40.

Tempi di percorrenza: avvicinamento min. 30 (nullo se si hanno due automobili), gola h. 2,30, uscita nulla.

CREVASSE D'HOLCARTHE'

(64 Pirenées Atlantiques, Bellone, Ghibaudo, Giordano, Giuliano)

Martel la definì "La Reine des Cluses francaises". E' considerata la clue mitica, il punto di confronto per ogni torrentista, la gola più dura d'Europa. Senz'altro va molto smitizzata anche se la temperatura dell'acqua, la portata notevole, le difficoltà tecniche, la quasi totale assenza di possibilità di ripiego, ne fanno una "course" di tutto rispetto. Le difficoltà sono concentrate nella parte superiore, ambiente verdeggiante e buio. Vale senz'altro il lungo viaggio.

Armata, corde usate m. 24 - 32 (la cascata di 50 m. è frazionata).

Tempi di percorrenza: avvicinamento h. 1,30, gola 6/7 h., uscita min. 15.

GOLA DEL GIAS DELLA BARMA

(Val Vermenagna, CN - Bellone, Bertaina, Giordano, Ghisleni (1[^] discesa), Manzone)

Brevissima e, purtroppo, asciutta per la maggior parte dell'anno.

Alcuni passaggi estetici.

Non armata (calate su naturali), corde m. 20x2.

Tempo di percorrenza: avvicinamento h. 1, gola min. 30, uscita min. 15.

CONCLUSIONI

Ricordiamo infine che sono state effettuate alcune discese con prevalente componente acquatica: Verdon, Stura di Demonte, Bevera, Gesso.

Riteniamo comunque che questo tipo di discese non debba essere considerato torrentismo in senso stretto in quanto l'uso sempre più frequente dell'idrospeed ha dato una fisionomia diversa a questa attività di discesa di acque veloci.

In seguito all'esperienza acquisita nel corso delle discese effettuate e sopra descritte possiamo fare il punto circa alcuni problemi di cui si era già accennato nella pubblicazione precedente.

Innanzi tutto possiamo considerare la Bendola il più duro ed impegnativo percorso torrentistico in assoluto. Tale affermazione è suffragata dalle seguenti caratteristiche: lunghezza, dislivello, altezza del salto più alto, numero dei salti da superare in calata su corde, temperatura dell'acqua, materiale da trasportare, lunghezza dei tratti a nuoto, saltini da scendere in libera, scarse possibilità di ripiego, pericoli oggettivi, tempo di percorrenza (28 h.).

Inoltre Ghibaudo e Giordano hanno potuto fare un paragone diretto tra Bendola e Crevasse d'Holcarthè, considerata da altri la più dura d'Europa e scesa senza incontrare eccessive difficoltà in h. 6,30, vaccheggiamenti compresi.

In secondo luogo riteniamo necessario evidenziare i parametri che possono concorrere alla classificazione di una discesa dal punto di vista delle caratteristiche. Essi a nostro avviso sono: Larghezza del fondo ed altezza delle pareti immediatamente sovrastanti; Struttura del fondo (pavimento roccioso o a greto); Salti e cascate da calare su corda; Salti e scivoli fattibili in libera con varie tecniche ivi compreso il tuffo; va da sè che in quest'ultimo caso è richiesto un arrivo non troppo asciutto; Parte acquatica (portata, velocità, profondità); Presenza di vegetazione utile per ancoraggi.

Da queste osservazioni vediamo che ogni gola può avere caratteristiche diverse e che concorrono in modo differente alla classificazione delle difficoltà oltre che ad un giudizio estetico.

La Clue d'Aiglun, ad esempio, presenta poche e non difficili calate su corda, per contro la portata notevole crea alcune difficoltà di tipo acquatico.

Riolan invece è esattamente l'opposto con una parte acquatica dove sarebbe gradita un po' di corrente per evitare faticose nuotate per la progressione.

NOTE TECNICHE

Logistica: rimane uno dei fattori di cui bisogna tenere maggiormente conto.

Un accurato studio delle carte topografiche, la disponibilità di due automezzi e, se possibile, un'ispezione preventiva agli itinerari di accesso, di uscita ed eventualmente di ripiego farà risparmiare molto tempo durante la discesa.

Materiale: riteniamo di avere risolto alcuni problemi al riguardo, fermo restando che la validità di certe soluzioni è molto soggettiva:

Muta: chi scrive ha adottato una muta spessa ma leggermente abbondante raggiungendo un buon compromesso tra tenuta termica e comodità.

Corde: sono da preferire le statiche alle dinamiche per il minor assorbimento d'acqua e la maggior rigidezza che ne facilita il recupero dopo la calata. Per ragioni di comodità e sicurezza è meglio aver due corde di metà lunghezza piuttosto che una sola. Ricordarsi che non galleggiano.

Sacchi: il confezionamento artigianale di sacchi simili a quelli da punta ma di maggior capacità, con due spallacci e numerosi buchi sui fianchi e sul fondo per deflusso dell'acqua ha risolto abbastanza brillantemente i problemi lamentati da Ghibaudo sullo scorso M.I.

Impermeabilizzazione dei materiali: l'uso di bidoncini stagni in plastica con apertura larga (si trovano in commercio in Francia in diverse misure) sostituisce, migliorandolo, quello dei sacchetti di nylon.

Cesare Bellone

ABISSO JOHN BELUSHI (6C)

N° 621 Pi
91 IV SE - Certosa di Pesio - 32T LP 9210 9378
Q. 1907 m. slm.
D. -445 m.
S. plan. 686 m. S. spaz. 1350 m.

PREMESSA ... E CONCLUSIONE

E' bello «vivere in armonia col mondo sotterraneo». Lo dicono tutti. Solo così si può ripensare serenamente ai tre anni, dall'84 all'86, in cui noi ed il 6-C siamo stati in rapporti molto ...stretti.

Gradualmente, molto gradualmente, si andava svelando la vera natura di una bella grotta, anche attraverso momenti di contrapposizione feroce, in cui non ci siamo risparmiati colpi bassi a vicenda.

Ma "...un minuto di riconciliazione ha maggior merito di tutta una vita d'amicizia...", dice il Poeta. Ed in fondo questo è quanto è successo nell'estate dell'87, con la discesa nelle zone di "Hotel California" (anche se il "Meandro Camadona", per un attimo, ci ha fatto pensar male...).

La "Lotta con l'Alpe", per il momento, si era conclusa l'anno precedente, con il superamento e l'accomodamento del "Meandro Cinque Carte".

L'87 è stato così uno strano anno: simpatico ed inutile; esplorazione rilassante e divertente di posti belli che per ora non aggiungono granchè alla conoscenza del massiccio. L'obiettivo per cui dall'84 diamo testate nel 6-C (il raggiungimento del tratto più settentrionale del sistema delle Carsene, oltre i sifoni del Cappa), resta da raggiungere. E' molto imprudente dare per chiusi ambienti in frana come "Hotel California", ma saremmo proprio tentati di farlo. Quanto ai "fondi veri e propri" (-343, -397 e -445), appaiono sigillati discretamente bene.

Qualcosa torneremo comunque a fare, anche nei tratti meno profondi della cavità, in posti dove, purtroppo, la grotta esprime le sue più personali caratteristiche.

LOCALIZZAZIONE

La traccia di sentiero che da Colle Scarasson si porta al Gias dell'Ortica incontra, all'arrivo del vallone dello Straldi 2, la grande dolina dove si trova il 18. Proseguendo a Nord-Ovest si perde dolcemente quota sino a che, dopo circa 700 metri in linea d'aria, alcuni salti rocciosi divallano una trentina di metri.

Poco a monte, in corrispondenza di un'evidente faglia trasversale, si aprono alcune doline: il 6-C si trova in quella più occidentale, praticamente al centro della Conca. Nella roccia dell'ingresso sono incise le sigle della grotta, del C.M.S. e del G.S.A.M. Il posto si raggiunge in meno di un'ora dalla Capanna Morgantini, attraversando i lapiaz di Okefenokee, evitando il Gias dell'Ortica ed il Colle Scarasson.

STORIA

1974: A. Depallens ed A. Oddou del C.M.S. di Nizza scoprano l'ingresso dell'abisso, che viene sceso sino a -130 circa.

1984-86: V. Calleris e V. Cortevesio del GSAM passano la "Natural Burella" a -112. Un'esplorazione "delirante" permette di giungere, nell'86, alla profondità di -310. Viene rifatto il rilievo e si comincia a rendere "umano" l'abisso.

1987: si arriva agli attuali fondi (- 343, -397, -445).

E' giusto dire che, se l'esplorazione vera e propria è stata condotta da V. Calleris, V. Cortevesio ed E. Elia (più G. Dutto, per i rami del fondo), un ruolo determinante hanno svolto P. Manzone e F. D'Alessandro, con il forte appoggio di G. Barale, Fix e G. Viola.

DESCRIZIONE

Sul fondo della dolina d'ingresso, recentemente modificato, si apre un pozzo da 7, seguito da una verticale di 34 metri, frazionata a -5, -19, -29 (sufficiente deviatore), traversando avanti nel pozzo, più largo e protetto dalle scariche. Consistente nevario alla base. Nell'87, probabilmente in seguito all'ampliamento dell'ingresso, il pozzo era rivestito da uno spesso strato di ghiaccio, che copriva gli spit di -19 e -29: aggiunto uno spit a -25 circa.

Un passaggio in frana ed un meandrino portano ad una serie di salti (4, 4, 3, 8 m.). Lasciato sulla sinistra il "Meandro dell'allungatoia" (-60), si traversa in avanti per l'attacco di un P6 (meandro chiuso alla base a destra), cui seguono un P15 (deviatore sulla parete opposta a circa metà pozzo), ed un P9, che portano a -92.

Segue un meandro che traversa in alto un P12 ed un P14 ed è interrotto da tre saltini (8, 4, 9 m.): si è alla "sala delle candele". Sulla destra un meandro porta ai vecchi fondi del C.M.S., risp. -135 (P20, P3) e -139 (finestra nel P20, P18, P4).

Proseguendo secondo l'asse principale della grotta, la "natural burella" è seguita da un P6 (laterale a sinistra: P13). Ancora strettoie, P3 e P18 (Diabolica). A metà del P18 dalla evidente cengia si diparte un simpatico laterale (P5, P10, meandro). Alla base la grotta abbandona per un attimo la sua caratteristica atrofia e si è al bel meandro, interrotto da salti (4, 8, 10, 5 m.), che porta all'attacco del pozzo della Lama: P20. A 8 metri dal fondo si pendola sulla destra, per evitare la "cruna dell'ago". Meandro, P9, P3, ancora meandro e si è alle "colonne d'Ercole" (-206), provvisorio fondo '84. Un saltino evitabile in meandro, P6, P5 e si è al P44 (gatti, -259), seguito da P5 e P10.

Per il fondo si prende la finestra sulla destra a 10 metri dalla base e si piega a sinistra: P5 e P10. Inizia il "meandro cinque carte" nel quale, in caso di temporale, nel giro di mezz'ora si attiva un piccolo torrente (osservazione dell'86).

Verso la fine del "cinque carte" c'è un P4, poi P16 e P17. Alla base di quest'ultimo ci sono tre possibilità: prendendo la finestra (sulla sinistra scendendo faccia alla parete) ad una decina di metri dal fondo, si raggiunge un pozzo parallelo chiuso in fessura. Si risale allora uno dei due colatoi (quello di destra è più comodo), per arrivare al "Castello": da un lato il fondo del P17, dall'altra P18, poi meandro noioso ma breve e bel P20, che porta a fessure impraticabili (-343). E', questo, il "Ramo

dei Pozzi". Seguendo invece quello largo, a destra dietro la svolta, troviamo un P13 e P14, alla base del quale c'è l'ennesimo meandro: il "Camadona".

Dopo una ventina di metri, ormai a -350, la grotta cambia d'aspetto: il "Camadona" termina in una bella marmitta con forte stillicidio ed acqua al fondo. Proprio in questo punto arriva anche il ramo che origina dal meandro stretto sulla sinistra, faccia alla parete: "Ramo dell'epilogo"; alla base del P17 si scendono 4 pozzi: P15, P8, P5 e P8. Segue un tratto di galleria con altri due arrivi d'acqua che formano pozze sul lato sinistro: si trova un ruscelletto che si perde nei massi del salone "Hotel California"; ancora nella galleria una risalita sulla sinistra porta ad un sistema di salette e meandri. La sala ha pianta grossolanamente triangolare, con lato di circa 40 metri: si tratta decisamente di un bell'ambiente.

La sua parete Nord-Ovest è occupata da giganteschi conoidi di deiezione sabbiosi, che si trovano anche sul versante Sud, costeggiando il quale si perviene al "Ramo della Sabbia", che chiude in fessura completamente ostruita (-397).

Sul versante Nord-Est della sala è possibile seguire lo specchio di faglia che costituisce il soffitto immergersi decisamente (Ramo delle Frane). Ci sono due passaggi tra i massi: quello indicato con la freccia sbarrata è il più diretto ed è interrotto da un P6, alla base del quale arrivano i passaggi tra i massi della freccia in nero fumo semplice, spostata quasi all'imbocco del "Ramo della Sabbia".

Dopo un certo tratto si esce dalla frana, per entrare in una diaclasi fangosa che porta ad un tratto di galleria in cui ricompare il ruscelletto, che si perde in fessure impraticabili a -445 metri dall'ingresso

Valter Celleris

Bibliografia:BOB WOODWARD, Chi tocca muore, Frassinelli ed.

V

ABISSO JOHN BELUSHI (6C) : Scheda tecnica

Per il fondo a -445

pozzo n°	lungh. pozzo	lungh. corda	armo	osservazioni
1	7	55	s. (mancorrente di 3m.) - 2 s. esterni - s. (attacco a 3m.) - 1° fraz. a 8m. - 2° fraz. a 5m. - 3° fraz. a 14m. - 4° fraz. a 10m. (deviatore).	il due pozzi sono assimilabili ad un'unica verticale. attacchi avanzati - scariche
2	34			
3	4	8	2 s.	fattibile in libera
4	4			
5	3	5	2 s.	
6	8	9	s. doppiato sull'attacco a monte	
7	6	8	a.n. + s.	scegliere l'attacco avanzato
8	15	17	s. doppiato a monte - deviatore a -10	
9	9	9	s. doppiato a monte	
10	8	23	a.n. + s.	
11	4		deviatore + s.	prendere la finestra.
12	9		s.	
13	6	7	2 s.	sfregamento
14	3		s. - un mancorrente semplifica la ex Diabolica	
15	18		2 s. esterni - s. di attacco nel pozzo	prend. la fin. a 4m. dalla base
16	2		s. doppiato a monte	
17	4		s. doppiato a monte	
18	8	20	2 s.	
19	10		s. doppiato a monte	
20	5	7	a.n.	
21	20	21	a.n. + s.	ad 8m. dal fondo pendolo e traverso (a.n.) per evitare la "Cruna dell'ago"
22	9	15	a.n.	
23	3		s. doppiato a monte	
24	5	6	2 s.	evitabile nel meandro
25	6	12	2 s.	
26	5		da armare	sfregamento
27	44	63	2 s.	prendere la finestra a 10m. dal fondo
28	5		s. doppiato a monte	
29	10		s. doppiato a monte	

ABISSO JOHN BELUSHI (6C) : Scheda tecnica

pozzo n°	lungh. pozzo	lungh. corda	armo	osservazioni
30	4	4	s.	
31	16	18	2 s.	
32	17	22	s. - mancorrente di 3m. - s. - fraz. a 3m.	a 7m. finestra per il ramo dei pozzi
33	13	17	s. - 2 frazionamenti	
34	14	16	2 s.	
35	6	8	2 s.	evitabile (vedi relazione)

Fondo a -135

13a	20	22	s.	
14a	3	5	s.	

Fondo a -139

13a	20			prendere immed. la finestra a destra scendendo
14b	18	20	s.	
15b	4	5		

Fondo a -343 (Ramo dei pozzi)

32	17			prendere finestra a -7m
33c	18	20	a.n. + s.	
34c	20	23	s.	

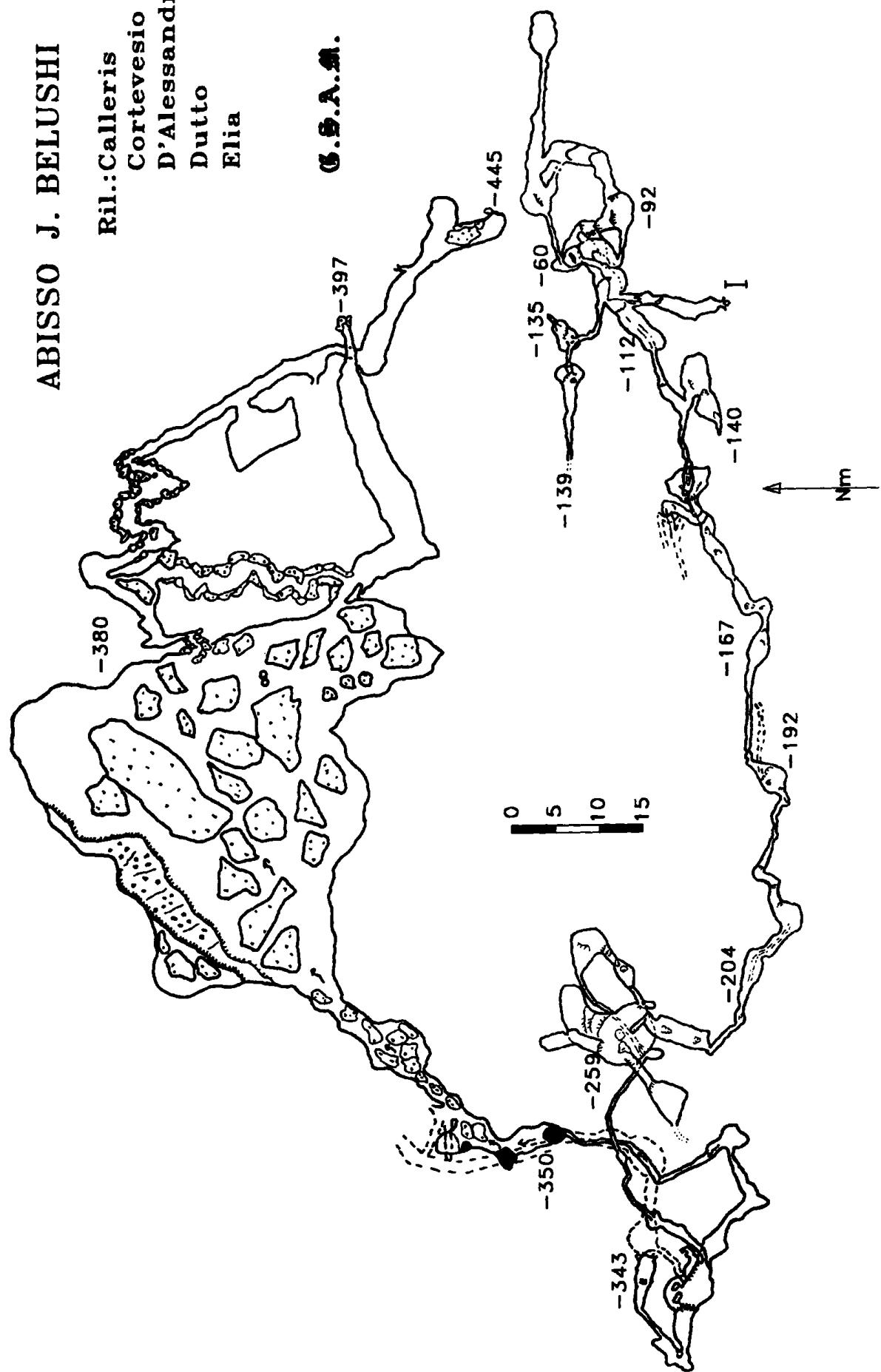
Variante dell'epilogo

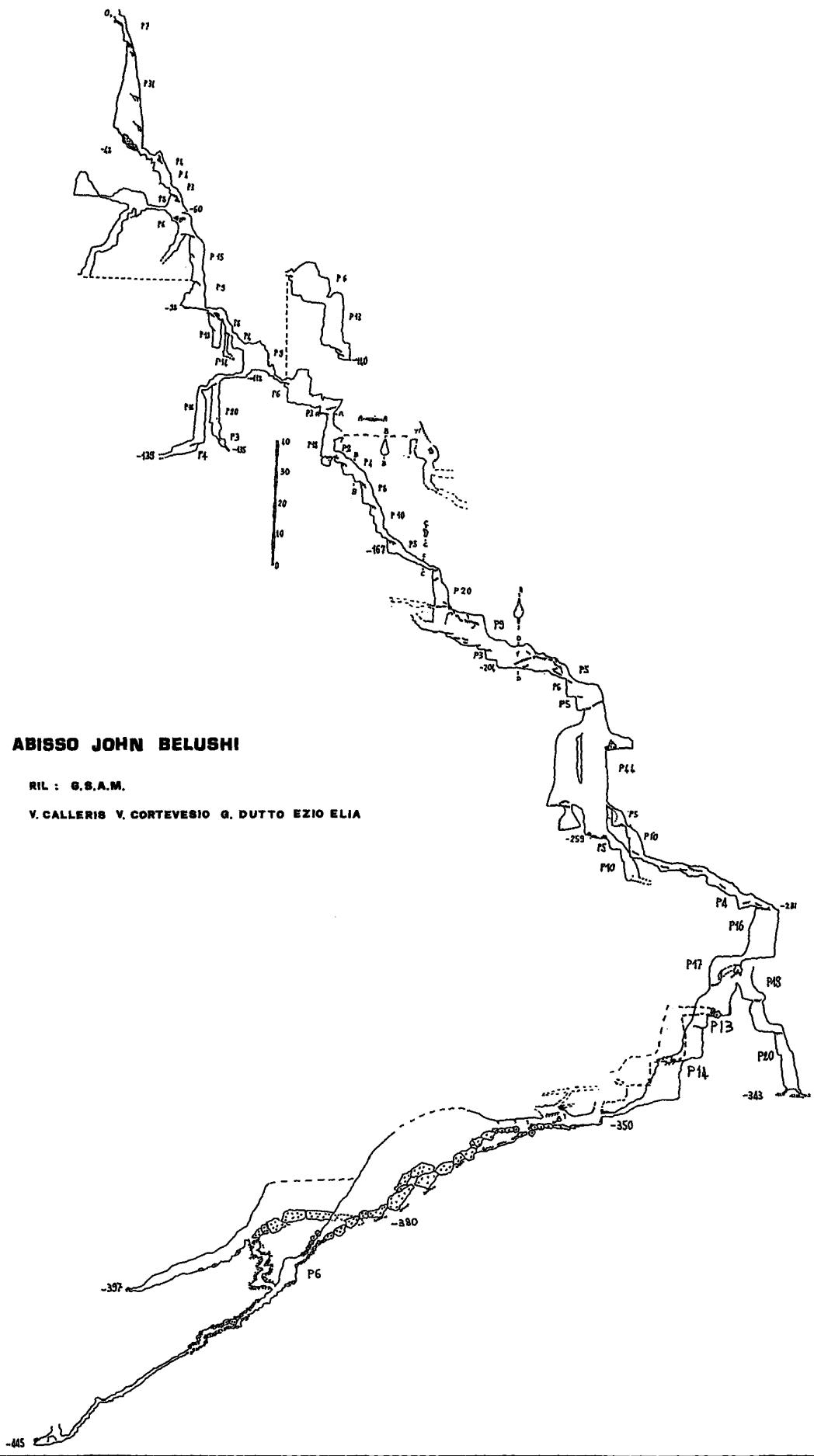
33d	15	18	s. - mancorrente . s.	
34d	8	10	a.n. + s.	
35d	5	7	s.	
36d	8	10	a.n.	

N:B: - Prevedere spezzoni brevi di corda o fettucce per gli attacchi naturali (a.n.).

ABISSO J. BELUSHI

Ril.: Calleris
Cortevesio
D'Alessandro
Dutto
Elia





VARIE DALLE CARSENE

L'attività nella zona, da parte del nostro gruppo, non è stata fortunatamente eglemonizzata dal solo J. Belushi (6C). Abbiamo svolto numerose battute esterne e rivisitato grotte note: i risultati sono modesti ma non per questo vanno dimenticati.

ABISSO RANJIPUR

Un traverso in artificiale nel P30 ci ha condotti ad una evidente finestra; al di là un breve meandro ed un pozzo parallelo.

ABISSO LA MARTINE

Rivisitato, riarmato e ripulito questo simpatico abisso (-150). Una breve risalita artificiale nella sala ha dato risultati deludenti.

POZZO EDELWEISS

Piccolo buco visto tempo fa dal Club Martel; si parlava di una agevole e promettente disostruzione: stupidaggini!

GROTTA STROLENGO

Risalito un camino di 25 m., parte in libera e parte in artificiale.

ABISSO SCARASSON

Rivisitazione della grotta. L' 8C è molto meno duro di quanto diceva la leggenda, mentre il fondo di -230 è molto più chiuso di quanto si pensava.

5-3:

Rivisitato (-66), con esplorazione di un rametto laterale.

ABISSO TRANCHERO

Infruttuosi traversi e risalite artificiali nella zona del fondo (-292).

GROTTA DEL GHIACCIO (5-23)

Trovato un nuovo ingresso superiore. Nuove misure: S. spaz. 70 m., D. -26 m.

PERTÜS D'LE MASCHE (9-10-20-30)

Vista una finestra sul P60 che rientra. Il fondo a -100 è stato sigillato da una maledetta disostruzione dei soliti ignoti.

Prosegue il lavoro di rivisitazione, riposizionamento e targhettatura degli innumerevoli buchi piccoli.

Ezio Elia

ABISSO BACARDI

N. 873 Pi

91 I SO - M. Mongioie - 32T MP 0360 9864

Q. 1785 m. slm.

D. -430 m.

S. plan. 2304 m. S. spaz. 3056 m.

LOCALIZZAZIONE

La grotta si trova nel comune di Frabosa Soprana (CN), sul versante meridionale della Cima Artesinera. La si raggiunge da Pratonevoso, in alta Val Maudagna, seguendo sino a Pian dei Gorghi la sterrata che porta al Rifugio della Balma. Lasciata l'auto prima del traverso che la strada descrive sul versante settentrionale di Cima Artesinera, poco oltre lo skilift argento, si raggiunge il filo di cresta che si affaccia sul Vallone Sbornina.

Qui si hanno due possibilità: 1) seguire a piedi il canalone che origina dall'evidente incisura della cresta, più ad Est, contornando più in basso le pareti all'altezza della "Balma del Ragno" (P5), per portarsi nel canalone più occidentale, ove alla base di un salto di roccia ed all'apice di un conoide detritico si apre l'ingresso. 2) la più seguita: scendere direttamente nel canalone più occidentale, già attrezzato con spit, in corrispondenza di una becca rocciosa segnata con vernice che offre il primo attacco naturale. Questo canale si trova poco sopra l'evidente pozzo a cielo aperto detto P1. Ad un paio di brevi risalti (spit), fa seguito uno scivolo detritico (spit), che porta ai tre saltini terminali, sulla verticale della grotta (corda da 100 m.).

STORIA

Il 17.10.82 Valter Calleris e Mario Sabena (GSAM) trovano l'ingresso.

1983: viene raggiunto il fondo (-430) ed esplorata la maggior parte della grotta.

1984-1988: rovistati i laterali di una cavità complessa, che continua a regalare soddisfazioni.

I maggiori contributi all'esplorazione ed al rilievo sono venuti da V. Calleris, G. Dutto, E. Elia, M. Ghibaudo, P. Manzone, M. Sabena, ma hanno lavorato anche: R. Arcostanzo, S. Barrett, F. Barroero, R. Borio, V. Cortevesio, F. D'Alessandro, E. Ferlin, R. Giuliano, A. Maffi, D. Olivero, E. Villavecchia; sono scesi con noi in varie occasioni speleologi biellesi, nizzardi, orobici, romani, tanari, torinesi.

DESCRIZIONE

(destra e sinistra si intendono procedendo verso il fondo, ove non altrimenti indicato).

DALL'INGRESSO ALL'OBLO'

Al meandrino iniziale (dei fiammiferi svedesi), fa seguito un P3 che immette nella saletta che fa da anticamera alla principale verticale della grotta; il pozzo del Bagnetto (80 m.) si apre nel pavimento tra i massi che consigliamo di non calpestare tenendosi alti. A -30 un piccolo pendolo porta fuori dal colatoio (spit). Altri due frazionamenti su cengia a -49 e -66. Optional: un deviatore su A.N. (parete opposta), a 8 m. dal fondo. La grotta prosegue con un salto di 17 m. (A.N. alto + spit):

Sala dell'Oktoberfest. Il "Pozzo di Willy il Coyote", m. 36, scampa sotto il masso che gli fa da coperchio. Proseguendo lungo il meandro principale si entra nel ramo di Attilio Regolo: si incontra un P22 fattibile in gran parte in libera (utile la corda). Alla sua base un tratto di meandro ed alcuni passaggi in frana portano ad una prima sala. Prendendo a sinistra in basso un meandro interrotto da 3 saltini (P7,P8,P12) porta alla calata nel "Titti"(P30). Se invece si prosegue in avanti ed in alto un bellissimo meandro simile alle Azzorre ci porta in un nuovo ambiente. Una breve risalita, si traversa un pozzo che torna indietro; ancora meandro, poi uno scivolo immette nella splendida Sala "Howard Carter". Di qui un tratto di galleria a pavimento clastico sprofonda nel "Giovine Sposo". Seguendo l'attivo (che ha a monte una bella sala con notevole arrivo d'acqua), 3 saltini (6, 4 e 14) portano in un nuovo ambiente che cade ancora nel "Giovine Sposo".

Se invece si prende una risalita a sinistra, strettoia e si è in una bella galleria interrotta da saltini fattibili in libera. Termina con un P12 nel tratto iniziale del "XXVennale" appena sulla destra entrando e scendendo un pò, in corrispondenza di un pozzetto nel pavimento.

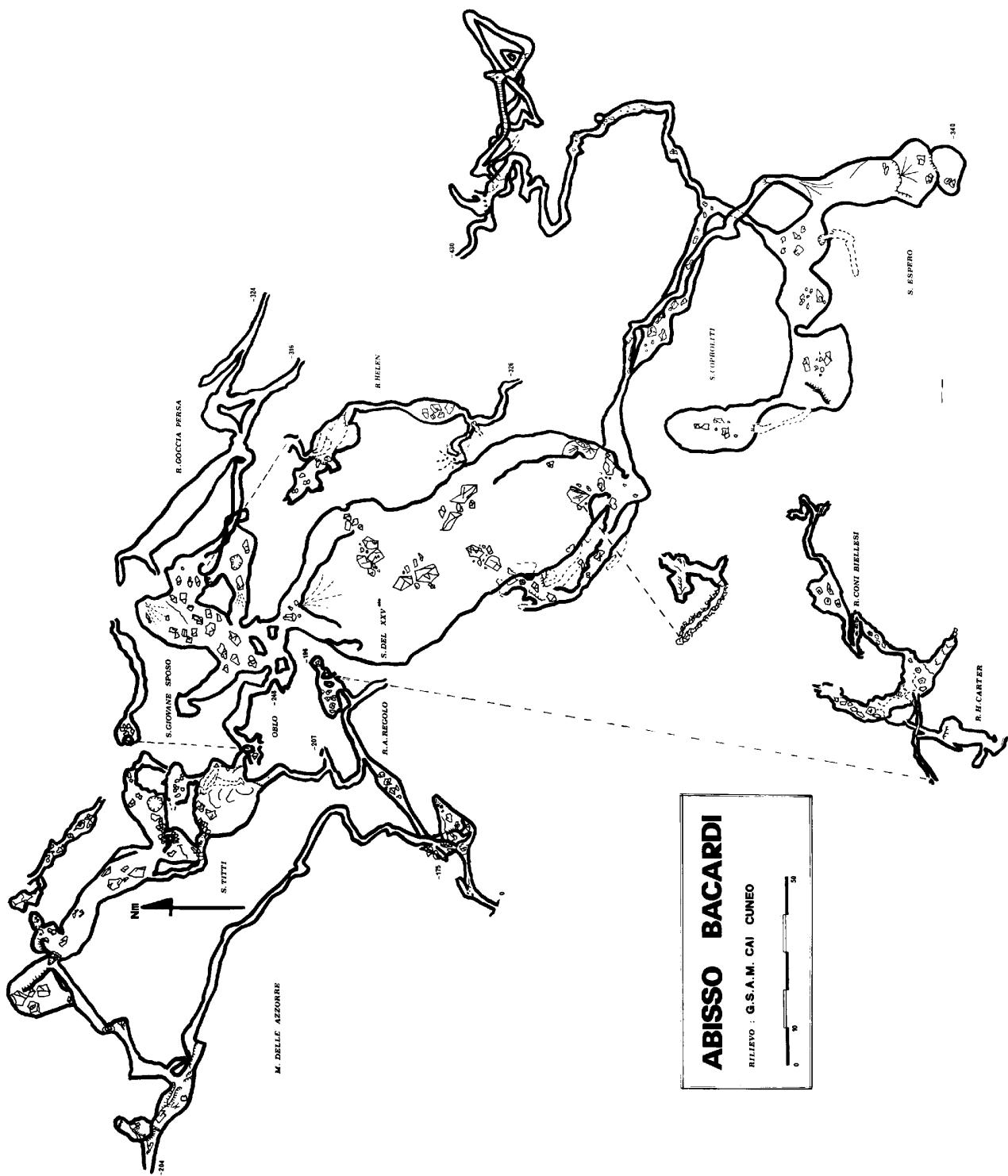
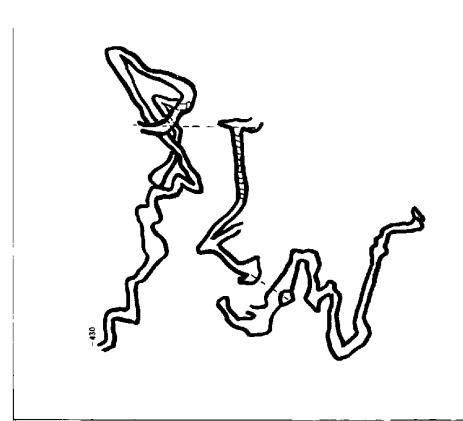
Dal pozzo "Willy il Coyote" conviene però seguire il bellissimo "Meandro delle Azzorre", (in onore dell'anticiclone). Dopo circa 150 metri si è alla "Sala Rober-tino", dalla quale un paio di saltini portano ad un fondo in fessura (-204).

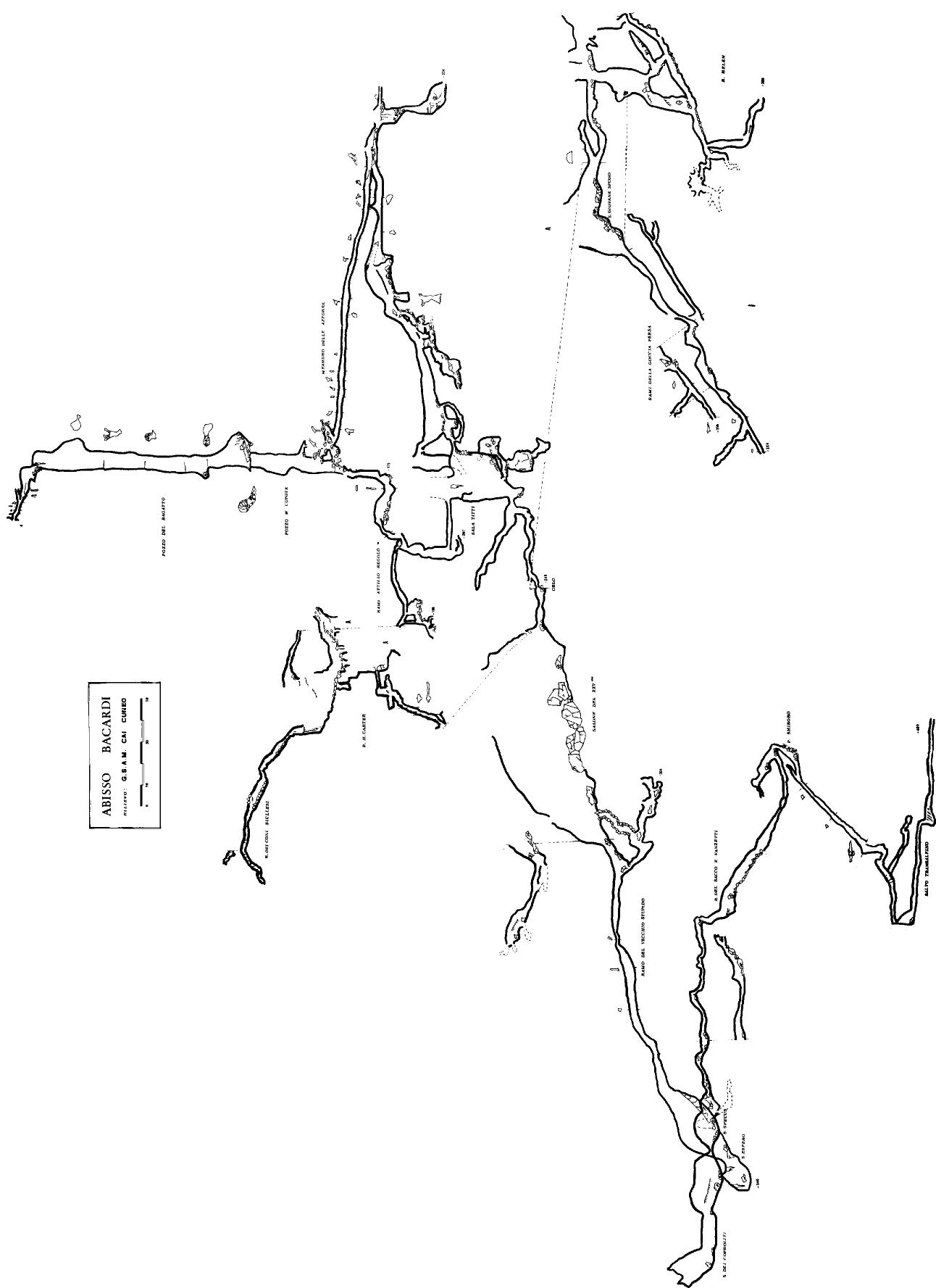
Poco prima, sulla destra, un bivio immette in un tratto di galleria con pozze d'acqua che con un saltino fattibile in libera (quello di sinistra), continua nelle "Sale Galliche", begli ambienti di crollo con un paio di pozzetti chiusi ed alcuni meandri-ni secondari sotto il pavimento (Ipogallica).

L'ultima sala ("di Asterix"), chiude con un pozzo a -207; al di là di questo una risa-lita seguita da un altro pozzo chiuso. La prosecuzione per la "Sala Titti" si trova in un buco tra i massi poco prima della "Sala Asterix" o, poco a monte, in un pas-saggio sulla parete di destra: entrambi immettono in una nuova sala raggiungibile anche tramite un meandro più scomodo, da un ulteriore passaggio ancora più a monte sulla destra delle Sale Galliche. La prosecuzione è nell'angolo Sud-Ovest dove un meandrino immette in un salto di 20 metri celebre per le sue scariche: è il "Pozzo Titti" (delicati come ballerine....). Si possono utilizzare deviatori piazzati sul lato sinistro scendendo faccia alla parete. Il settore meridionale della bella Sa-la Titti è raggiunto da un discreto arrivo d'acqua dal soffitto, e pure il fondo pre-senta un ricco stillicidio. Sulla parete di sinistra un preoccupante passaggio in frana porta alla "Sala della Freccia Nera", cui seguono due saltini ed un fondo. Proseguen-do nella sala si supera uno scivolo di 7 m., (fattibile in libera, utile la corda), in pro-simità del quale arriva l'Attilio Regolo. Evitando di scendere sul fondo della sala, dopo un saltino di 3 m. (A.N.) prendere l'imbocco di un meandro che porta al "Poz-zo del Perduto" (P 10). Ancora meandro e si è all'"Oblò" (-248); sopra il P10 una risalita non ha dato esiti.

DALL'OBLO' AI FONDI SETTENTRIONALI

Si volta a sinistra, attraversando la "Sala dell'Oblò", fino al "Giovine Sposo", grandioso ambiente cui seguono, al fondo, i "Rami della Goccia Persa" (-324 e, ri-spettivamente, -316), con l'a monte della "Galleria Dolcino's". Ancora nella sala, sulla destra, una galleria immette nel "Ramo Helen", raggiungibile anche dal "Poz-zo dell'Edonista" (25 m.), che sprofonda nel pavimento della "Sala Fantasma" (cui si arriva direttamente dall'Oblò), posta tra il "Giovine Sposo" ed il "XXVen-





nale"; dall'attacco del pozzetto in fondo all'Helen si può raggiungere una complicata regione, sottostante il "XXVennale", in corso di esplorazione.

DALL'OBLO' A -430

Ci si tiene sulla destra, per giungere alla balconata che domina il "Salone del XXVennale" (pozza d'acqua poco sotto sulla destra). Il grandioso salone (m. 100 x 40 x 40), si traversa solitamente sul lato sinistro, superando, verso la metà, il notevole conoide detritico detto "La collina". Verso il fondo del salone, la "Collina" si continua con un promontorio che separa due ambienti ben distinti. Scendendo il versante destro, concrezionato, si raggiunge un complicato sistema di salette e tratti di galleria.

In corrispondenza di un evidente pozzo raggiunto, al disgelo, da un discreto stillicidio, passaggi tra i massi immettono nelle "Scatole Cinesi 1 e 2". Si tratta di passaggi nella frana a grossi blocchi del fondo del salone, in cui l'orientamento è davvero problematico; ambienti simili si ritrovano al fondo del Ramo Helen.

Le "Scatole Cinesi 1", più a sinistra, terminano ben presto in un tratto di galleria. Le "2", dopo un tratto fra massi, immettono in begli ambienti concrezionati, dapprima in rosso e poi in tinte più chiare. La progressione è simpatica, ed è possibile orientarsi seguendo un asse caratterizzato da un certo stillicidio: siamo nel ramo "Chantilly", al cui fondo si trova abbondante latte di monte. La "Chantilly" è raggiungibile per una via più logica scendendo sul versante sinistro del promontorio sopradescritto, nella zona di partenza del "Meandro del Vecchio Stupido" (via del fondo a -430 m.): nel suo tratto a monte, un passaggio tra i massi lungo lo specchio di faglia che delimita a valle il salone, immette in un bel tratto di galleria, in cui si scende lungo una parete inclinata. Nel tratto a valle, due passaggi in meandro permettono di raggiungere le sale "Chantilly".

Volendo, invece, raggiungere il fondo a -430, si segue il divertente "Meandro del Vecchio Stupido", e si giunge al "Toboggan", simpatico scivolo di ingresso nella sala "Espero". Qui l'ambiente si fa concrezionato e molto bello. Sulla destra la sala "Specus" presenta un meandro in discesa con acqua ed ancora le "Sale dei Coproliti". Dalla sala "Specus" si imbocca un passaggio che porta in una saletta con un tratto di galleria concrezionata a monte, ed a valle un meandro tra sfasciumi, interrotto dal "Pozzo del Masso" (15 m.; A.N. arretrato + spit), e dal "Pozzo Shiroro", nei cui pressi parte un tratto di meandro chiuso. Fa seguito il bel "Meandro a 45°", che sbocca su un altro salto da 6 m., ma qui la grotta ha decisamente cambiato aspetto e sembra volersi gradualmente restringere. Alla base di questo saltino si intercetta per un breve tratto il torrentello di cui si sentiva il rumore scendendo nel "Meandro a 45°". Ancora meandro e due pozzi (10 e 6 m.): una finestra in quest'ultimo immette nel cunicolo terminale (-430), chiuso in sabbia e fessura.

AGGIORNAMENTI DELL'ULTIMA ORA

Recenti uscite al Bacardi hanno permesso la scoperta di nuovi rami la cui esplorazione è tuttora in corso. Nei limiti del possibile cercheremo di aggiornare il rilievo coi dati raccolti fino al momento della consegna in tipografia. Nel corso dell'uscita del 29/5/88 è stata effettuata una colorazione nel Ramo Helen. Sono risultati positivi i fluocaptori delle sorgenti inferiori e superiori di Stalle Buorch, nel vallo-ne Sbornina, prelevati il 5 giugno '88, confermando il collegamento idrologico con l'Abisso Artesinera.

Valter Calleris

ABISSO BACARDI : Scheda tecnica

Dall'ingresso all'oblò

pozzo n°	lungh. pozzo	lungh. corda	armo	osservazioni
1	3	7	2 spit	fattibile in libera
2	80	90	s., mancorrente di 3m, 2 s, 1 fraz. a 30m. (armo a "Y"), 2 fraz. a 19m. (su cengia), 3 fraz. a 17m (grande cengia), deviatore a 8m dal fondo	bel pozzo, detto del "Bagatto" Massi instabili all'attacco.
3	17	25	a.n. alto + s.	pozzo dell' "Oktoberfest" possibili scariche all'attacco.
4	36	40	corda da 12m per armo a "Y", s. + a.n. + s. su parete opposta, oppure attacco diretto al masso.	pozzo "Willy Coyote".
5	20	5+25	a.n. arretrato (anello di corda) + s., 2 deviatori a sin. scendendo per spostarsi dalla verticale (scariche)	pozzo "Titti" notevoli scariche all'attacco.
6	7	8	spit	scivolo fattibile in libera
7	3	5	a.n.	prendere il meandro a destra scendendo, senza raggiungere il fondo della sala.
8	10	5+25	a.n. (anello di corda)	pozzo "del perduto".

Variante per la via di "Attilio Regolo"

5a	11	13		dopo il "W. Coyote", contin. a scendere nel meandro princ.
6a	14	15		
7a	6	8		
8a	24	26		si arriva in sala "Titti" sopra lo scivolo da 7m (pozzo n°6).

ABISSO BACARDI : Scheda tecnica

Dall'oblò (-248) ai fondi settentrionali (per l' "Helen")

pozzo n°	lungh. pozzo	lungh. corda	armo	osservazioni
9a	25	30	a.n.	pozzo dell' "Edonista", nella sala fantasma (evitabile passando per il "Giovine Sposo"). armo approssimativo.
10a	15	18	a.n.	
11a	5	7	spit	

Per "Dolcino's" e "Goccia Persa" (-316 e -324) : corda da 15m su a.n.

Dall'Oblò al fondo (-430)

9	20	22	a.n. + spit	scivolo detto il "Toboggan"
10	15	20	a.n. arretrato + spit	pozzo "del masso" - sfregam.
11	6	7	a.n.	pozzo "Shiroro"
12	6	8	a.n.	al fondo del meandro a 45°
13	10	12	spit	
14	7	9	spit	

Rami "Howard Carter"

	20	25	a.n. + s., 1 s. a -5m	
	6			
	6	15	1 s. + 1 s.	
	15	17	spit	
	5	7	a.n.	risalita verso il XXVnnale.
	15	17	a.n.	discesa nel XXVnnale.
	12	15	spit	risalita con i biellesi.

LA GROTTA DEL CROCIATO

Loc. Frabosa Soprana - Vallone Roccia Bianca
91150 - Mongioie - 321 MQ 0570 0016
Q. 1300 m. slm.
D. -4 + 13 m.
S.spaz. 94 m. - S.plan. 91,8 m.

Da tempo il Sig. Elio Camaglio, guida turistica di Bossea, mi aveva dato notizia di una grande grotta con forti correnti d'aria, nascosta tra i boschi sulla Costa Roccia Bianca, nel versante opposto a quello in cui si apre la Grotta di Bossea, in zona sovrastante il probabile percorso del collettore Prato Nevoso-Bossea. Di questa cavità solo qualche anziano pastore conosceva ormai l'ubicazione. Vi era naturalmente la possibilità che si trattasse di uno dei tanti buchi con "delusione" invece che con "prosecuzione", ma la speranza di fare una qualche scoperta correlata al sistema carsico di Bossea ci spingeva ad intraprenderne la ricerca.

Un sabato del mese di giugno '86 eravamo partiti io, Pier Biolatti e Bruno per fare una passeggiata speleoturistica senza un itinerario preciso. Trovandoci nei pressi della Grotta di Bossea mi ritornò in mente il racconto della Guida. Decidemmo così di andarlo a cercare. Lo trovammo di servizio alla grotta e gentilmente ci indicò dove trovare la persona che a sua volta gli aveva riferito l'esistenza della cavità.

La parte più simpatica di queste ricerche è proprio il contatto con la gente del posto, l'ascolto delle loro storie, piccole o grandi pagine di vita trascorsa sui monti. A Corsaglia trovammo il Sig. Franco Liprandi e da lui raccogliemmo tutte le informazioni possibili. La zona indicataci era resa pressoché impraticabile dalla fitta vegetazione. Il Sig. Liprandi ci presentò a due fratelli giunti in quel momento. Questi erano due pastori che abitavano le ultime baite della zona interessata (loc. Riam). Ci incamminammo con loro e, strada facendo, potemmo arricchire di nuovi aneddoti la storia della grotta. Raggiunte dopo due ore le baite dei pastori ci trovammo in Valle Roccia Bianca, bellissima e selvaggia, ricca di verde e di fiori. Cominciammo a renderci conto che il ritrovamento della grotta non era impresa facile, le indicazioni erano molte ma vecchie di quarant'anni, i sentieri erano tutti scomparsi nella fitta vegetazione. Riuscire a raggiungere il punto esatto senza errore richiedeva una buona dose di fortuna.

I pastori ci indicavano dalle baite la parte sinistra della sommità della valle, sotto la Costa Roccia Bianca, ove avremmo dovuto iniziare la battuta, zona che raggiungemmo dopo parecchie ore di giri a vuoto.

Incominciammo a setacciare il bosco per più di due ore senza successo. Scoraggiati e stanchi tornammo alle baite dove, in base ai ragguagli loro forniti, apprendemmo dai pastori di essere sicuramente arrivati a non meno di cinquanta metri dalla grotta.

Il sabato dopo sotto un temporale che non ci ha abbandonato per tutto il giorno, abbiamo trovato, grazie a Bruno, l'ingresso della grotta del Crociato.

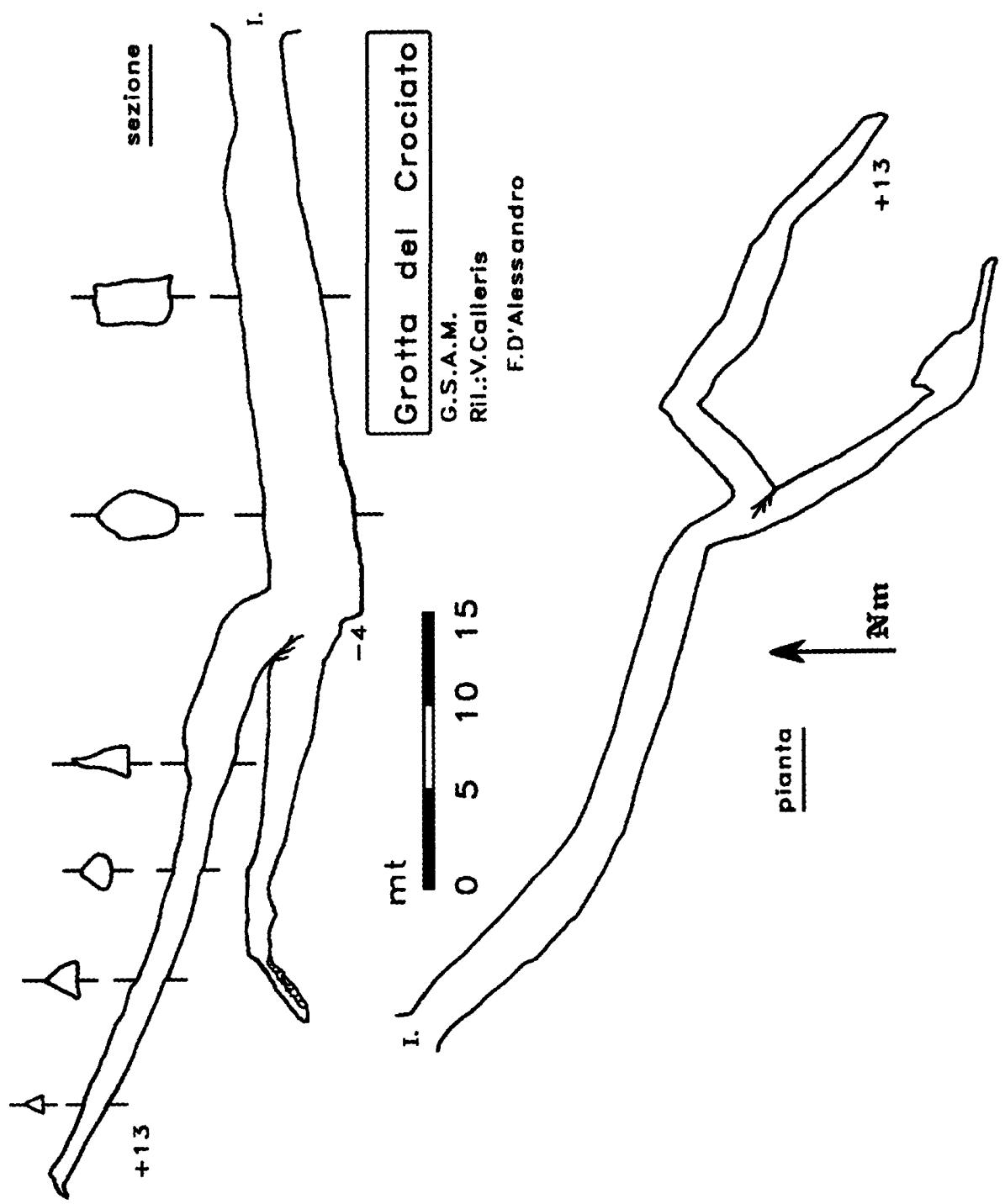
La descrizione era fedele: un ingresso da manuale di speleologia, in un bosco fitissimo e ripido. Nella parete verticale si apriva la grotta orizzontale, con una se-

zione di tre-quattro metri. Il fondo spianato e regolare faceva pensare ad una grotta probabilmente adottata dall'uomo a riparo in altri tempi.

Ci preparammo frettolosamente ed entrammo; la galleria proseguiva comoda ed ampia per quasi quaranta metri e qui si biforcava. La seconda galleria sovrastante il ramo principale fu raggiunta superando un salto di 4 metri: purtroppo dopo una trentina di metri si chiudeva in una colata concrezionale. Il ramo principale si chiudeva anch'esso più avanti in una frana di terriccio. Data l'ora decidemmo di tornare a casa affrontando il temporale che ci avrebbe accompagnato sino alla macchina. Sinceramente ci aspettavamo molto di più: non c'era un filo d'aria; l'unica speranza di un futuro proseguimento poteva essere nel superamento della frana che scoprìmo ricca di grossi frammenti di stalattiti giunti da chissà dove.

Varrà la pena di effettuare in futuro un tentativo di disostruzione, nella speranza di raggiungere uno sviluppo carsico più profondo che potrebbe forse essere correlato con il sistema di Bossea

Rino Borio



PIAN DELLA TURRA E DINTORNI

APPUNTI GEOLOGICI

a cura di Giancarlo Soldati

Una potente massa di rocce assai varie, di età permiana se non addirittura precedente, si estende con andamento NO-SE dalla Besimauda al Pizzo d' Ormea ed oltre, più ridotta verso Ovest, assai più ampia ad Est; sono materiali a forte componente silicea, per lo più porfidi ed arenarie quarziferi e scisti gneissici (latu sensu) più o meno metamorfici, stratificati, laminati, di colore verdognolo con intercalati, saltuariamente, noduli quarzosi anche di grosse dimensioni. La (quasi sempre) netta scistosità ne consente anche una parziale utilizzazione con estrazione in alcune località di lastre usate per copertura e rivestimenti.

La diversa durezza dei componenti giustifica sulle rocce la scabrosità superficiale presentandosi in rilievo i materiali più o meno resistenti alle azioni meteoriche (abrasione selettiva).

Su queste rocce si sono sovrapposte e, se del caso, incuneate fra i blocchi estremi ed esterni altre bancate rocciose, anch'esse localmente assai potenti per lo più di origine sedimentaria marina e di età mesozòica (trias, giurese, cretaceo) a componente calcarea o calcareo-dolomitica ed anche argillo-marnosa.

Numerose linee di faglia attestano che molti blocchi e strati sono stati dislocati dalla loro posizione originaria sia portandosi a contatto di altri di non uguali caratteristiche sia subendo pieghe ed inclinazioni certamente diverse da quelle iniziali.

Le dislocazioni tettoniche dapprima e successivamente l'erosione superficiale (non esclusa la ablazione glaciale) hanno favorito l'asportazione delle parti superiori e meno resistenti isolando a blocchi (oggi) i banchi originariamente continui.

Inquadrate in questa situazione - evidentemente molto sommaria - non è raro imbattersi in zolle più o meno estese, isolate dal contesto circostante e da esso differenziatesi; sono esse resti di bancate assai più ampie demolite per azioni esterne successive alla loro formazione ed emersione, più che parti effettivamente separate già fin dalla loro nascita.

La presenza di quelle rocce prevalentemente basiche sovrastanti alle bancate nettamente diverse (per chimismo, per giacitura e stratigrafia) consente una dissoluzione nelle prime con formazione di carsismo superficiale e/o profondo, in molti punti ancora in fase evolutiva in altri già senescente, e livello basale della rete idrica in corrispondenza di quelle rocce permiane citate all'inizio.

Nei calcari, occupanti quasi sempre le parti superiori del massiccio, hanno buon gioco le azioni chimico-fisiche delle acque (di precipitazione, di scorrimento e di percolamento) sempre un poco acide sulle rocce basiche, favorite dal ruscellamento superficiale e - ove del caso - dalla presenza di linee di frattura o di faglia facilmente aggredibili.

Nei dintorni, sulle pendici di Cima Durand (spartiacque V. Ellero-V. Maudagna), al Pian della Turra troviamo alcune di queste "isole" calcaree e calcareo-dolomitiche appoggiate sul grande basamento di rocce acide permiane, localizzabili nei pressi di q. 1819 m. a SO della Trucca della Turra (m. 1756) già sul versante della V. Ellero. E' un'area abbastanza vasta, poco meno di 1 kmq. di superficie; nella parte superiore, verso i 1900 m., il terrazzo del Pian della Turra vi si raccorda dol-

cemento (detrito a grossi blocchi di frana o di trasporto periglaciale con terriccio interstiziale, forse residuo di un cordone morenico); al di sotto, sul versante NO, essa è molto fratturata con salti di roccia, paretine, blocchi isolati e parecchio detrito staccatosi e rotolato per proprio peso o trascinato per azione nivale.

Vi compaiono, dall'alto, calcari giallastri, probabilmente cretacei, a superficie a tratti rugosa con crestine e solchi di dissoluzione, parecchio fessurati; al di sotto, più grigiastri e compatti, i calcari giuresi (malm e dogger): essi in alcuni punti si presentano brecciati con componenti discretamente grossi mentre saltuariamente emergono in rilievo, più dure, crestine bianche non continue che fanno pensare a livelli fossiliferi (alge o microfossili).

Al di sotto della serie Malm-Dogger si trova uno strato potente (10-15 m. ca.) di calcare fossilifero a Crinidi, appartenente al Trias, che sovrasta dei calcari neri compatti, pure del Trias. I banchi, ove possibile individuarne la giacitura, immergono di circa 30° NO.

L'aspro pendio a balze che guarda ad Ovest è inciso da ripidi solchi percorsi da ruscelli (non sempre con acqua, ma impinguati dalle piogge primaverili od autunnali e dallo scioglimento delle nevi) ad andamento subparallelo ed in fase di erosione attiva confluenti in Ellero fra il Ponte Murato e la Casa del Sale.

Il vasto piano, inclinato verso Nord (Pian della Turra), col suo spesso mantello detritico-terroso ormai in gran parte colonizzato da cespugli ed erbe (pascolati soprattutto tra i 1700 ed i 1900 m.), consente alle acque di infiltrazione e di percolamento di riaffiorare in corrispondenza dei prati che costituiscono l'ampio pianoro alle spalle del Rifugio Castellino; anzi su di esso in alcuni punti l'acqua ristagna in "sagne" acquitrinose ed in altri dà origine a ruscelli che si riversano alcuni in Ellero, altri in Maudagna.

Un primitivo reticolo appena accennato nelle rocce, originatosi forse già tettonicamente, è andato progressivamente approfondendosi ed ampliandosi soprattutto per azione dell'acqua di percolamento proveniente dai terrazzi superiori della Cima Durand-Pian della Turra funzionanti da serbatoi-spugna; gli effetti gelivi hanno altresì portato il loro contributo nell'allargare le fessure e fratturando i blocchi. Così queste zolle di calcari, non sempre compatti, ospitano alcune cavità (Grotta dei Partigiani) e qualche fessura, forse raccordantesi in profondità a formare un sistema più complesso ma certamente di non grandissima estensione.

GROTTA DEI PARTIGIANI

N. 286 Pi (CN)

Comune Rocc aforse Mondovì; Fraz. Baracco; Loc. Pian della Turra

91 I SO - M. Mongioie - 32T LQ 9895 9958 4° 43' 12" 44° 14' 25"

Q. 1755 m. s.l.m.

D. -68 m.

S. 680 m.

Itinerario: salire la carrozzabile della Val Maudagna fino ad Artesina. Dal piazzale dell'ultimo orrendo condominio presente sul versante Sudoccidentale (sinistra orografica) della conca si segue una ripida pista sterrata che, dopo un traverso ed alcuni tornanti, termina al Pian della Turra, poco a monte del Rifugio Mettolo-Castellino. Attraversare l'immenso prato mantenendosi presso il ver-

sante Ellero; dove il pendio inizia a salire si incontra un sentiero che scende dolcemente verso Sud - Ovest, aggirando il culmine di un promontorio calcareo. Seguirlo per poche centinaia di metri e, prima di giungere nel solco di una valletta scavata tra calcari e porfiroidi, salire verso una evidente paretina, alla cui base si apre l'ingresso inferiore.

Descrizione: dal basso ingresso inferiore si risale la galleria dal pavimento detritico fino ad una sala illuminata dalla luce penetrante dall'ingresso superiore. Tra i massi della parete sinistra partono due condotti che sfociano dopo pochi metri in una saletta, occorre inoltrarsi in una spaccatura e scendere verticalmente di alcuni metri, per sfociare sull'orlo pietroso di un pozzo: evitare di scenderlo ed infilarsi nello stretto budello di destra. Questo diventa presto una galleria larga e bassa, da seguire ignorando le varie diramazioni; dopo una curva a destra, si aggira un grosso macigno, oltre il quale ci si cala in un angusto passaggio subverticale.

Al di là riprende la galleria, da seguire aggirando uno sfondamento, oltre il quale è possibile raggiungere una finestra del pozzo evitato in precedenza. Seguendo il ramo principale si giunge, dopo due curve ad angolo retto, in un ambiente ove alla base di un largo scivolo proveniente da destra, si apre tra due massi un pozetto. Ad esso ne fa seguito un altro, e poi un breve meandrino che sfocia nelle gallerie del fondo, risalibili per circa 130 metri.

Tralasciando invece il pozzo, si può ancora proseguire nella galleria principale per circa 80 metri: essa ora si presenta in salita, fino a giungere nella saletta terminale, ostruita da ingenti crolli.

Oltre ai rami principali qui descritti esistono parecchi budelli secondari, privi di particolarità e sovente piuttosto stretti.

Tutta la cavità è caratterizzata da clasti e spaccature, che hanno alterato notevolmente l'originaria struttura dei condotti a pressione. Inesistenti le concrezioni ed i corsi d'acqua; temperatura abbastanza bassa, notevole umidità, forte corrente d'aria all'ingresso.

STORIA

La galleria e la sala iniziali sono note da sempre; come tale fu catastata dal GSP nel 1966. Tutto il resto della cavità venne esplorato dal GSM e poi dal GSAM. Dopo alcuni anni di oblio nel 1986 il GSAM stende il rilievo definitivo della cavità ed esplora, previa disostruzione, alcuni ulteriori budelli secondari (Vicolo Stretto ed altri).

Ezio Elia

SCHEMA D'ARMO

Ramo del fondo:

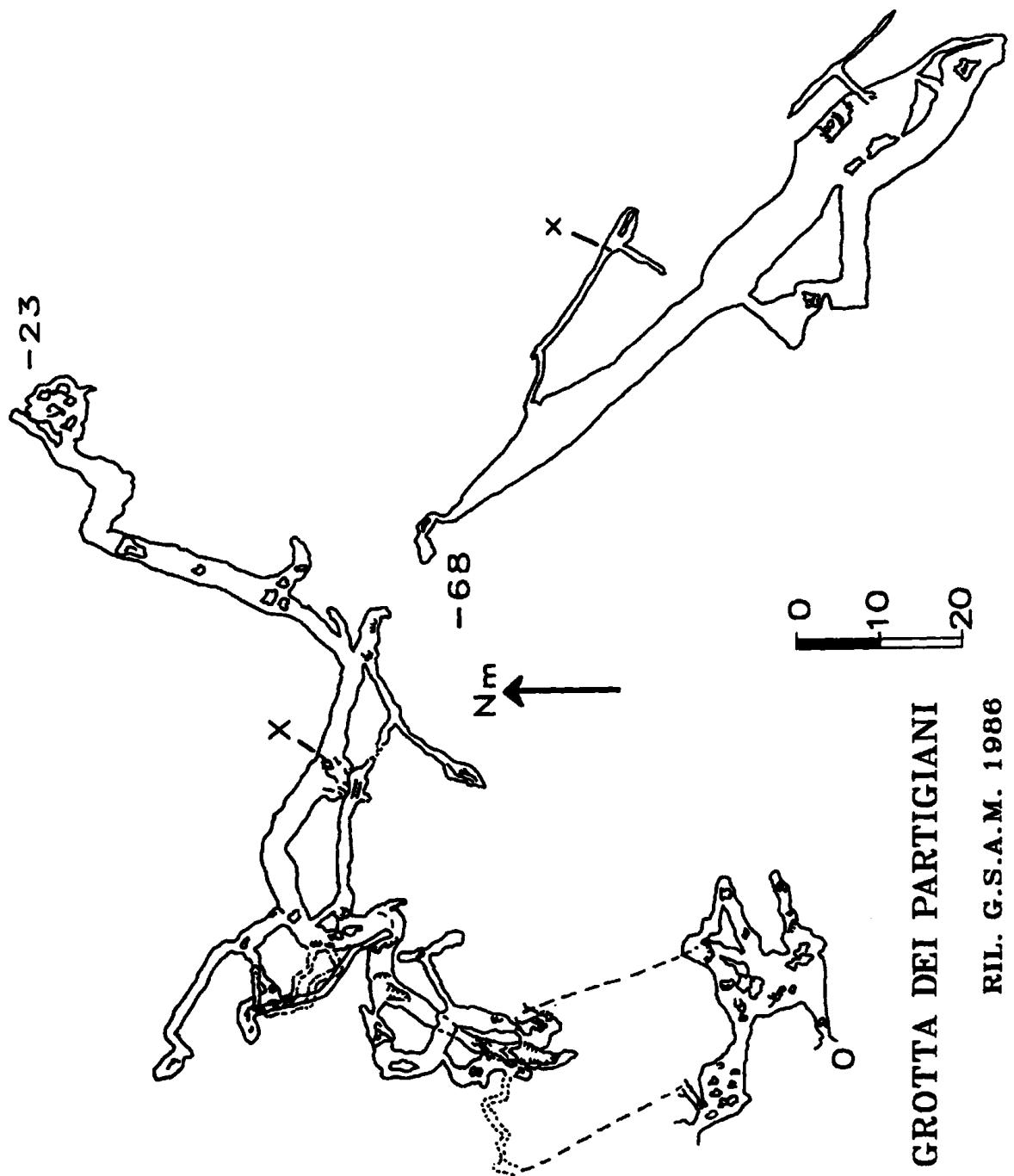
pozzo m. 8 - corda m. 10 - attacco nat. + spit (nat. molto arretrato)

pozzo m. 8 - corda m. 10 - attacco nat.

Pozzi secondari:

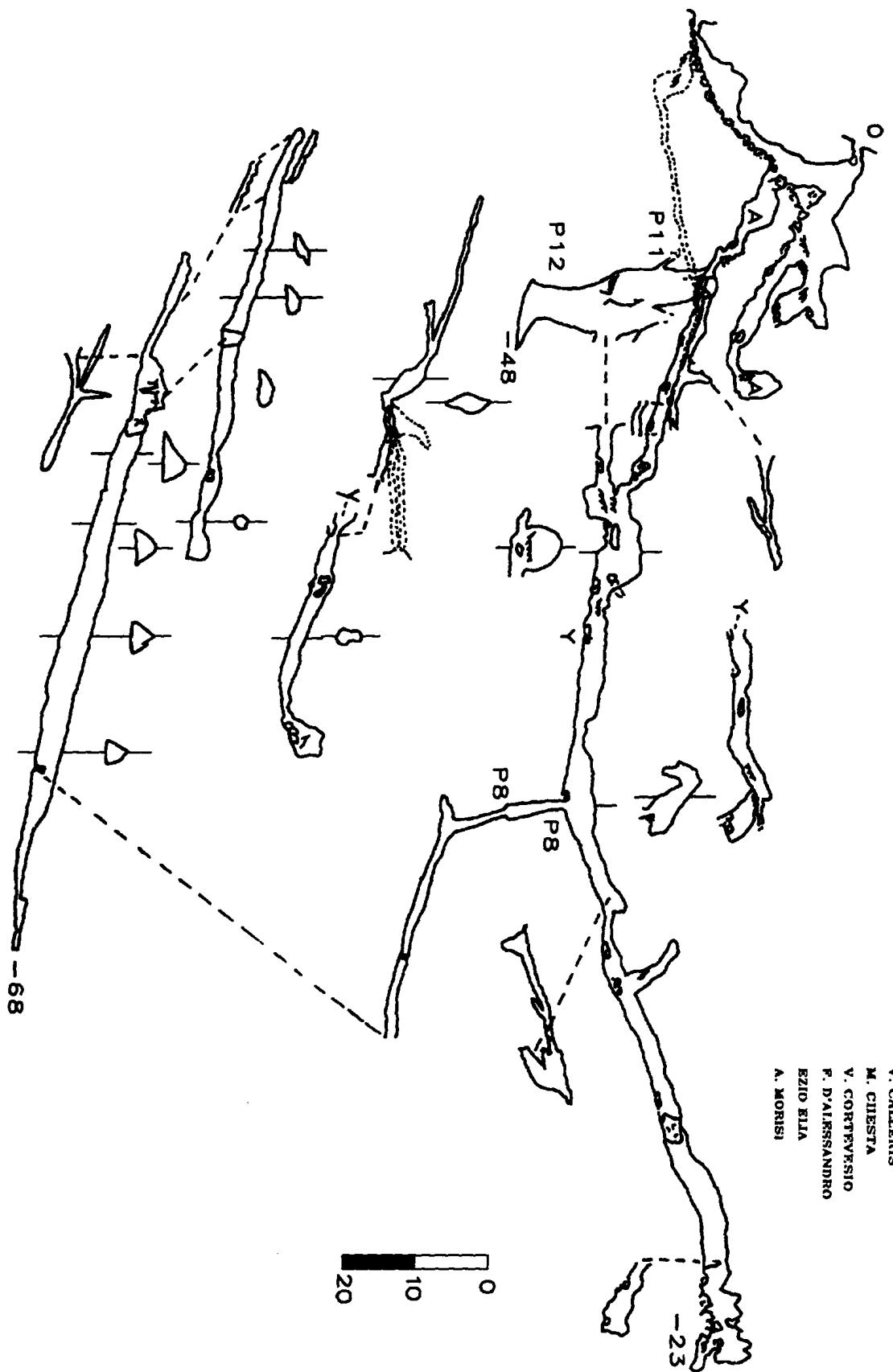
pozzo m. 11 - corda m. 15 - attacco due spit

pozzo m. 12 - corda m. 14 - attacco uno spit (doppiare sul p. prec.)



GROTTA DEI PARTIGIANI

RIL. G.S.A.M. 1986



LA BALMA GHIACCIATA DEL MONDOLE'

Sinonimi: "La Giasera", "Caverna del Mondolè", "Ghiacciaia del Mondolè"

N. 102 PI

91 I SO (M. Mongioie) 32 T MP 0070 9807

Q. 2180 m. slm.

D. -39/ + 10 m.

S. spaz. 623 m. - S. plan. 615 m.

LOCALIZZAZIONE

La Balma Ghiacciata si trova nel comune di Frabosa Sottana (CN), sul versante settentrionale del M. Mondolè.

Da Pratonevoso, in alta Val Maudagna, si segue la sterrata che partendo dal Colle del Prel arriva al Rifugio della Balma. Superatolo, si lascia l'auto sullo spiazzo presso il casotto del formaggio.

Si segue allora una traccia di sentiero che, traversando all'altezza del penultimo pilone della sciovia Rocche Giardina, si porta, costeggiando i cespugli di rododendro, alla base del versante Nord del Mondolè, per poi risalire l'evidente canalone sulla sinistra della conca compresa tra il M. Mondolè a Sud e Cima Mirafiori e Pian delle Scalette a Ovest.

Superato il primo risalto roccioso ci si trova in un pianoro morenico che si taglia in diagonale verso destra (traccia di sentiero ed ometti di pietre), per risalire una specie di canalino con spalletta rocciosa, oltre il quale si traversa ancora, per arrivare ad una paretina che si arrampica facilmente.

Parte di qui una cengia-sentiero che giunge al canalone alla base della grotta, posta sopra il secondo grosso sperone di roccia alla base delle paretine chiare che si vedono dalla Balma, a circa tre quarti d'ora dal rifugio.

STORIA

La cavità è nota da sempre. Fu descritta per la prima volta dal prete Pietro Nallino, del Borgatto di Mondovì, in un manoscritto del 15 agosto 1764, in cui la ritiene opera dei Saraceni e si dilunga in curiose ipotesi sulla genesi del ghiaccio. A questo proposito il Salino, nel 1865, riferisce che il ghiaccio della Balma veniva, in estate, portato alla città di Mondovì.

Ci fu poi uno studio più sistematico di C.F. Capello, che pubblicò, nel 1952, un primo rilievo, arrestandosi al pozzo del ramo di destra ed alla frana del ramo centrale. Il G.S.P., negli anni 1955, 1962 e 1968, proseguì l'esplorazione, pubblicando nel 1970 il rilievo delle parti nuove.

Nel 1987 il GSAM esplora i 65 metri del "Ramo del Rurale", e già che c'è stila un rilievo complessivo di una cavità così ricca di storia e di interesse escursionistico.

DESCRIZIONE

L'attrattiva principale della Balma Ghiacciata è data, per l'appunto, dal ghiaccio che nel tratto iniziale forma delle belle concrezioni e riveste il pavimento del primo salone.

Il doppio ingresso, più comodo a destra, dopo un vestibolo con sulla sinistra un cunicolo ben concrezionato di ghiaccio, immette nel primo Salone, (m. 25x35), sul cui pavimento si può trovare un lago ghiacciato.

La "Galleria Orientale", di sinistra, si muove di una cinquantina di metri in lieve salita, ed è chiusa in frana.

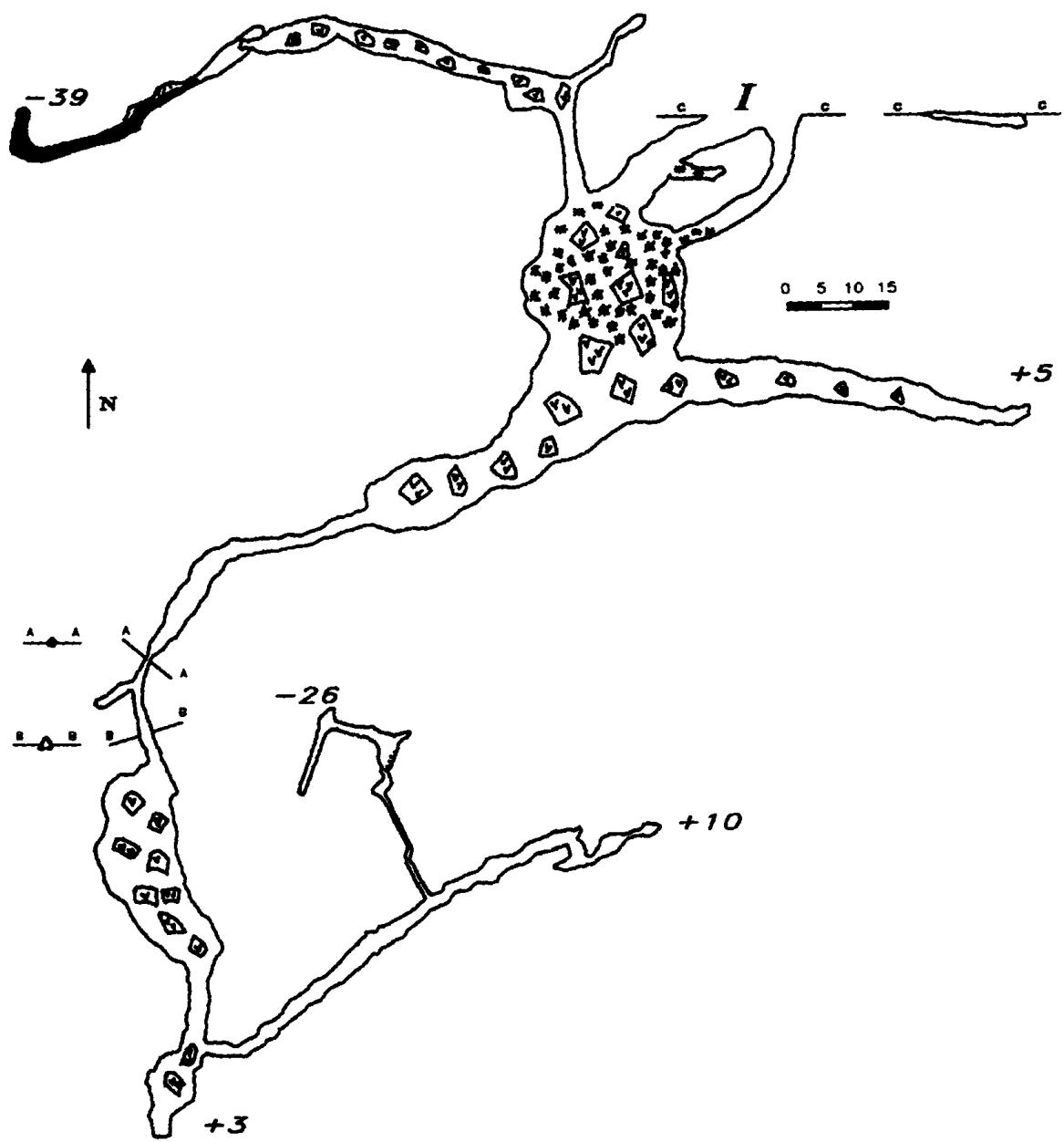
La "Galleria di destra", nordoccidentale, di belle dimensioni, lasciato ancora a destra un cunicolo tortuoso ed in lieve salita di una quindicina di metri, porta con uno scivolo sull'orlo di un P10, alla base del quale la galleria continua per una cinquantina di metri. Il pavimento è formato da clastici su base argillosa, ma sono evidenti fenomeni di erosione: il fondo è occupato da un laghetto allungato e stretto, che al disgelo può raccogliere una discreta quantità d'acqua ferma, che si smaltisce lentamente nel fondo argilloso.

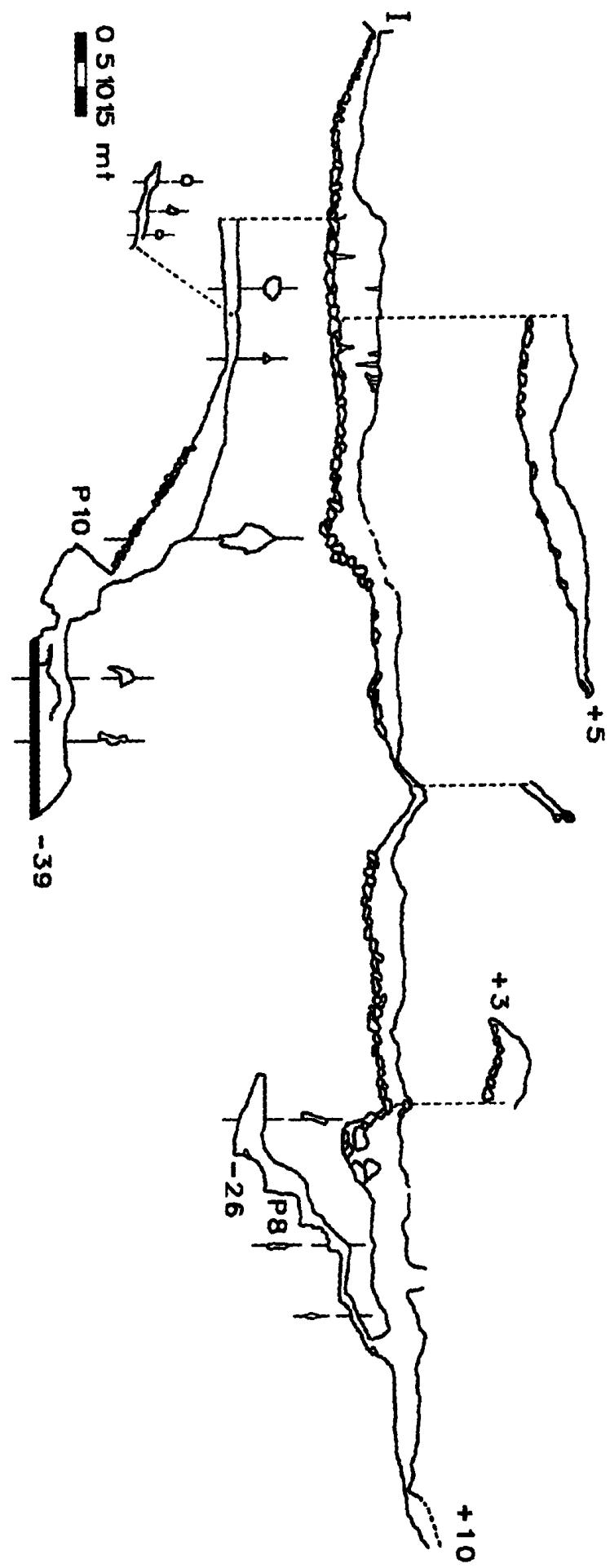
Percorrendo la "Galleria Centrale", di Sud-Ovest, in lieve risalita e superato con facile arrampicata un grosso masso incastrato, si arriva, dopo una trentina di metri, ad un passaggio in frana, oltre il quale si risale una china detritica, per abbassarsi poi nuovamente in una sala di crollo di belle dimensioni (30x10), seguita da un'altra sala (15x10), con discreto stillicidio. E' possibile scendere per un po' nella frana con passaggi non del tutto rassicuranti.

Verso il fondo della penultima sala, sulla sinistra, si trova il "Meandro di Nord-Est", dove si abbandonano gli ambienti di crollo che ci hanno accompagnato per il resto della grotta, per trovare una bella forra di un'ottantina di metri, che chiude in fessura e concrezione. Nel punto più basso di questo piccolo canyon parte il "Ramo del Rurale", condotta freatica interrotta da due saltini fattibili in libera e da un P8 (spit), in fondo al quale il ramo chiude in una saletta originatosi in una diaclasi orientata Nord/Nord-Est.

Valter Calleris

BALMA GHIACCIATA DEL MONDOLE'
RIL. G.S.A.M.





CAVITA' MINORI DEL MONREGALESE

Le battute più o meno occasionali in varie aree carsiche del Monregalese hanno portato all'esplorazione di numerose grotticelle, alcune delle quali posizionate e rilevate. Non essendo possibile, per ora, uno studio completo sulle zone visitate, presentiamo qui un po' alla rinfusa i dati raccolti.

COSTA DEL BERGAMINO

a cura di Michelangelo Chesta

Con questo nome indichiamo il costolone calcareo che dal margine W della Conca di Prato Nevoso scende alle risorgenze del Bergamino, e sotto il quale si presume che si sviluppi il collettore che collega le suddette risorgenze all'inghiottitoio di Prato Nevoso. Il costone boscoso presenta numerosi, benché limitati, affioramenti rocciosi nei quali si aprono le grotte rilevate.

Topografie di Sylvia Barrett, V. Calleris, M. Chesta.

B 1

Frabosa Sottana, Prato Nevoso 91 I NO - F. Soprana - 32T MQ 0286 0067 (appross.)

Q. 1500 m. slm.

D. -5 m.

S.p. 5 m.

Piccola cavità ai margini dell'area, appena a monte della strada che collega la conca agli impianti di risalita. Attualmente ostruita a cura dei locali.

B 2 (Pozzo dei rospi)

Frabosa Sottana, Prato Nevoso 91 I NO - F. Soprana - 32T MQ 0256 0116

Q. 1500 m. slm. -

D. -5,5 m.

S.p. 4 m.

Bel pozzo sul versante N della Quota 1521, in posizione panoramica sull'ex-inghiottitoio. Fondo chiuso da frana.

B 3 (Buco della volpe)

Frabosa Sottana, Costa del Bergamino 91 I NO - F. Soprana - 32T MQ 0199 0133

Q. 1345 m. slm. -

D. 0 m.

S.p. 10,5 m.

E' posta, come le successive, lungo un costolone prevalentemente roccioso nel tratto centrale della Costa del Bergamino, in mezzo al bosco. E' formata da un cunicolo di modeste dimensioni a 3 ingressi ed un altro breve budello ad Est.

B 4

Frabosa Sottana, Costa del Bergamino 91 I NO - F. Soprana - 32T MQ 0199 0132

Q. 1335 m. slm.

D. +5 m.

S.p. 9,5 m.

E' una bella diaclasi ascendente, chiusa da massi, con evidenti segni di erosione.

B 5

Frabosa Sottana, Costa del Bergamino 91 I NO - F. Soprana - 32T MQ 0198 0132
Q. 1325 m. slm.
D. + 1,5 m.
S.p. 10 m.
E' una sala di discrete dimensioni, con fenomeni di crollo e due laterali di modesto sviluppo.

B 6

Frabosa Sottana, Costa del Bergamino 91 I NO - F. Soprana - 32T MQ 0198 0131
Q. 1325 m. slm.
D. 0 m.
S.p. 7,5 m
Ampio ma basso cunicolo comunicante con l'esterno tramite due ingressi principali ed alcune fessure impraticabili, alcune orizzontali, altre a camino.

LE MOLLINE

a cura di M. Chesta

In bassa Val Corsaglia, sulla strada che dalla frazione Le Molline va verso Vicofor- te, a 1 km. o poco più dal paese presso un pilone si aprono due cave: una sulla sinistra (attiva), l'altra sulla destra (abbandonata ed invasa dalla vegetazione). Qui, grazie ai soci di Mondovì e Peveragno, abbiamo trovato alcune cavità. Topografia di Maria Grazia Bernardi, Michelangelo Chesta, Enrico Elia.

M 1 (Grotta Priamo)

Vicofor- te, Le Molline 80 II SE - Mondovì - 32T MQ 1053 1184
Q. 570 m. slm.
D. -3 + 10 m.
S.p. 30 m.

Si apre, ben visibile, nel centro della cava attiva. La fascia di parete concrezionata che fiancheggia l'ingresso testimonia che parte della cavità è già stata demolita, cosa che presumibilmente succederà anche al resto. Dal vestibolo d'ingresso un angusto passaggio immette in un ampio vano che sulla destra sale ripido e frano- so fino ad un breve camino. Di fronte si scende dolcemente fino ad una serie di passaggi intasati da frana. Salendo a sinistra e poi a destra uno scivolo si chiude in un'altra saletta a cupola.

M 2 (Grotta Cassandra)

Vicofor- te, Le Molline 80 II SE - Mondovì - 32T MQ 1054 1186
Q. 580 m. slm.
D. -6 m.
S.p. 14 m.

Si apre nel piano superiore della cava attiva, in un roccione tagliato da una rete di fratture poco rassicuranti. Dalla balma d'ingresso uno scivolo frano- so porta ad un pozzetto, chiuso da detrito.

GROTTA DELLE CIAPE

Nella cava di fronte, quella abbandonata, abbiamo visitato questa grotta, che si apre nel centro, alla base della parete. Descrizione e rilievo compaiono su: Giornale del-

COSTA DEL BERGAMINO

R.I.L. G.S.A.M.

Barret, Calleris, Chesta

0 6 12

B 1

PIANTA



Nm
↑

SEZIONE



B 2

PIANTA



Nm
↑

SEZIONE



B 3

PIANTA



Nm
↑

SEZIONE



B 4

PIANTA



Nm
↑

SEZIONE



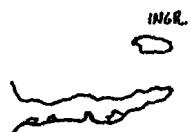
B 5

PIANTA



Nm
↑

SEZIONE



B 6

PIANTA



Nm
↑

SEZIONE



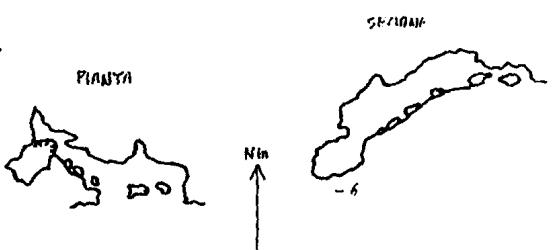
LE MOLLINE

R.I.L. G.S.A.M.

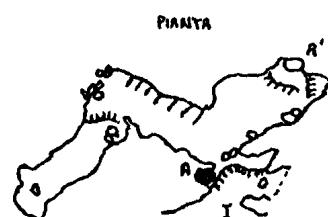
Bernardi, Chesta, Elia

0 4 8

M 2



M 1



SEZIONE

N.m

N.m

SEZIONE

R'

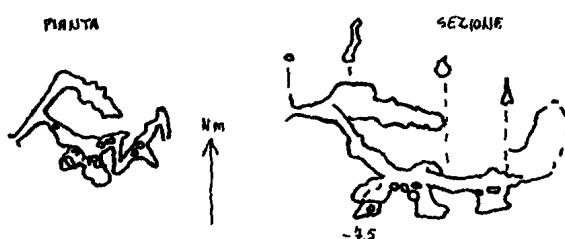
CASE BOTTERO

R.I.L. G.S.A.M.

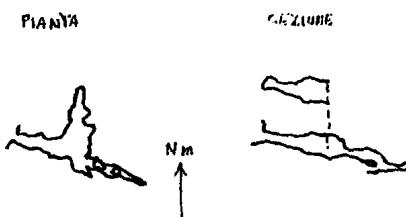
Chesta, Elia, Giuliano

0 4 8

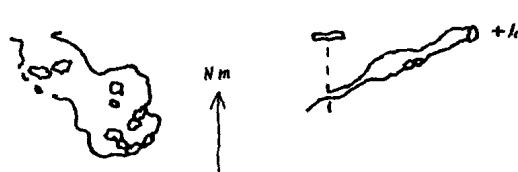
B 1



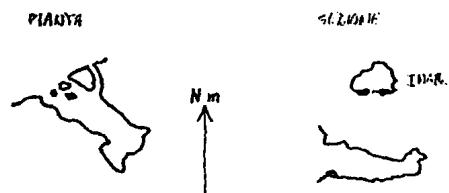
B 3



B 2



V 1



l'Alpinista, CAI Sez. Mondovì, Supplemento annuale a cura del Gruppo Speleologico Monregalese "S. Comino", anno 1971, da cui riportiamo i dati essenziali:
Vicoforte, Le Molline 80 II SE - Mondovì - 32T MQ 1063 1191
Q. 575 m. slm.
D. -6 m.
S.p. 22 m.

CASE BOTTERO

a cura di M. Chesta

Nella media Val Corsaglia, presso Case Bottero, si innalza un bel costolone calcareo, in cui spicca l'imponente apertura del Garbo della Cisa, che lo attraversa da parte a parte (PI 303). Lungo questo costolone, più in basso rispetto al Garbo, abbiamo ritrovato alcune grotte già esplorate e presumibilmente rilevate in passato, ma, a quanto ci consta, mai pubblicate né catastate.

Le prime tre (B1/3) sono siglate dal nostro gruppo (probabilmente Meo Vigna nel '72), la quarta (V1) dal GSP nel '86.

Per raggiungerle si attraversa il ponticello a Case Bottero e si segue l'opposto versante a ritroso lungo malandati sentieri. Attraversati i resti di una borgatella completamente crollata ed un ruscello (sentiero franato) si raggiunge una baita isolata e malandata. Dieci metri più in là, appena oltre un corso d'acqua, si apre il B1. Tagliando ancora in leggera discesa il costone, appena dietro lo spigolo, si trovano il B2 e B3. Il V1 è al di sopra della paretina in cui si aprono queste due cavità. L'esplorazione e le topografie sono state effettuate da Michelangelo Chesta, Enrico Elia e Roberto Giuliano.

B1

Montaldo, Case Bottero 91 I NE - Pamparato - 32T MQ 0715 0464

Q. 655 m. slm.

D. -7,5 m.

S. spaz. 39 m.

La cavità, originata dalla circolazione dell'acqua lungo una fitta rete di fratture, è formata da una galleria superiore da cui un ripido tubo scende al piano inferiore, dove si trovano alcune salette ed un serie di brevi cunicoli e meandri di esigue dimensioni.

B2

Montaldo, Case Bottero 91 I NE - Pamparato - 32T MQ 0718 0468

Q. 650 m. slm.

D. +4 m.

S. spaz. 12 m.

Il largo e bassissimo vano di ingresso è collegato da tre aperture (l'unica percorribile è quella a sinistra) con un'ampia camera ascendente col soffitto piuttosto basso e qualche modesta concrezione.

B3

Montaldo, Case Bottero 91 I NE - Pamparato - 32T MQ 0718 0468

Q. 650 m. slm.

D. -2 m.

S. spaz. 14 m.

Un budello di modeste dimensioni immette in una saletta da cui parte un breve meandro.

V1

Montaldo Case Bottero 91 I NE - Pamparato - 32T MQ 0718 0468

Q. 655 m. slm.

D. 0 m.

S. spaz. 9 m.

Si tratta di una bella balma di modeste dimensioni con un breve budello che funge da secondo ingresso.

CIMA ARTESINERA

a cura di Valter Calleris

Le carie del Monte Artesinera vivono il loro momento di notorietà per il fatto di trovarsi nello stesso dente degli abissi Bacardi e Artesinera. Sono state viste nell'82, nel corso delle battute che hanno portato alla scoperta del Bacardi, e rilevate negli anni successivi.

P1, P2, P3 e P4 si trovano sul versante Nord, P5, P6 e P7 al di là della cresta, in valle Sbornina, presso il Bacardi. Il P4, per la sua posizione strategica sulla verticale delle sale del Bacardi, è stato oggetto di una impressionante quanto poco produttiva (al momento) attività di disostruzione, praticamente in ogni meandro dall'ingresso al fondo attuale.

N.B. Le posizioni di P1 e P4 sono state ottenute con una poligonale di collegamento al Bacardi, e quindi legate alla precisione della posizione dell'abisso. Quelle delle altre grotte sono approssimative.

P1

Frabosa Sottana, Cima Artesinera 91 I SO - M. Mongioie - 32T MP 0364 9872

Q. 1830 m. slm.

D. -18 m.

S.sp. 46 m. - S.p. 32 m.

Topografia: V. Calleris, Dario Olivero.

E' l'evidente pozzo a cielo aperto che si incontra salendo al canale del Bacardi. Il pozzo da 8 (spit) immette in una bella sala con pavimento di frana in discesa (-18). Meandrino al lato opposto all'ingresso.

P2

Frabosa Sottana, Cima Artesinera 91 I SO - M. Mongioie - 32T MP 0336 9873

Q. 1910 m. slm.

D. -5 m.

S.sp. 7 m.

Topografia: V. Calleris, D. Olivero.

Si incontra andando dall'arrivo dello skilift marrone verso l'Artesinera. Un saltino di 5 metri immette in una saletta riempita di detrito fine.

P3

Frabosa Sottana, Cima Artesinera 91 I SO - M. Mongioie - 32T MP 0330 9865

Q. 1910 m. slm.

D. -11 m.

S.sp. 15 m.

Topografia: V. Calleris, D. Olivero.

Si trova poco sotto l'arrivo dello skilift marrone. E' un meandro chiuso in detrito.

P4

Frabosa Sottana, Cima Artesinera 91 I SO - M. Mongioie - 32T MP 0367 9870

Q. 1824 m. slm.

D. -38 m.

S.sp. 67 m. - S.p. 25 m.

Topografia: Enrico Elia, Anna Pedicone

Si apre ad una quarantina di metri da P1 verso ENE, pochi metri più a valle. Un cunicolo scavato nel terriccio sotto massi apparentemente stabili immette nel saltino da 5 fattibile in libera, seguito da uno scivolo di pochi metri e successivo pozzo da 7. Il fondo, impraticabile, comunica col P 20 che si raggiunge per la fessura laterale (saletta ed attacco pozzo in basso). Ad 8 metri da terra una finestra continua in un meandro, nel quale un pozzetto (A. N.) permette di raggiungere una saletta chiusa in frana. Alla base del P 20, invece, un meandrino porta all'attacco del saltino da 4 che chiude la grotta (-38).

P5 (Balma del Ragno)

Frabosa Soprana, Cima Artesinera 91 I SO - M. Mongioie - 32T MP 0373 9861

Q. 1750 m. slm.

D. -1 m.

S.sp. 6 m.

Topografia: Michelangelo Chesta, Giovanni Ornato

Così chiamata in ricordo del simpatico aracnide la cui ragnatela vedemmo stupendamente incrostata di ghiaccio in una notte di tregenda. Si apre nel canalone che permette di raggiungere il Bacardi senza far uso di corde. E' una bella caverna composta di due piccoli ambienti separati da una quinta di roccia.

P6

Frabosa Soprana, Cima Artesinera 91 I SO - M. Mongioie - 32T MP 0363 9864

Q. 1770 m. slm.

D. +4m.

S.sp. 16 m.

Topografia: V. Calleris, Gabriella Veneziano.

Caverna meandro di belle dimensioni appena ad Est dell'Abisso Bacardi.

P7

Frabosa Soprana, Cima Artesinera 91 I SO - M. Mongioie - 32T MP 0358 9868

Q. 1840 m. slm.

D. -8 m.

S.sp. 14 m.

Topografia: Valter Calleris, Michelangelo Chesta

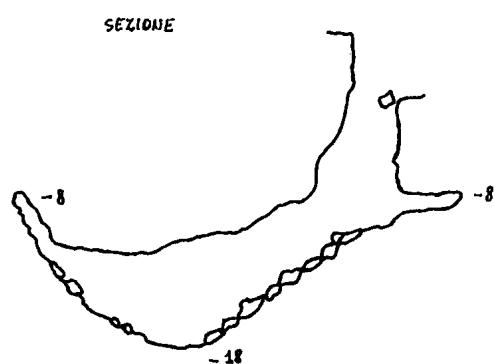
Caverna di bell'ingresso poco sotto la cresta, nel canale successivo a quello del Bacardi, salendo verso l'Artesinera.

CIMA ARTESINERA

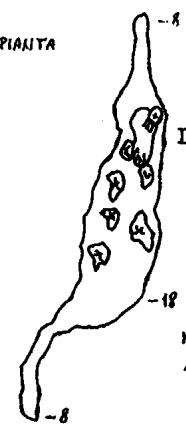
R.I.L. G.S.A.M.

0 4 8

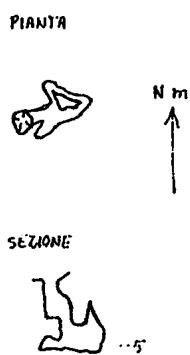
P 1



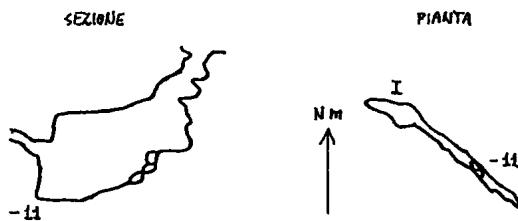
PIANTA



P 2



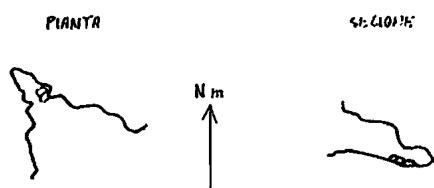
P 3



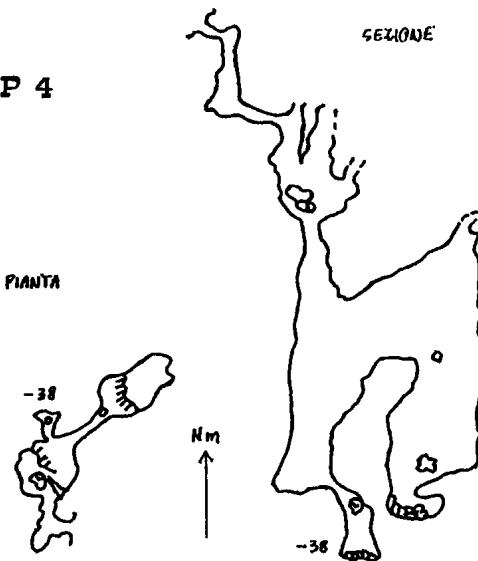
PIANTA



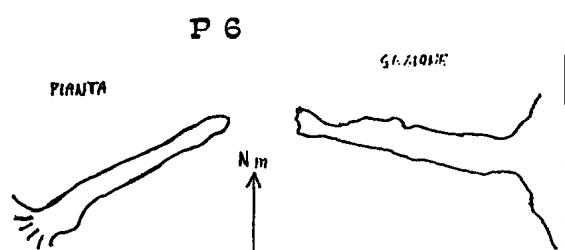
P 5



P 4



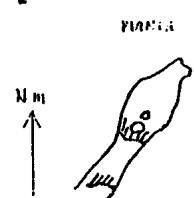
SEZIONE



P 6



P 7



Montaldo, fraz. S.Anna Collarea, loc. Rivoera

91 I SE - Pamparato - 32 T MQ 0894 0663

Q. 1000 m.slm.

D. -35 m.

S. sp. 80 m. ca.

Topografia: B. Bertaina, V. Bono.

Accesso: da S.Anna Collarea (carrozzabile da Montaldo), si sale alla cava di marmo, posta poco oltre il cimitero della frazione. Lasciate le auto si sale per circa mezz'ora senza sentiero sino alla cima della montagnola, dove si apre l'ingresso.

Esplorazione: la grotta fu esplorata nel 1977-78 dal gruppo monregalese G.S.M., ma non fu eseguito alcun rilievo topografico. Nel luglio 1988 il G.S.A.M. esegue l'esplorazione completa ed il rilievo.

Descrizione: l'ingresso (m. 0.6 x 2 ca.) immette in un pozzo-fessura di 17 m.; segue quindi un tratto di galleria in leggera salita, poi discendente fino al fondo dove si dipartono alcuni cunicoli che scendono sin sotto ad un crollo, ove diventano impraticabili. La cavità è di origine tettonica, e pur non avendo una grande estensione si presenta molto ben concrezionata.

Dati tecnici: P17 con armo naturale ad un albero posto 2 m. sopra l'ingresso e spit di rimando su quest'ultimo.

GROTTA DEL ROSPO

RIL. G.S.A.M.
B. Bertaina, V. Bono



SPELEOLOGIA URBANA

Comune di VicoForte - Piazzetta del Borgo.

Disl.: -13,2 m.

Svil.: 118,1 m.

Direzione del cunicolo: SE

Topografia del 19.01.86 a cura di Anna Marro e Pierre Manzone (G.S.A.M.)

DESCRIZIONE

Eravamo in tre, i curiosi, ad aver accettato d'andare ad esplorare un cunicolo artificiale, fatto chissà quando, a VicoForte (Mondovì). Angelo attirato da possibili ritrovamenti biologici, Anna ed io spinti dalla fame di avventura.

Tante storie, tante illusioni e fantasticherie di cripte col tesoro, mummie di frati alchimisti e labirinti del Finis Africae...alla fine la realtà fu meno gloriosa, anche se più avventurosa del previsto.

L'accesso al cunicolo lo si ha dal portico sito nel cortile della attuale farmacia di VicoForte, una breve e comoda scalinata conduce in uno stanzone ipoteticamente sfruttato come cantina e apparentemente estraneo alla storia del cunicolo, al quale si accede svoltando a sinistra, subito al termine della rampa di scalini, ed infilandosi in uno stretto passaggio scavato nella roccia tufacea.

La "galleria", non lineare e assai bassa, piega a sinistra inoltrandosi orizzontalmente di alcuni metri sotto le case per poi, con ripida e scomoda scalinata, scendere di circa 4 m. e trasformarsi in un tunnel, in perfetta direzione Sud-Est, che prosegue in leggera pendenza.

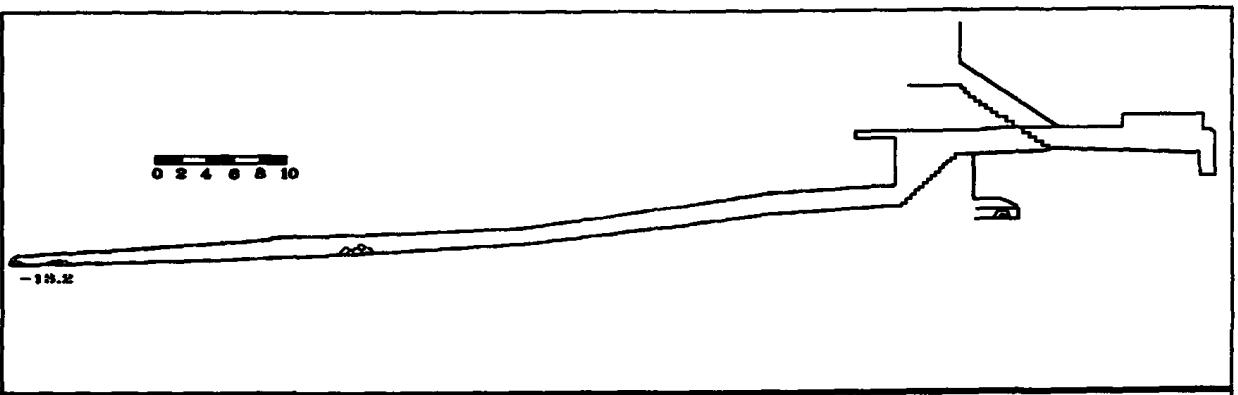
Alla base dell'angusta scala, si nota in alto una misteriosa nicchia e sul soffitto e lungo le pareti, qui rivestite di mattoni, tracce piacevoli di concrezione e piccole stalattiti. Più avanti, per un tratto, le pareti sono in nuda roccia e permettono di individuare netti i colpi degli attrezzi usati per lo scavo.

Piccole nicchie si alternano, destra-sinistra, lungo le pareti del corridoio; ai tempi sfruttate per lasciarvi lampade illuminanti la strada ai misteriosi uomini che percorrevano la galleria.

Più avanti, causa il fango accumulatosi negli anni, si alza il livello del pavimento assai rapidamente obbligando ad una scomoda progressione, prima ginocchioni e poi carponi fino a che una frana, più robusta delle precedenti, chiude nettamente il passaggio.

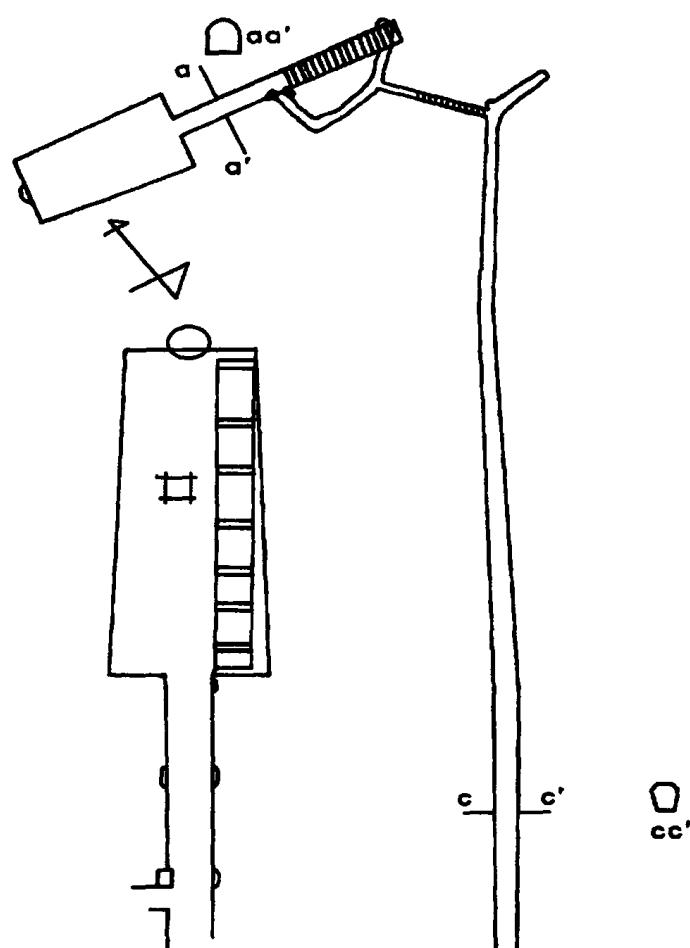
Non reperimmo tracce o scritte che potessero testimoniare a favore dei costruttori adducendone i motivi o gli scopi, e le uniche forme viventi trovate, oltre ad un paio di insetti, furono due grosse serpi che strisciando al nostro fianco e anche un po' su di noi, ci accompagnarono sino al fondo della condotta movimentando non poco il percorso.

PierLuigi Manzone



0 2 4 6 8 10

-13.2



0 2 4 6 8 10



FENOMENI IPOGEI NEL VALLONE DELL'ARMA

Prime ricerche

GENERALITA'

Il vallone dell'Arma è situato nelle propaggini meridionali delle Alpi Cozie, ed è solcato dal rio Kant, tributario sinistro dello Stura. Dai 760 metri di Demonte, il vallone si spinge a OvestNordOvest fino ai 2400 metri dei colli Valcavera e Salè; le cime più elevate superano i 2600 metri (Savi, Salè, Omo, Test). Nella parte medio-bassa del vallone esistono numerose frazioni, abitate tutto l'anno, schierate lungo i ripidi e verdeggianti pendii; oltre i 1800 metri si aprono ovunque vaste conche pa-scolive, ben servite da strade militari ed agro-silvo-pastorali.

I fenomeni carsici superficiali, sotto forma di doline e pozzetti, sono visibili nella parte alta del vallone, nella zona compresa tra il monte Gorfi, la punta Parvo, la cima di Test, il monte Omo e il Savi; le risorgenze sono sparse lungo tutto il fondo-valle.

CENNI GEOLOGICI

Partendo dal Col Salè e seguendo la linea di fondovalle, si individua il confine tra il Complesso Brianzinese a Nord e il Subbrianzinese a Sud. Nel versante setten-trionale le litologie che ci interessano sono calcari dolomitici e dolomie (Ladinico, Anisico) inframmezzate da calcari marnosi, quarziti ed altre formazioni. Tali rocce si spingono fino allo spartiacque con la Val Grana nella parte occidentale del vallone, mentre più ad Est sono limitate da una potente formazione di scisti quar-zosi (cime Grum e Bram).

Sul versante meridionale del vallone ci interessa la fascia calcarea (Malm e Dog-ger), che dal Col Salè si estende fino al paese di Trinità, e che è sovrastata da for-mazioni del sedimentario autoctono non carsificabili.

Molto evidenti, in quota, le morfologie di origine glaciale, mentre la zona bassa del vallone è profondamente incisa dai torrenti.

LE CAVITA' ESPLORATE

Le nostre ricerche in zona, svolte tra il 1985 e il 1987, sono state caratterizzate dal-la più totale asistematicità, inseguendo, di volta in volta, le indicazioni dei marga-ri, ricordi di gioventù, e miraggi di enormi buchi su ripide pareti ...

Alle battute hanno variamente partecipato : Pier e Teresa Biolatti, Gianfranco Mi-na, Eze Villavecchia, Rino Borio, Bruno Testa, Ezio Elia, Mike Chesta, Giuliano e Mimì Viola, Roby Giuliano, Alberto Sanna.

MONTE GORFI (mt.2203)

Questa cima è un grosso panettone prativo, sito sul versante sinistro del vallone. Nei prati a sud della cima è stata esplorata la Grotta dello Sfenoide.

GROTTA DELLO SFENOIDE

79 III SE - Monte Nebius - 32T LQ 5534 1378

Q. 2100 s.l.m.

D. m -23, dato appross.

S. m 40 dato appross.

Disegno di Biolatti P. e Mina G..

PIANTA



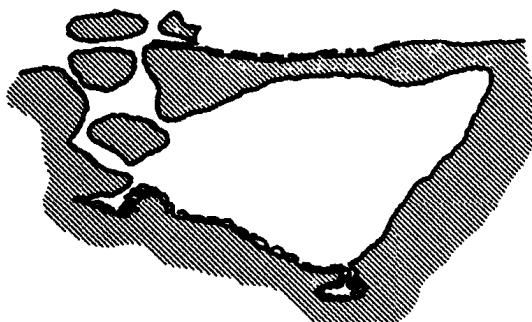
0 5 10 20

GROTTA DELLO SFENOIDE

G.S.A.M. 1985

dis. P.Biolatti, G.Mina

SEZIONE



VALLONE DEL SAVI

Durante varie battute in questo selvaggio e ripido vallone sono state esplorate due cavità in parete, di circa 30 mt., non rilevate (Borio, Biolatti).

MONTE OMO

E' su questa bella montagna, che raggiunge i 2615 mt., che si sono maggiormente concentrate le ricerche, ma con risultati molto deludenti, avendo trovato solo cavità di origine tettonica e riscontrando così che nella zona il carsismo è assai meno esplicito di ciò che si pensava. Nella spianata di quota 2321, tra le molte spaccature, abbiamo esplorato e rilevato le più significative :

O-1

79 III SE - Monte Nebius - 32T LQ 5172 1492

Q. 2300 m. slm.

D. A - 4 m. - B - 5 m.

S. A 10 m. - B 8 m.

Topografia : Elia, Chesta.

O-2

79 III SE - Monte Nebius - 32T LQ 5160 1491

Q. 2310 m. slm.

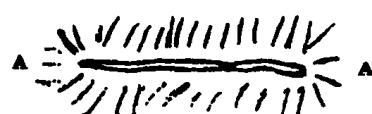
D. -40 m. circa

S. 45m.

Disegno : Biolatti.

PIANTA

0 10 20

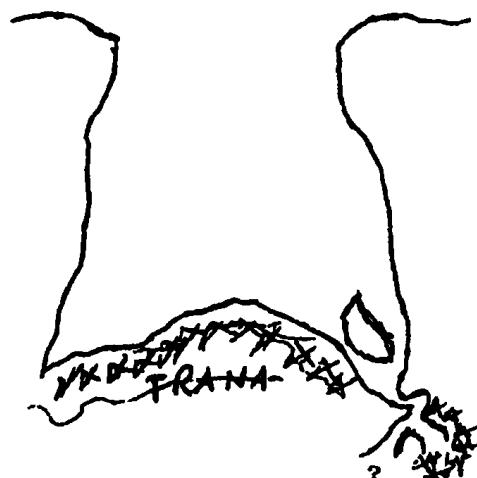


POZZO O-2

G.S.A.M. '85

dis. P. Biolatti

SEZIONE A-A



ORIENTAMENTO
Nm



O-3

79 III SE - Monte Nebius - 32T LQ 5151 1480

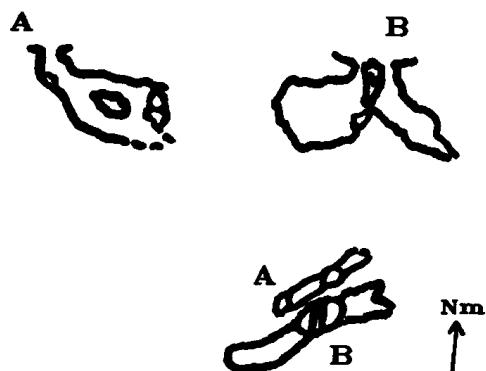
Q. 2290 m. slm.

D. -11 m.

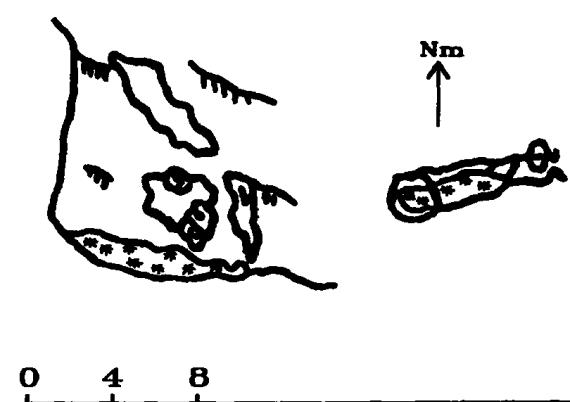
S. 18 m.

Topografia : Elia, Chesta.

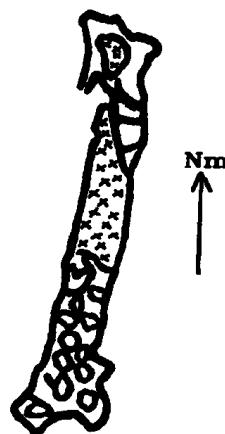
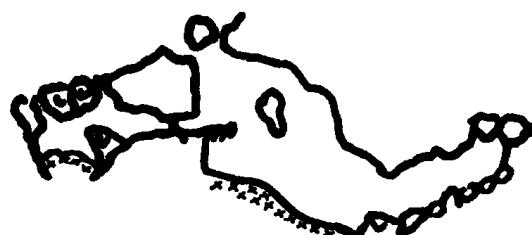
O-1 A/B
RIL. G.S.A.M.



O-3
RIL. G.S.A.M.



O-4



O-4

79 III SE - Monte Nebius - 32T LQ 5153 1482

Q. 2295 m. s.l.m.

D. -9 m.

S. 28 m.

Topografia : Elia, Chesta.

Segnaliamo inoltre una cavità presso la cima del monte, vista dal G.S.P. nel 1984 (Y1), e un pozzetto che abbiamo esplorato sul versante nord, a quota 2380.

TESTA GARDON

Una cavità di origine tettonica, localmente nota come Grotta del Ghiaccio, si apre alla base delle paretine sottostanti tale cima, sul versante sinistro della valle, alla testa di un valloncello che sale dalla borgata dei Tumengh. Nella grotta, scavata nelle dolomie del Trias, si avverte una discreta corrente d'aria che agevola la formazione di uno scivolo di ghiaccio alimentato dal percolamento dell'acqua. In am-

bito speleologico, la grotta fu già descritta dal Gruppo Speleologico Monregalese (C.A.I. Mondovì, Giornale dell'Alpinista, anno 1976 n. 6).

GROTTA DEL GHIACCIO

79 II SO - S. Pietro Monterosso - 32T LQ 5850 1237

Q. 1980 m. s.l.m.

D. -10

S. 16 m.

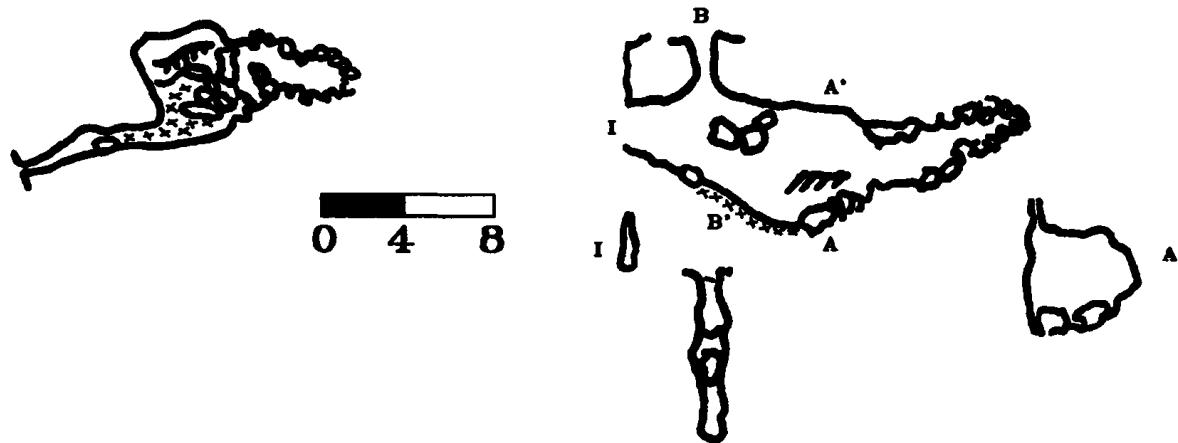
Topografia : Borio, Chesta.

Ezio Elia

GROTTA DEL GHIACCIO

RIL. G.S.A.M. '87

Borio, Chesta



IL FENOMENO CARSICO DELLA VAL GRANDE PALANFRE' - (2^a puntata)

Dopo le ricerche sistematiche compiute dal nostro gruppo nel 1984, l'attività nella zona è proseguita nelle aree già individuate e descritte nel Mondo Ipogeo n° 11. Elenchiamo, zona per zona, i risultati conseguiti :

VALLONE DELLA LAUSEA

GROTTA DELLA COSA (G1)

91 IV SO - Limone Piemonte - 32T LP 8020 9314

Q. 1840 m. slm.

D. 24 m. (tra i due ingressi)

S. 88 m.

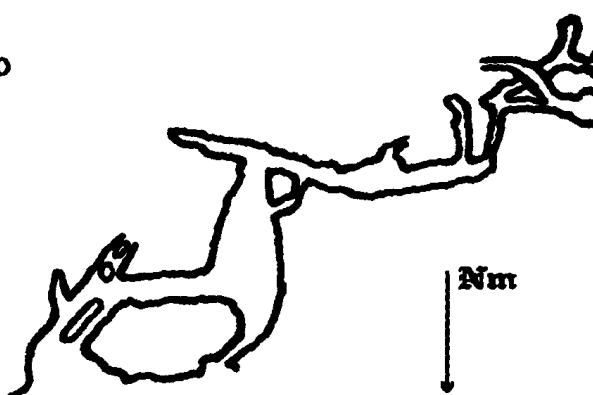
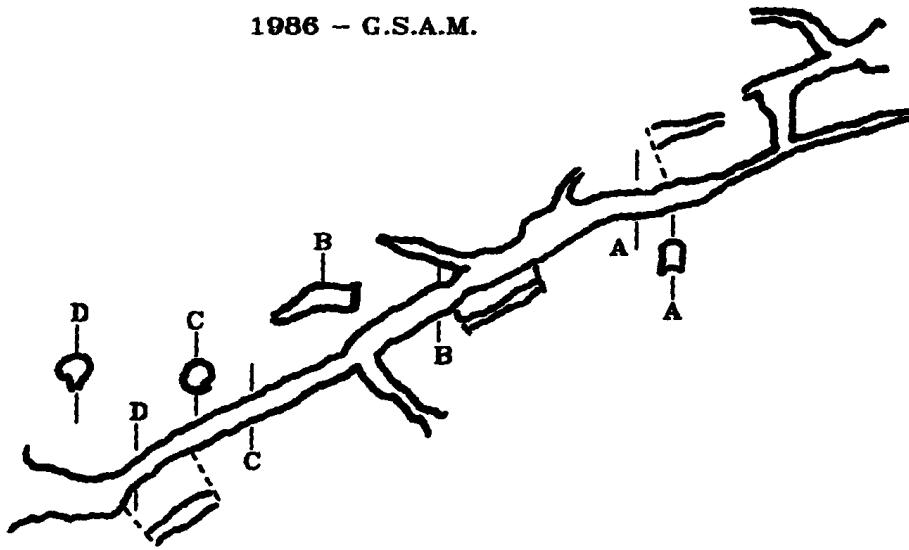
Topografia : Elia, Chesta.

I vari ingressi sono collocati lungo un evidentissimo scalino roccioso che interrompe le grandi placconate e i Lapiez che dalla Costa Lausea scendono ripidi verso il centro del vallone. La grotta è il relitto di un reticolo freatico che si era sviluppato lungo la linea tettonica evidenziata dalla paretina.

Ril.: Ezio Elia
Enr. Elia
Mike Chesta

GROTTA DELLA "COSA"

1986 - G.S.A.M.



GROTTA DEL FANGO (G2)

91 IV SO - Limone Piemonte - 32T LP 8020 9314

Q. 1850 m. slm.

D. -2 m.

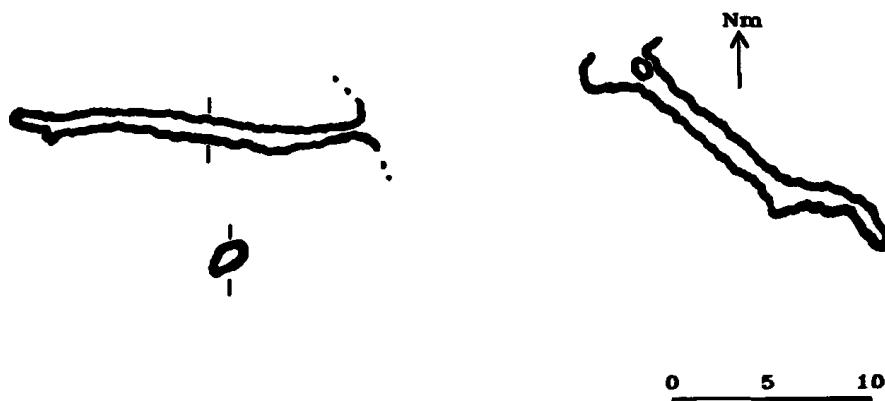
S. 18 m.

Topografia : Enrico Elia, Chesta.

Il basso ingresso è posto pochi metri a monte della grotta della Cosa. Anche qui ci troviamo in un bel cunicolo freatico, inesorabilmente chiuso da un tappo di fango.

G2 — GROTTA DEL FANGO

RIL. G.S.A.M.
F.lli Elia, Chesta



GROTTA G3

91 IV SO - Limone Piemonte - 32T LP 8024 9316

Q. 1810 m. slm.

D. 0 m.

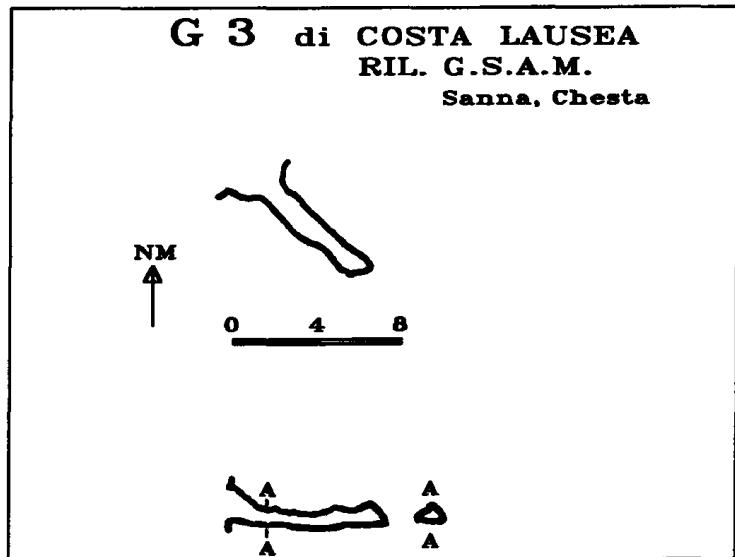
S. 7 m.

Topografia : Chesta, Sanna.

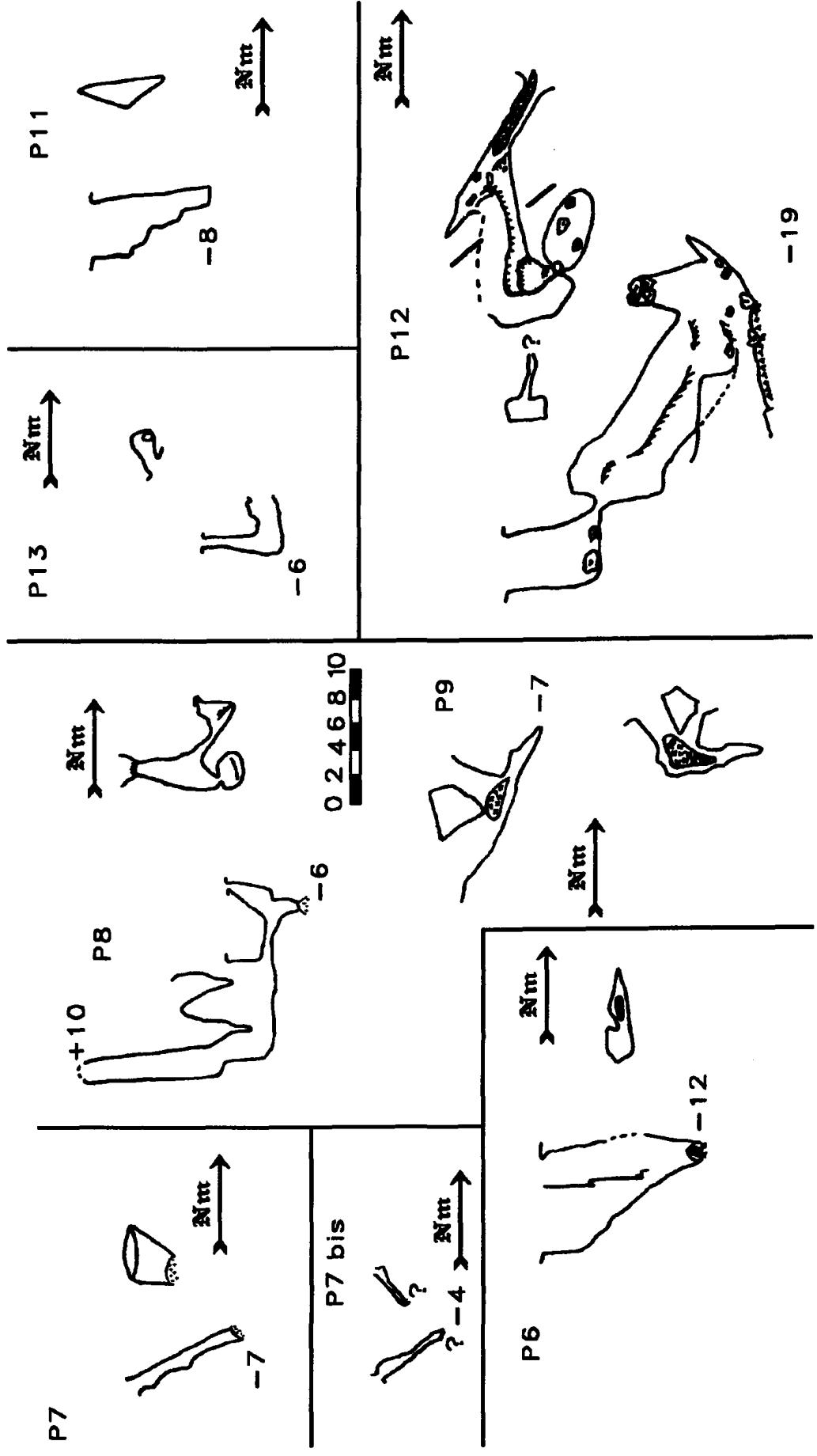
Questo piccolo cunicolo si apre lungo la stessa paretina in cui si trovano G1 e G2, ma più a valle, verso il centro del vallone.

G 3 di COSTA LAUSEA

RIL. G.S.A.M.
Sanna, Chesta



Seguono i dati di una serie di cavità già parzialmente esplorate dal G.S.P. alcuni anni addietro e mai catastate (Grotte n. 40). I numeri con cui sono nominate sono quelli rinvenuti sul terreno.



Le misure dei nostri rilievi sono difformi da quelle già pubblicate relativamente alle cavità 7, 8 e 12; i numeri 7/bis e 13 indicano invece due nuove cavità. Tutte queste grotticelle sono concentrate in una zona intermedia del vallone della Lausea, intorno ai 2000 m.s.l.m. ; per le posizioni riportiamo quelle già pubblicate (foglio 91 IV SO Limone P.te).

P 6 - 4°56'42"/44°10'27" Q. 2010 m. slm. D. -12 m.
P 7 - 4°56'42"/44°10'27" Q. 2010 m. slm. D. - 7 m.
P 7bis 4°56'42"/44°10'27" Q. 2010 m. slm. D. - 4 m.
P 8 - 4°56'43"/44°10'26" Q. 2020 m. slm. D. - 6, + 10 m. S. 28 m.
P 9 - 4°56'41"/44°10'25" Q. 2025 m. slm. D. - 7 m. S. 10 m.
P 11 - 4°56'39"/44°10'22" Q. 2070 m. slm. D. - 8 m.
P 12 - 4°56'39"/44°10'22" Q. 2070 m. slm. D. -19 m. S. 37 m.
P 13 - 4°56'39"/44°10'22" Q. 2070 m. slm. D. - 6 m. S. 9 m.

Topografie di: C. Bellone, P. Manzone

ZONA VALLET AMOUR

E' una zona marginale, staccata dai sistemi della Lausea e Pian Colombo. I calcari si estendono dal Col Granet al Bec Brusatà, del quale costituiscono le evidenti pareti del versante occidentale. Non si conosce l'idrologia della zona.

GROTTA DL'AMOUR

91 IV SO - Limone P.te - 32T LP 8152 9455

Q. 1540 m. slm.

D. -6 m.

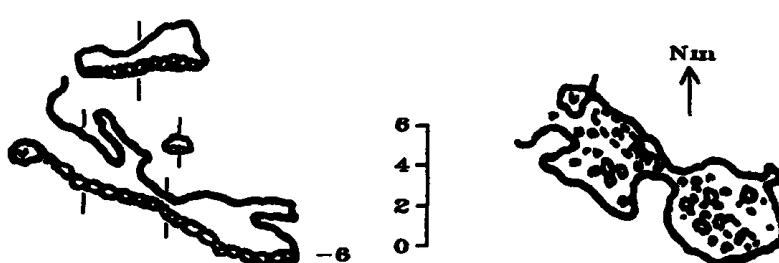
S. 13 m.

Topografia : Ezio Elia, Bellone.

L'ingresso è posto tra alcune rocce poco a monte del sentiero che sale verso il Col Granet dal Vallet Amour, sul versante destro (idrog.) del valloncello. La cavità è costituita da due stanzette larghe e basse. Molto probabilmente si tratta della cava-
tìa già segnalata dal G.S.P. nel '59 (Grotte n. 9).

GROTTA DL' AMOUR

RIL. G.S.A.M.



ZONA DEI FOLCHI

BALMA DI TETTO FUSS

91 IV SO - Limone P.te - 32T LP 8163 9719

Q. 1100 m. slm.

D. +3 m.

S. 16 m.

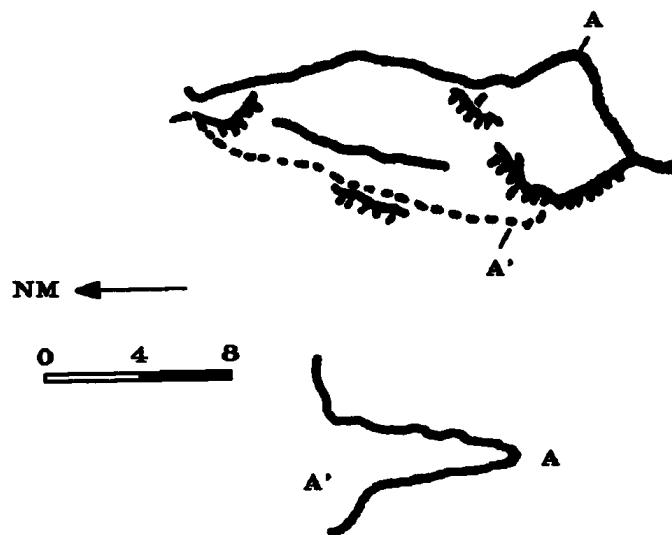
Topografia : Chesta, Sanna.

Alla base di una evidente parete, di calcari giuresi subbrianzoni, è ben visibile questa balma raggiungibile con sentiero dai Folchi.

BARMA di Tetto Fuss

RIL. G.S.A.M.

Chesta, Sanna



Ezio Elia

GEOLOGIA E CARSISMO NELL'ALTA VAL GRANDE

Premetto che questo articolo non è frutto di lunghe ed accurate osservazioni sul terreno, bensì di una lettura un poco più attenta del lavoro del Malaroda (vedi bibliografia) e di una sola escursione in zona. Inoltre, non essendo io un geologo, sarebbe opportuno sentire il parere di qualcuno più esperto. Tuttavia, sia pure corredate dai dubbi dettati dalla mia inesperienza, le conclusioni a cui sono arrivato erano tali da giustificare una segnalazione, poichè gettano una luce completamente diversa sul carsismo dell'alta Val Grande.

Leggendo gli articoli sulle esplorazioni in Costa Lausea, Pian Colombo ed altre aree della zona (v. bibliografia) si ricava l'impressione che le cavità esplorate si aprano nei calcari giuresi, ma non è così. Vediamo qual'è la reale situazione e come si sia potuto generare l'equivoco.

I calcari giuresi ci sono, in realtà, in tutta la zona esplorata. Si tratta di una serie in facies provenzale, appartenente al sedimentario autoctono, di calcari fortemente dolomitici e potenti 250-300 metri che, partendo dal Caire Porcera sopra Entraque, sale a formare i M. Garbella e Colombo, la Costa Lausea ed il M. Ciamussè. L'imponente bastionata della Lausea sul Vallone degli Alberghi, ad esempio, è interamente giurese.

Tuttavia al di sopra di questa serie ce n'è un'altra, di gran lunga meno significativa dal punto di vista geologico (al massimo qualche decina di metri) che viene fatta risalire all'Eocene superiore-Priaboniano, composta in gran parte di rocce poco carsificabili. La successione completa comprende infatti conglomerati, calcari arenacei, calcari nummulitici e scisti ardesiaci a Globigerine. Il fatto che sulle carte geologiche i vari orizzonti non vengano distinti ha condotto al comprensibile equivoco di ritenere l'intera serie impermeabile e che essa non comparisse affatto nell'area in esame (ci sarebbe stato un errore nella stesura delle carte geologiche).

In realtà nelle zone in esame la serie è presente ma, per motivi che non conosco, manca la copertura di scisti ed emerge invece su una superficie discretamente ampia il sottostante bancone di splendidi calcari marmorei a Nummuliti del Luteziano-Priaboniano, di spessore modestissimo (probabilmente non più di 20-30 metri), ma fortemente carsificati. E proprio la loro somiglianza, per quanto riguarda l'azione superficiale dell'acqua, coi più bei calcari giuresi del Marguareis, ha contribuito a generare l'equivoco.

Questa situazione viene confermata dalla carta geologica 1:20.000 della Campanino, piuttosto particolareggiata, che segna nell'area in questione dei calcari puri grigi a Nummuliti in facies di scogliera, dell'Eocene-Priaboniano Inferiore.

Questo sottile bancone, inizialmente molto ristretto sul M. Garbella, si allarga a coprire i calcari giuresi nella zona di Pian Colombo, nella gola di fondovalle e sul versante sinistro idrografico di Costa Lausea. Compare poi ancora in lembi ridottissimi oltre il passo di Ciotto Mieu.

La situazione descritta può essere chiaramente osservata guardando la Costa Lausea da posizione più elevata (M. Ciotto Mieu e M. Creusa). Appare infatti evidente il contrasto fra i calcari dolomitici bianco-giallastri giuresi, che non mostrano

segni evidenti di carsismo, e i calcari nummulitici grigio cenere, vistosamente modellati e scavati dall'acqua. In linea di massima quindi mi sembra attendibile l'ipotesi che il bancone nummulitico presenti intensi fenomeni carsici, in gran parte esplorabili, mentre il sottostante giurese, benché sicuramente carsificato, sia con ogni probabilità inaccessibile all'uomo, in linea purtroppo con quanto succede nel resto delle Marittime. Mancano all'esame le ricerche effettuate a più riprese dal G.S.I. (v. bibl.) ed è un vero peccato perché, conoscendo la precisione delle osservazioni geomorfologiche del Calandri, penso che i dati sarebbero stati di estremo interesse.

Un ultimo accenno alle importanti conseguenze della situazione descritta sulla idrologia della zona.

Se il giurese e il priaboniano sono separati fra loro dalla soglia impermeabile del conglomerato eocenico ci troviamo di fronte, probabilmente, a due reticolli idrografici distinti: uno nel calcare nummulitico, poco profondo, ma in parte esplorabile, l'altro più profondo ma pressoché inesplorabile nel giurese.

Per una combinazione di elementi litologici e strutturali ambedue (almeno per quanto riguarda la destra idrografica della Val Grande) convergerebbero alla stessa risorgenza di fondovalle.

Nel caso invece che la soglia impermeabile non esista (e dal Malaroda sembra di capire che in quest'area essa sia sostituita da un orizzonte di brecce dolomitiche) la circolazione ipogea dovrebbe aver abbandonato almeno in parte il bancone nummulitico per approfondirsi nel sottostante giurese.

Una risposta a questo interessante problema potrebbe venire, oltre che da una più attenta cognizione sulla geologia e sulle sorgenti (compresa quella di Pian Colombo), anche da un esame delle esperienze con traccianti degli Imperiesi, eventualmente integrate con nuove prove tese ad evidenziare il diverso comportamento dei due litotipi.

Concludo (era ora!) invitando gli "esperti" ad approfondire il discorso e chiedendo scusa a chi sognava già il bell'abisso nelle Marittime: probabilmente non ci siamo ancora.

Michelangelo Chesta

BIBLIOGRAFIA

- MALARODA R. et al. (1970) - "Carta geologica del Massiccio dell'Argentera alla scala 1:50.000 e Note illustrative" Mem. Soc. Geol. It., 9
- CAMPANINO F. (1988) - "Carta Geologica", in Regione Piemonte, Riserva Naturale di Palanfrè
- BAROCELLI P. - CONTI C. - BRACCO E. (1939) - "Edizione archeologica della Carta d'Italia al 100.000, fogli 90-91, Demonte-Boves", I.G.M. Firenze
- BALBIANO C. - DI MAIO M. - "Grotte della Val Grande di Vernante", Grotte 40
- CALANDRI G. - RAMELLA L. (1981) - "Carsismo del Monregalese e del Cuneese: 10 anni di attività del G.S. Imperiese C.A.I.", Grotte 74
- G.S.I. - "Attività di campagna", Bollettino G.S.I. n. 4 (1974), n. 9 (1977), n. 15 (1980)
- MORISI A. - MANZONE P. - SOLDATI G. (1984) - "Il fenomeno carsico della Val Grande - Palanfrè", Mondo Ipogeo 11

IL BRIC BERCIASSA

INQUADRAMENTO GEOGRAFICO

L'area presa in esame comprende il versante destro idrografico della bassa Val Vermenagna nel tratto compreso tra Robilante (vallone del Malandrè) e la confluenza del Vermenagna col Gesso, presso Borgo S. Dalmazzo. Si tratta dell'ultimo tratto della lunga dorsale che, staccandosi dalla cresta principale a ridosso della Costa Rossa, scende fino a Borgo.

I rilievi del tratto considerato, tutti modestissimi, culminano nel Bric Berciassa (m. 962) e nel Pilone della Battaglia (m. 986).

In precedenza l'area risultava trascurata dagli speleologi. Le uniche indicazioni venivano da un accenno del Capello al Buco della Regina Giovanna (1), dallo studio del Santacroce sui ripari dei T.ti Pignuna, dalla inserzione a catasto di un "pozzo di Bric Berciassa" su cui manca qualsiasi notizia bibliografica e da qualche sporadica battuta del GSP, con la recente esplorazione del Garb d'la Reina Jana.

GEOLOGIA

L'area appartiene interamente alla zona dei Calcescisti che presenta una struttura abbastanza complessa da descrivere nei dettagli (2). Infatti la serie più importante è costituita da complesse alternanze di litotipi che vanno dai calcescisti alle filladi, con tutte le facies intermedie, depositatisi nel lungo periodo che va dal Trias superiore al Cretaceo inferiore, lungo tutto il Giurassico. Questo nucleo è limitato a Nord da una potente serie di dolomie del Trias, estesa da Roccavione fin quasi a Fontanelle. A contatto con questa serie compaiono due lenti di calcare, una presso Case Sales, l'altra nel vallone di S. Giovanni di Fontanelle.

Una importante faglia interrompe la serie dei Calcescisti nei pressi del Colletto Ramonda, dove compare un lembo di terreni appartenenti alla zona Brianzonese.

CARSISMO E IDROGEOLOGIA

Il carsismo della zona è, tanto per cambiare, decisamente modesto. I fenomeni superficiali sono pressoché inesistenti. La zona è ricca di sistemi di fratture, e le grotte rilevate si presentano normalmente come accidenti tettonici, allargati dagli agenti meteorici o da processi clastici.

L'idrologia superficiale della zona è minima sul versante Vermenagna, ma questo si spiega almeno in parte con l'intensa fratturazione. La presenza di reticolli carsici in profondità è probabile, ma si tratta di sistemi molto modesti e indipendenti fra loro come testimonia la presenza di sorgenti numerose e con portate poco significative.

Riteniamo pertanto che la zona non possa riservare grosse sorprese: tuttavia qualcosa potrebbe ancora saltar fuori, in particolare nelle parti alte della dorsale, nelle lenti di calcare e forse nella zona di dolomie che non abbiamo ancora battuto.

GROTTE

GARB D'LA REINA JANA (PI 964)

(Roccavione, Bric Berciassa) 91 IV NO - Boves - 32T LQ 8150 0835
Q. 958 m. slm.

D.-13 m.

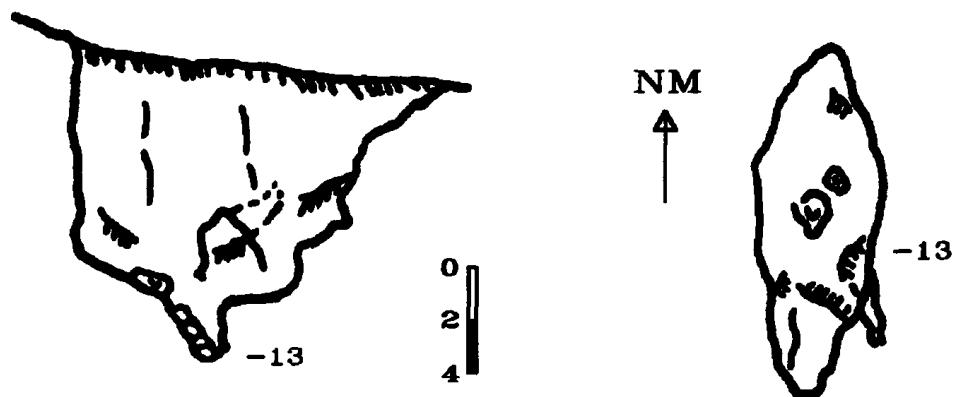
S. 13 m.

Topografia: Ezio Elia, Chesta, Giuliano.

Bibliografia: 1 - 3 - 4 - 6

Abbastanza conosciuto in zona e già citato (ma non visto) dal Capello, potrebbe identificarsi anche col il "pozzo di Bric Berciassa", catastato con il n. 885 ma con coordinate imprecise e dati insufficienti per una sicura identificazione. Le nostre ricerche di una seconda cavità in quest'area non hanno dato alcun esito. Si apre a poche decine di metri a SE di Bric Berciassa, presso un rilievo secondario della cresta; si tratta di un pozzo a cielo aperto con un'apertura ellittica di m. 12 x 5, impostato lungo un'evidente frattura e di natura essenzialmente tettonica.

GARB d'la REINA JANA RIL. G.S.A.M. Ezio Elia, Giuliano, Chesta



GROTTA DELLA BERCIAS

(Boves, Colle della Bercia) 91 IV NO - Boves - 32T LQ 8201 0810

Q. 933 m. slm.

D. -7 m.

S. 15 m.

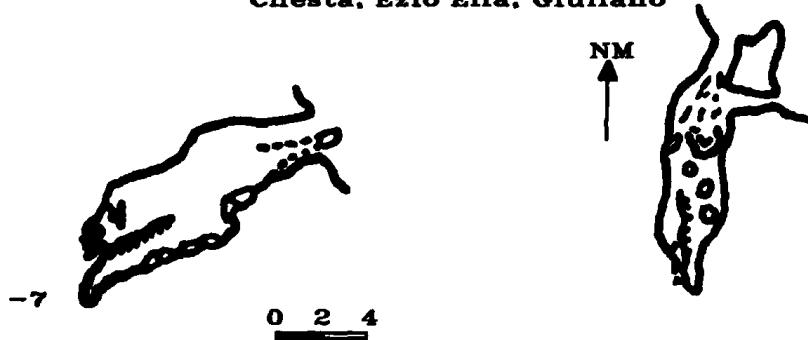
Topografia: Ezio Elia, Chesta, Giuliano.

Si apre sul versante NE della q. 961 a S del Colle della Bercia, alla base di una parete rocciosa. Si tratta di una cavità aperta lungo l'incrocio fra una frattura e i giunti di strato. Sul fondo è presente qualche modesta ma simpatica concrezione.

GROTTA della BERCIA

RIL. G.S.A.M.

Chesta, Ezio Elia, Giuliano



RIPARI DI TETTO PIGNUNA (PI 210 - 211)

Studiati nel '60 da A. Santacroce, di cui presentiamo note e rilievo, i ripari, di cui due soli catastabili, presentano identica forma triangolare, col tetto impostato lungo la linea d'immersione degli strati e la parete sinistra determinata da nette linee di frattura. Manca qualsiasi segno di carsismo.

I ripari si aprono in una paretina sotto i Tetti Pignuna, di poco rialzata sula fondo-valle. Analoghe paretine lungo il corso del fiume ci hanno offerto solo orribili fessure e una sorgente che sgorga da un brevissimo cunicolo. (da bibl. 5):

II RIPARO S.R.

Profondità m. 7,35 - larghezza massima m. 7,10 altezza media m. 4,50.
Fondo sassoso (blocchi di roccia caduti dalla volta).

IV RIPARO S.R.

Profondità m. 8 - larghezza massima m. 6,30 altezza media m. 2,50
Suolo erboso - nel fondo del riparo sgorgano due sorgenti

GROTTICELLE DI CASE SALES

(Roccavione, Case Sales) 91 IV NO - Boves - 32T LQ 8033 0776

Inferiore : Q. 660 m. slm.

D. 4,5 m.

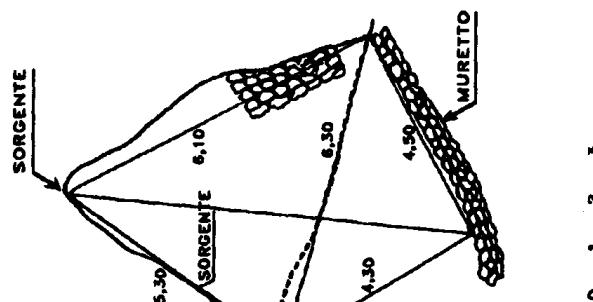
S. 18 m.

Superiore : Q. 670 m. slm.

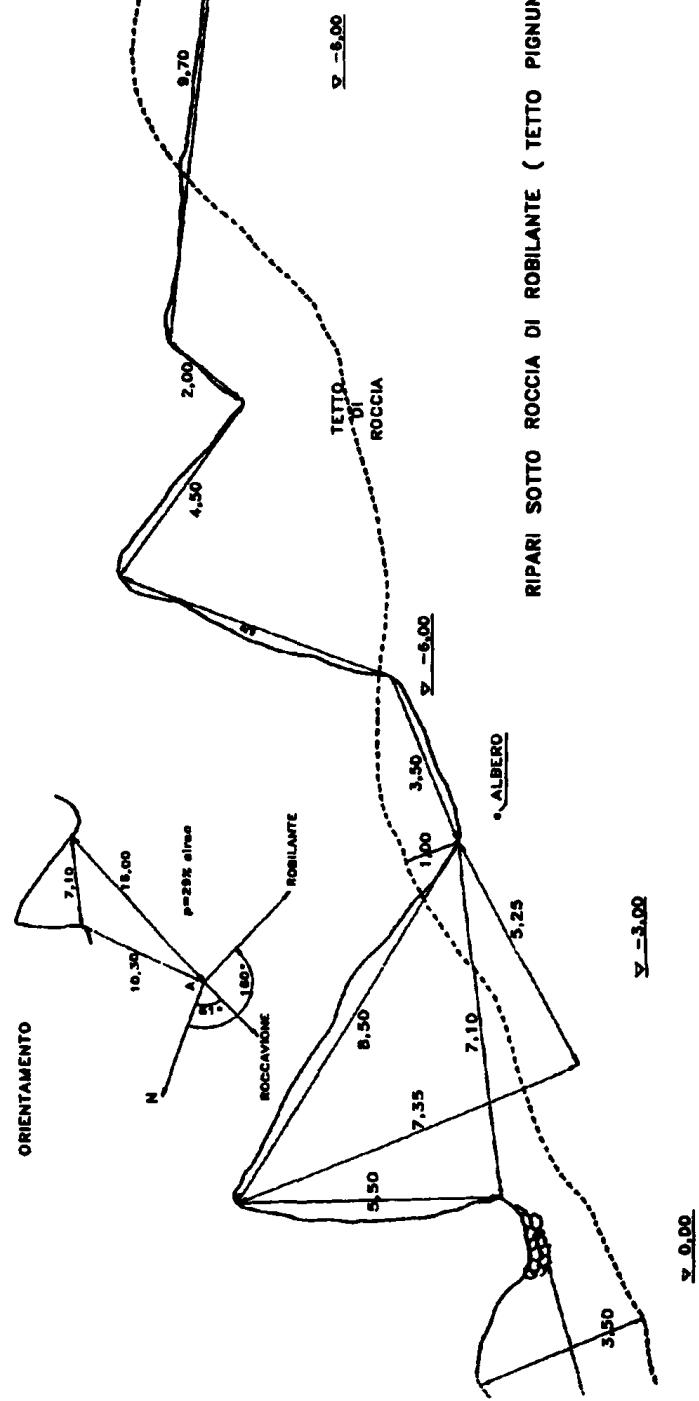
D. 4 m.

S. 11 m.

Si aprono in una parete rocciosa nel calcare (finalmente decente!) lungo la strada che da Case Sales conduce a Tetto Giulia. Imposte lungo i giunti di strato presentano (specie quella inferiore) evidenti morfologie di condotta freatica. Ci sembra lecito supporre che in questa ristretta area si sia sviluppato un reticolo carsico più significativo: un esame più attento della zona soprastante potrebbe quindi offrire qualche modesta sorpresa.

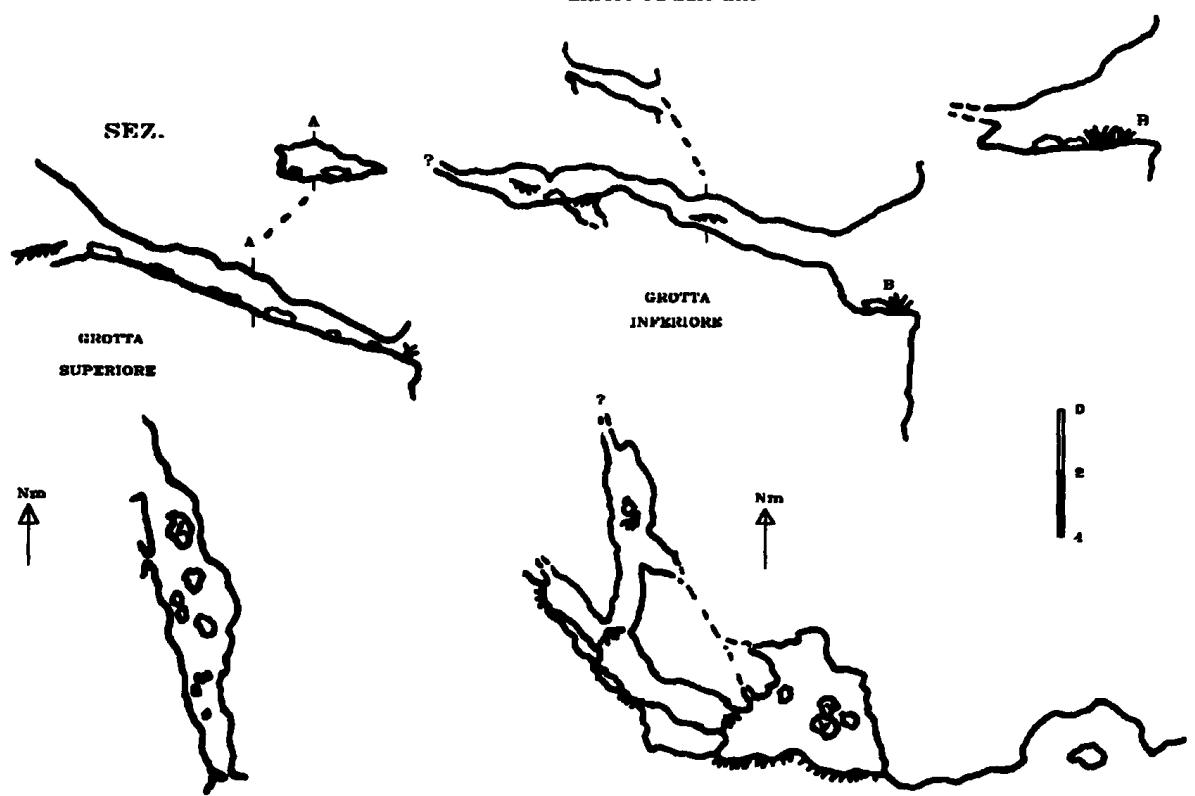


RIPARI SOTTO ROCCIA DI ROBILANTE (TETTO PIGNUNA)



GROTTICELLE DI CASE SALES

RIL. G.S.A.M. 1986
Enrico ed Ezio Elia



GROTTA DEL CASTELLO (PI 249)

(Boves) 91 IV NO - Boves - 32T LQ 8393 0936

Q. 690 m. s.l.m.

D. -7 m.

S. 22 m

Topografia: Chesta, Giuliano, Villavecchia .

Bibliografia: 7

La grotta è posta ai margini della zona considerata, tuttavia si è voluto rivederla poichè di essa mancavano informazioni dettagliate e rilievo. E' stata ritrovata grazie alla cortesia del Sig. Pellegrino Giuseppe di Boves, proprietario del Castello, che ci ha gentilmente accompagnati all'ingresso. Questo è posto all'interno di un casotto in rovina, ad un centinaio di metri dal castello.

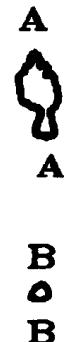
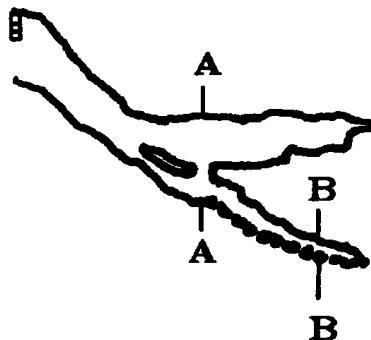
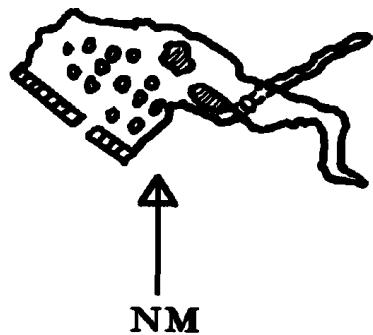
La cavità è formata da un ampio scivolo iniziale seguito da una galleria che finisce con un budello impraticabile. Al piano inferiore si sviluppa con un angusto cunicolo in forte pendenza e chiuso in frana.

Da notare nella galleria superiore la presenza di un canale di volta (insolita per queste cavità) che potrebbe fornire interessanti spunti per lo studio della genesi della grotta.

GROTTA DEL CASTELLO

Ril. G.S.A.M.

Chesta, Giuliano, Villavecchia



All'attività in zona hanno variamente partecipato:

Mike Chesta, Enrico ed Ezio Elia, Roberto Giuliano, Ezechiele Villavecchia.

BIBLIOGRAFIA

- 1) CAPELLO C. F. - 1937 : revisione speleologica piemontese, 1^a nota, Atti soc. it. sci. nat. 76, p. 312
- 2) MALARODA R. - 1970 : Carta geologica del Massiccio dell'Argentera alla scala 1:50.000 e Note illustrative, Mem. Soc. Geol. It., 9
- 3) BOGGIA P. e G. - 1982 : Le valli Pesio ed Ellero, Cuneo p. 47
- 4) BOGGIA P. e G. - 1981 : La valle Vermenagna e l'alta val Roya, Cuneo p.41
- 5) note inedite di A. Santacroce, gentilmente messe a nostra disposizione dal Museo Civico di Cuneo.
- 6) EUSEBIO A. - 1987 : Note su alcune zone minori, in "Grotte" n. 95, pp. 39-40
- 7) FOLLIS G. - 10 nuove grotte in provincia di Cuneo, in "Grotte" n. 15

Michelangelo Chesta

GARB D'LA REINA JANA

FRA STORIA E LEGGENDA ...

E' una grotta di poco conto, il Garb d'la Reina Jana: un pozzo a cielo aperto piazzato quasi sul costone, con una grande apertura mascherata da alberi ed arbusti, ed una profondità di una dozzina di metri. Ma questo nome, legato alla memoria della Regina Giovanna I ^ d'Angiò così presente nei toponimi di località delle nostre valli, mi ha spinto alla ricerca della leggenda a cui è legato. Ed è così che ho scoperto che questa modesta cavità gode di un'insolita popolarità presso la gente dei vicini paesi: Boves, Borgo, Roccavione.

Ma cominciamo il viaggio nelle leggende che aleggiano su questo misterioso pozzo.....

Le testimonianze più antiche e meno fantasiose ci vengono dalla ponderosa opera di Mons. Riberi sull'Abbazia di Pedona (1). Si tratta di uno dei racconti tanto di moda nelle vite dei santi in cui, per l'edificazione dei fedeli, si moltiplicavano miracoli ed apparizioni. Quello più completo è tratto da una cronaca dell'Abbazia, scritta da un frate nel '500. Il notevole realismo, oltre alle dotte citazioni di frasi della Bibbia, inducono a pensare che non si tratti di una leggenda di origine popolare, bensì forse dell'opera di qualche frate, che magari usava condire i suoi sermoni con racconti edificanti, per renderli meno noiosi e più incisivi.

Racconta dunque il nostro cronista che la Regina Giovanna, di passaggio dalle nostre parti, volle fare visita alla nota Abbazia di S. Dalmazzo, ma sulla porta un'apparizione del santo le impedì l'accesso. Sconvolta, la Regina chiese all'Abate che le chiarisse la volontà del santo. L'Abate, interrogate le Sacre Scritture, disse che la Regina avrebbe dovuto ritirarsi in penitenza in una grotta del monte.

Così avvenne:

"...Perciò la piissima Regina scelse una spelonca sul monte Reynostia, donde anche poteva vedere la chiesa di S. Dalmazzo e tosto ritirandosi dal monastero, rimase colà sette giorni pregando e digiunando e dal piccolo castello della regina che già fu dei Mori, molto vicino a quella spelonca si portavano ogni giorno a lei un pane e una scodella d'acqua..." (1, p. 288 - il testo è riportato nella traduzione del Riberi, il latino ve lo risparmio).

La Regina, così liberata dai suoi peccati, fece ampie donazioni al monastero e fece eseguire restauri e pitture.

Il racconto, benchè probabilmente di origine ecclesiastica, fece presa nella memoria popolare. Ce lo conferma un'attestazione riportata ancora dal Riberi e datata 13 Settembre 1594 in cui, su incarico della Sacra Congregazione di Roma, viene raccolto dalla viva voce di alcuni anziani di Borgo S. Dalmazzo il racconto di quella che, nelle tradizioni del popolo, è la storia di S. Dalmazzo e dell'Abbazia. Parlando della Regina Giovanna, l'attestazione ad un certo punto dice:

"....la quale Regina fece poi Roinare d° castello et loco Auriatense o'sia Rochauione et indi essa Regina essersi Retiratta in uno monte et cauerna a far penitenza del-

li suoi peccatti qual monte Anchor in questi tempi si chiama la Reynaostia discosto dal d° loco circa duoi miglia come anchora in una parte della sommità di d° monte in questi tempi apparenno vestigj di muri quali Remostrano attorno d'una caverna segni di habitatione del passatto...." (1 p. 470).

Il racconto coincide sostanzialmente con quello della cronaca dell'abbazia. Tuttavia nella tradizione popolare si era già creata una certa confusione di personaggi e di tempi. Districandosi infatti nelle sgrammaticature e soprattutto nel caos lessicale del testo (ed a redigerlo era un notaio!) scopriamo che la regina in questione era stata presentata come quella che ai tempi di S. Dalmazzo ne attendeva con ansia la predicazione. Sull'identità della regina non penso esistano dubbi, perchè viene chiamata "Regina giana Regina di marseglia" (1 p. 266 - maiuscole e minuscole sono esattamente come nel testo). Solo che il martirio di S. Dalmazzo risale al 254, mentre Giovanna 1^a d'Angiò regna dal 1343 al 1382 : appena undici secoli di differenza....

Su questo originario racconto pseudostorico (v. anche 2 p. 109 e 4 p. 28) la fantasia popolare inizia a ricamare, ispirata dal fascino di questa misteriosa figura: santa o perversa, buona o malvagia, pura o lussuriosa?

Intanto, il breve periodo di 7 giorni diventa un lungo soggiorno, come traspare dalle parole di Brunetti, che riporto più che altro per le pittoresche espressioni usate:

"Per lunghi anni, narrano le leggende, la R. Giovanna (a Boves la chiamano la Rana Giana) rimase inciarmata nella foiba che si apre alla sommità della cima di Bercia (detta anche Arnostia) dominante Roccavione e Boves." (3 p. 30)

A questo punto, accanto ad altre leggende più cupe (che, ad esempio, la Regina usasse il pozzo per buttarci i suoi amanti: 5 p. 260), ne nasce una singolare per la sua originalità e simpatia. Ma per capirla bisogna premettere alcune considerazioni. Nelle nostre vallate la Reina Jana era in genere, nella fantasia popolare, bellissima e buona (ad Albaretto Macra la considerano addirittura santa: 11 p. 70), forse perchè non l'avevano mai conosciuta (così insinua il Mistral).

Ma, d'altra parte, la gente doveva aver sentito delle voci sulle oscure vicende della Regina, in particolare sulle insinuazioni di una sua partecipazione al complotto che aveva portato all'assassinio del primo dei suoi 4 mariti, accuse da cui fu in seguito discolpata da una inchiesta ordinata dalla Santa Sede. Poichè la gente non poteva accettare che la Regina fosse una donna sanguinaria, elaborò un'interessante teoria. La Regina era buona, ma perseguitata dal demonio, che a volte la possedeva facendole commettere atti vergognosi di cui non era responsabile. Era insomma vittima di una maledizione che poteva colpire chi le stava intorno.

La leggenda, piuttosto nota a Boves, è raccontata con dovizia di particolari dal Milano. Per questione di spazio vedrò di riassumerla:

La Regina s'era da poco insediata nel castello della Reynostia, quando a Boves si verificò una grave epidemia che decimava uomini ed animali. Gli abitanti, ben conoscendo quanto il Papa stesso aveva dichiarato sulla maledizione della Regina, compresero che lei era la causa del morbo, e salirono sul monte a pregarla di andarsene. Ella si disse disposta ad accontentarli se le avessero portato un paio di scarpe adatte ai suoi piedi (che erano opportunamente coperti da una lunga veste).

I Bovesani fabbricarono allora scarpe d'ogni foggia e misura e le portarono al castello: nessuna calzava ai piedi della Regina. Riprovarono, ma il risultato non cambiò.

Allora ricorsero all'astuzia, comprando la complicità di una cameriera della Regina che sparse un po' di farina intorno al letto regale. Al mattino, con grande sorpresa, scoprì che le impronte non erano umane: la Regina aveva zampe di gallina! ...

Quando la Regina vide le nuove scarpe comprese d'essere stata tradita, ma non rinnegò la parola data; e, tristemente, "riprese la sua vita randagia, andando per il mondo col suo bagaglio di dolori..." (2 p. 111 e ss.).

Questa graziosa leggenda di furbizia popolare colloca la Regina, per l'occasione, nel suo castello della Renostia (attualmente Bec d'Arnostia) mentre un cenno alla medesima leggenda in (5 p. 260) la riporta nella vicina grotta.

Riguardo al castello ripetutamente citato in queste leggende e di cui non resta attualmente alcuna traccia, secondo il Riberi esso sarebbe già citato in una lettera di Carlo 1° d'Angiò a Barraccio dei Barracci, siniscalco di Lombardia, scritta il 30 ottobre 1276 e riportata dal Tallone (6 p. XXXIII n. 2). Purtroppo il nome, brutalmente storpiato dai poco seri scribacchini della Cancelleria Angioina (resimollij) ha dato adito, in base a varie considerazioni, a diverse interpretazioni: Montemalle secondo Bertano (8 p. 264 - ma è storicamente impossibile), Limone secondo il Tallone (7 p. 243), Reynostia appunto secondo il Riberi (1 p. 290 n. 2).

Sulla parola Reynostia il Peirone avanza l'ipotesi (che mi pare attendibile) di una sua derivazione etimologica da Reyna ostia, ossia porta, casa della Regina, incappando però in un tranello quando afferma che la Regina sarebbe Giovanna I[^] d'Angiò. Infatti, come poteva il castello (o il monte) ai tempi della lettera di Carlo d'Angiò (citata dal Peirone poche righe prima) prendere nome dalla Regina che sarebbe nata 50 anni più tardi? (4 p. 27). (v. anche 9 p. 127 - 10 p. 376).

Concludo questo non breve articolo ricordando che nelle valli cuneesi si raccontano molte altre leggende sulla Reina Jana. Per chi fosse interessato in bibliografia sono citati altri testi utili sull'argomento.

Michelangelo Chesta

BIBLIOGRAFIA

Sulla grotta ed il castello della Reynostia:

- 1) RIBERI A. M., *S. Dalmazzo di Pedona e la sua abazia*, Torino 1929.
- 2) MILANO E., *Nel regno della fantasia: leggende della provincia di Cuneo*, Torino 1931
- 3) BRUNETTI G., *Gli angioini a Cuneo (parte 2^)*, in "Cuneo provincia granda" anno XI n. 2 (1962).
- 4) PEIRONE L., *Storia popolare di Boves*, Cuneo 1956.
- 5) RISTORTO-DELFINO, *Storia civile e religiosa di Roccavione*, Cuneo 1971.
- 6) TALLONE A., *Cartario delle valli di Stura e di Grana fino al 1317*, in BSSS, *Cartari minori* vol III, Torino 1923.
- 7) TALLONE A., *Tomaso I° marchese di Saluzzo*, Pinerolo 1916.
- 8) BERTANO L., *Storia di Cuneo, Medioevo (1198 - 1382)*, Torino 1898.
- 9) BELTRUTTI G., *Cuneo e le sue valli*, Savigliano 1978.
- 10) ROTARY CLUB, *La provincia di Cuneo*, vol. III, Borgo S. Dalmazzo 1926.

Sulle altre leggende:

- ARNEODO S., *Le valli provenzali libera terra dell'uomo d'Oc*, in "Montagne Nostre" Cuneo 1975 (pp. 85-86-102-104).
- RIBERI A. M., *Folklore poetico cuneese nei secoli XV e XVI*, in "Miscellanea cuneese", BSSS CVI, Torino 1930.
- SAVIO C. F., *La Reina Gioana*, in "Comunicazioni della SSSAA anno I n. 1, 1929.
- DIS. GIOVANNI G. M., *Memorie storiche di Dronero e delle valli di Maira* (vol. I°), Torino 1868 (p. 113).
- FERRERO O. A., *Dronero, dintorni e Valle Maira*, Borgo S. D. 1953 (p. 77).
- MARANZANO P., *Sei pater per la "Reina Gioana"*, in "Cuneo provincia granda" anno III n. 2 (1954).
- BELTRUTTI G., *Nostra Reina Jano*, in "Cuneo provincia granda" anno XX n. 3 (1971).

ABISSO MAURO EZIO GOLA

90 I NE Valdieri 32T LQ 7318 0347

Q. 1025 m. s.l.m.

D. -151 m.

S. 60 m.

GEOLOGIA E DESCRIZIONE

L'area in cui si apre l'abisso è costituita da un'anticlinale retroflessa di terreni del Subbrianzese, in prossimità del contatto con la Zona del Complesso Sedimentario Autoctono. La linea del contatto fra le due zone corre, nell'area che ci interessa, lungo il valloncello che da S. Bastiano di Valdieri sale ai Chiot Barilot.

Da qui verso NE incontriamo, in successione, una serie di dolomie e calcari oolitici del Trias ed un ristretto lembo di calcari dolomitici del Trias superiore-Lias, che costituiscono in questo tratto il nucleo più antico della suddetta anticlinale. Segue la potente serie di calcari del Malm-Dogger, a tratti marmorei e, a quote superiori, fortemente dolomitici. Questi calcari costituiscono, fra l'altro, tutta la parte sommitale della cresta che dalla Vanciarampi sale al Bussaia. L'abisso si apre su una faglia, presumibilmente lungo il contatto fra due litotipi diversi.

Ulteriori esplorazioni: il fondo dell'abisso è costituito da una frattura discendente e da un meandrino suborizzontale con andamento parallelo alla faglia: ambedue chiudono su fessure. E' doveroso ribadire la franosità dell'abisso (un paio di terrazzini sono sprofondati sotto i piedi degli esploratori!).

Alcune battute sui pendii sottostanti l'abisso (ripidi ed invasi da una fitta boscaglia) alla ricerca di un eventuale ingresso inferiore non hanno dato alcun esito.

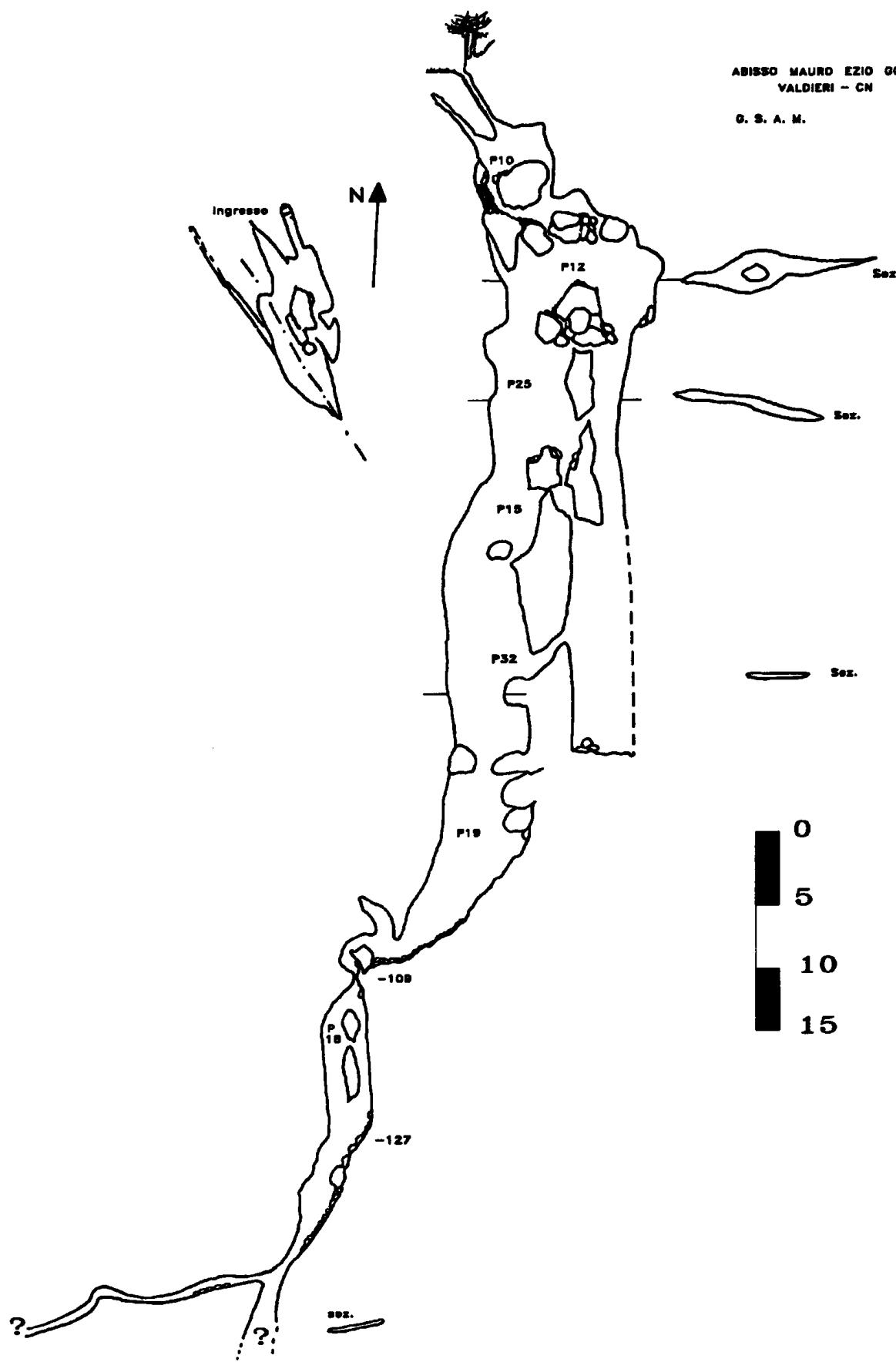
CONCLUSIONI

Pur costituendo una novità di rilievo, la scoperta del Gola non aggiunge molto alla conoscenza del carsismo della zona compresa tra Entracque, Valdieri, Roaschia. Le poche grotte conosciute superano raramente i 100 metri di sviluppo, mancano dati sicuri sulle zone di assorbimento e le linee di deflusso ipogeo delle acque, e non esistono fenomeni evidenti di carsismo superficiale. Alla luce di queste considerazioni, e tenendo presente che nel Gola l'acqua sembra aver lavorato ben poco, non è possibile al momento ipotizzare un preciso collegamento con una qualsiasi delle risorgenze della zona.

Michelangelo Chesta

ABISSO MAURIZIO GOLA
VALDIERI - CN

G. S. A. M.



LA GROTTA OCCIDENTALE DEL BANDITO

Le grotte del Bandito sono conosciute da tempo immemorabile: già nel secolo scorso la cavità principale (1002 PI) era oggetto di attenzioni da parte dei cercatori d'oro, e successivamente degli studiosi. Nel 1889 il Sacco dedicava ad esse un lungo articolo, in cui però si parla quasi esclusivamente di quella principale, accennando appena all'esistenza di quella occidentale. Solo nel '33 il Trossarelli, del neonato Gruppo Grotte di Cuneo, fornisce una descrizione ed un rilievo di questa grotta. Negli anni che seguono le grotte sono meta di studiosi, turisti, predatori, speleologi, anche se la grotta occidentale, dal punto di vista turistico, resta nell'ombra di quella principale, decisamente più agevole e quindi più visitata (come dimostrano cocci, lattine e rifiuti vari).

In realtà la grotta occidentale, la cui conoscenza non era affatto migliorata dal rilievo del '33, nascondeva un problema: il fondo non era affatto chiuso, anzi le ipotesi sulla genesi della cavità ci facevano pensare che dovesse continuare al di là, da dove pensiamo sia giunta l'acqua che l'ha formata.

Un po' di testardaggine ci ha permesso, dopo qualche tentativo, di superare nel novembre '87 un'antipatica strettoia e di scoprire un mondo nuovo, bello, talvolta largo e a tratti riccamente concrezionato.

Ma questa grotta, che ha atteso tanto tempo per mostrarsi le sue bellezze nascoste, non s'è ancora arresa: ad appena quindici giorni dal superamento della strettoia, questa s'è trasformata in un sifone alimentato dal prematuro scioglimento delle prime nevi. Sono occorsi alcuni mesi per trovare il modo di svuotarlo (non avevamo alcuna esperienza in proposito): il tempo di rilevare ciò che era stato esplorato, e le piogge di primavera hanno chiuso per otto mesi il discorso: il sifone è rimasto insuperabile fino all'inizio dell'inverno '88.

DESCRIZIONE

Il nuovo ramo inizia con una strettoia discendente che, a quanto ci consta, sifona da novembre-dicembre fino ad estate inoltrata. Dall'altra parte un budello in salita immette in una galleria di fiaba, "Quo vadis", col pavimento coperto da una successione di vaschette foderate di cristalli bianchissimi, e le pareti adorne di colate, stalattiti, eccentriche, etc.

Di fronte si può seguire un budello, antico affluente ("Cunicoli cunicolà"), mentre all'estremità sud della galleria il soffitto s'abbassa drasticamente ed il percorso, lungo e piuttosto faticoso, conduce finalmente ad un crocicchio da cui una nuova galleria ("La Forra") riprende la direzione principale della grotta. Questo suggestivo alveo dell'antico corso d'acqua, ben testimoniato dalla sezione della forra, ci conduce agli ambienti finali, dove un enorme deposito di sabbia fa pensare ad un antico sifone, attualmente completamente ostruito. Alla ripresa delle esplorazioni proseguiremo le ricerche lungo alcuni budelli ascendenti che speriamo possano permetterci di superare l'ostacolo.

ULTIME ESPLORAZIONI

Nel gennaio '89, previo svuotamento del sifone, sono riprese le uscite. Superate due selettive strettoie sono state trovate nuove condotte attualmente in corso di esplorazione.

CONCLUSIONI

I nostri sforzi non si sono limitati ai rami nuovi, ma si sono allargati, e proseguono, in tutti i rami delle grotte, alla parete in cui si aprono ed ai pendii sovrastanti. E' stato anche rivisto il buco in parete, catastato col nome di "Cunicolo sopra le Barmasse". Alla resa dei conti i risultati per ora sono modesti. Ma val la pena di segnalare almeno il ritrovamento di un collegamento fra la grotta occidentale (1003 PI) e quella principale (1002 PI): si tratta di un budello lungo una decina di metri ed attualmente impercorribile per i depositi che lo intasano. Abbiamo ritenuto opportuno lasciarlo così, perchè una sua apertura non avrebbe interesse né scientifico né turistico.

AGGIORNAMENTO DEI DATI

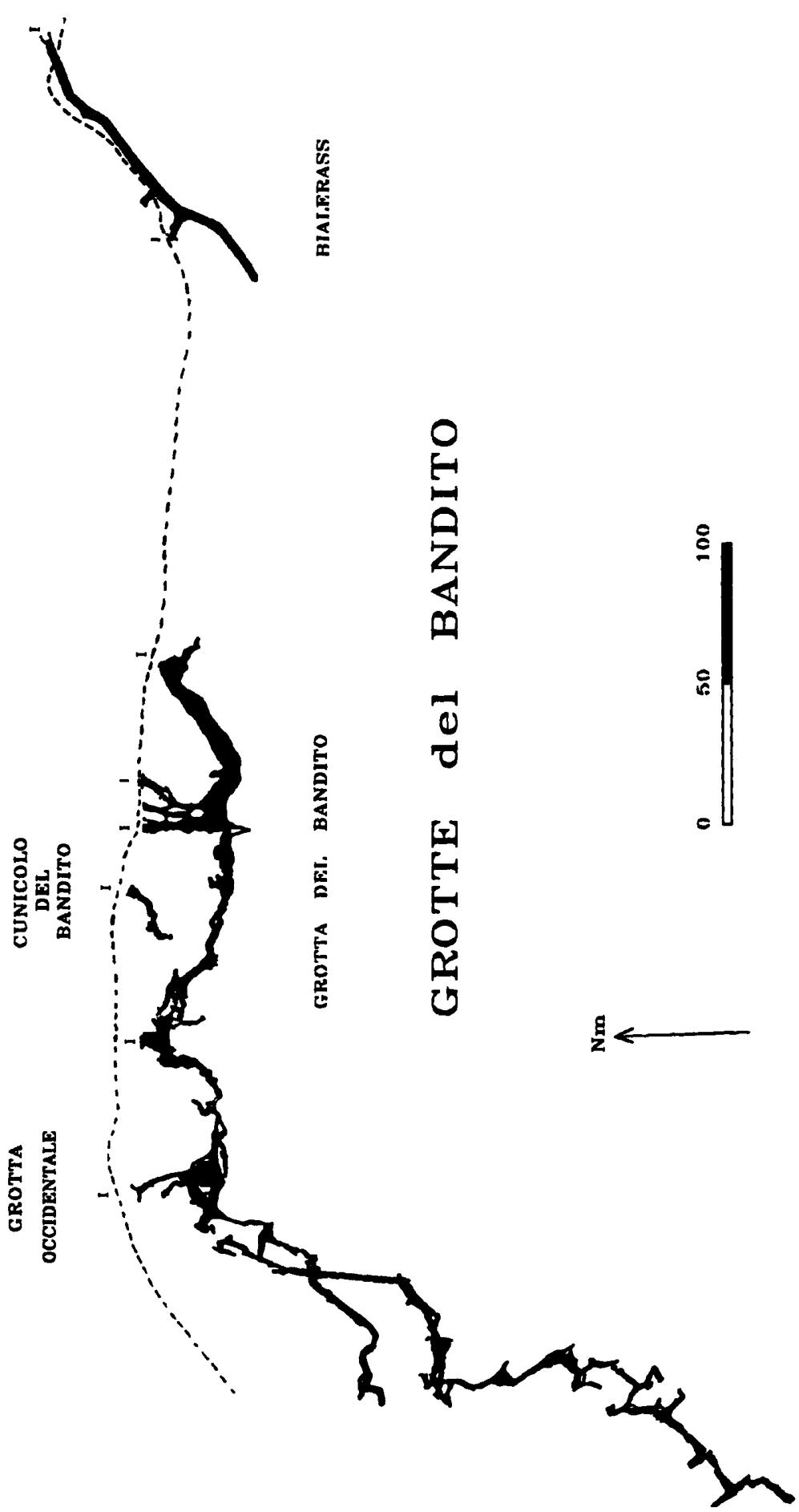
Poichè le esplorazioni ed i rilievi non sono ancora definitivi, questi ultimi vengono rinviati alla prossima pubblicazione, in un articolo più completo.

Gli sviluppi topografati delle varie grotte del Bandito risultano attualmente:

BIALERASS (1004 PI)	S.spaz. 135 m.
GROTTA DEL BANDITO (1002 PI)	S.spaz. 336 m.
G. OCCID. DEL BANDITO (1003 PI)	S.spaz. 689 m. (491 nei rami nuovi) D. -9 +4,5 m.
CUNICOLO SOPRA LE BARMASSE (1022 PI)	S.spaz. 25 m. D. +1,5 m.
CUNICOLO DEL BANDITO (non catast.)	S.spaz. 26 m. D. +1 m.

Per finire, mi sembra doveroso ricordare almeno i nomi di coloro che hanno lavorato alle esplorazioni, ai rilievi, ai faticosi tentativi di svuotamento del sifone, a calate e risalite, nonchè a battute varie: Alberto, Andrea e Anna di Roma, Daniele, Dario, Elena, Enrico, Ezechiele, Ezio, Fabio, Fix, Gabriella, Giorgio, Gully, Ivana, Luca, Marina, Maurizio, Michelangelo, Rino, Roby, Sandro, Valter Calleris, Valter Calvo, e probabilmente altri ancora che ho dimenticato (e a cui chiedo scusa).

Michelangelo Chesta



IL BRIC DI VOLA

La zona considerata comprende la dorsale fra le valli Gesso e Vermenagna nel tratto fra la Colla Goderie di Roaschia e Roccavione, la cui massima elevazione è costituita dal Bric di Vola (m. 1454 s.l.m.), e le sue modeste diramazioni. Si tratta di un'area piuttosto vasta nella quale, tuttavia, il carsismo ha poche e modestissime manifestazioni.

La geologia della zona è molto complessa ed articolata: ci troviamo spesso di fronte ad una serie di scaglie tettoniche poco rispettose della naturale successione dei terreni, per cui il quadro che forniamo è necessariamente molto sommario.

Dal fondovalle di Roaschia, scavato nei calcari subbrianzoni, inizia la serie brianzona con la sua zona più esterna, costituita dalla formazione del Flysch nero dell'Eocene, dai calcari più o meno cristallini del Dogger-Malm e dai calcari dolomitici triassici (costituenti il Bric di Vola), formazioni spesso disarticolate in scaglie sovrascorse le une sulle altre. Segue la zona brianzona più interna (Permo-Carbonifero Assiale) dove affiorano quasi esclusivamente rocce metamorfiche impermeabili (quarziti, rioliti, porfiriti, filladi, etc.) e dove quindi, almeno in linea di principio, è esclusa la possibilità di fenomeni carsici. Infine, nell'ultimo tratto della dorsale, affiorano i terreni della zona dei Calcescisti, dove si ritrova qualche modesto fenomeno carsico.

Dal punto di vista geomorfologico non sono segnalati fenomeni tipici delle aree carsiche, tranne qualche raro avallamento doliniforme di dubbia origine. La zona è quasi interamente coperta di fitti boschi che costituiscono un ostacolo notevole ed a volte insuperabile alle ricerche.

Per quanto riguarda l'idrologia non abbiamo svolto specifiche ricerche, dato il modesto interesse dell'area. Pare tuttavia che l'unica zona che presenta fenomeni interessanti sia la dorsale fra la valle di Roaschia e quella di Brignola, dove è probabile una notevole circolazione ipogea nei calcari del Giurese.

Hanno partecipato alle battute ed esplorazioni: Enrico ed Ezio Elia, Michelangelo Chesta, Giuliano Viola, Alberto Sanna, Ivana Franchino, Beatrice Mancaruso.

1006 PI - BUCO DEL DRE'

Roaschia, Tetti Gheina 90 I NE - Valdieri - 5° 00' 10" 44° 16' 51"

Q. 1090 m. s.l.m

D. -14 m.

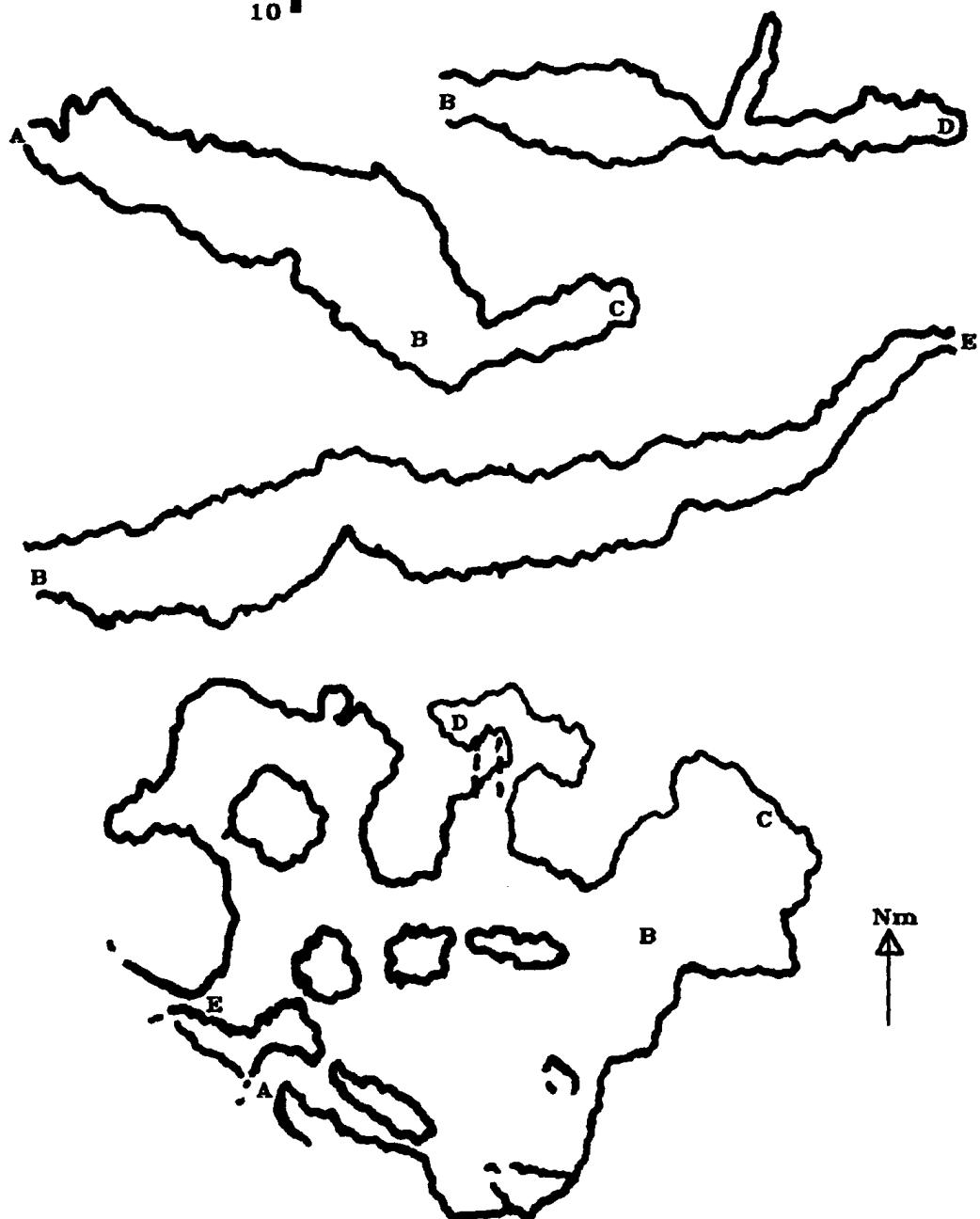
S. 93 m.

Topografia: Viola, Enrico Elia

Si apre sul fianco destro della valle di Roaschia, poco sotto la cresta che dal colletto Seuil di Fantin porta alla Colla Ruera. È formata da un ampio salone suddiviso in più vani da depositi di riempimento e frane, con alcuni brevi rami laterali: da segnalare un bel camino, probabilmente in corrispondenza di un punto di assorbimento del pendio sovrastante. Numerose, benché modeste, le concrezioni, colate e vaschette, in gran parte danneggiate dai visitatori. La grotta si apre sul contatto fra i calcari giuresi e le sottostanti dolomie triassiche.

BUCO DEL DRE'
PI 1006
RIL. G.S.A.M. 1986
Enr. Elia, G. Viola

0
5
10



1011 PI - CUNICOLO DEL SABIONE

Roaschia, Tetti del Sabione 90 I NE - Valdieri - 5° 01' 03" 44° 17' 27"

Q. 709 m. slm

D. -2 m.

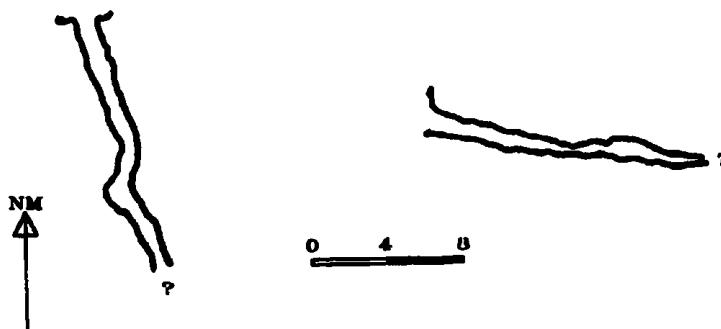
S. 13 m. (plan.)

Topografia: F.lli Elia

Si apre sul bordo della strada Roccavione-Roaschia, poco prima del ponte di Andorno. Consta di un breve budello, probabile risorgenza fossile di un corso d'acqua ipogeo. E' scavato nei calcari giuresi subbrianzoni.

CUNICOLO del SABIONE

RIL. G.S.A.M.
E. & E. Elia



BARMA DELLA BRIGNOLA

Roccavione, local. Brignola 91 IV NO - Boves - 32T LQ 7686 0645

Q. 690 m. slm

D. +5 m.

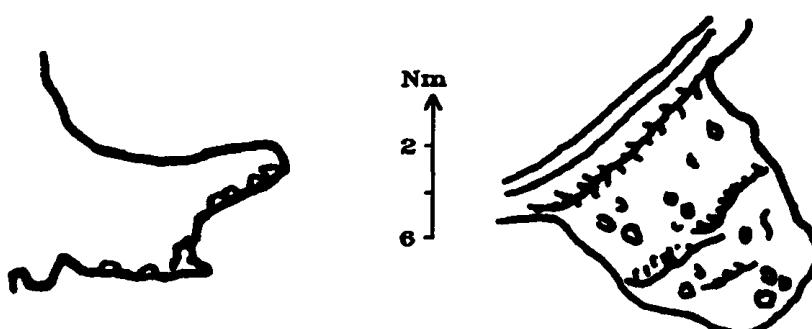
S. 11 m. (plan.)

Topografia: F.lli Elia

Si trova sul fianco della strada Roccavione-Roaschia, poco prima della cava di Brignola, alla base della parete rocciosa. E' una cavità scavata dal torrente ed ampliata da successivi fenomeni di crollo. Si apre nei calcari giuresi brianzoni.

BALMA della BRIGNOLA

RIL. G.S.A.M.
E. & E. Elia



Segnaliamo ancora, per quanto riguarda il versante della valle Gesso, il reperimento di una modesta cavità tettonica, non catastabile, in una lente di calcari giuresi molto fratturati presso i Tetti Avena. Inoltre abbiamo visitato, ma non rilevato per il loro scarso interesse, diverse barme nei pressi di Roaschia, sempre sul versante destro idrografico: una nel valloncello che sfocia poco a valle del paese, due poco più avanti appena sopra la strada ed altre due lungo la sterrata che sale ai Tetti Bor-gioi e Noriola. Non ci è stato possibile, a causa dei dati catastali troppo incerti, identificare con sicurezza le due grotte catastate coi numeri 1065 e 1066 (caverne sul ponte della provinciale Roaschia-Roccavione): i candidati più probabili sembrano tuttavia due modeste barme sul piazzale del parcheggio di Roaschia, una delle quali adibita a cantina.

RIPARI IN LOCALITA' BALME

L'interesse di queste grotte risiede nel fatto che si aprono in rocce quarzitiche non carsificabili, tuttavia, nella più lunga, la morfologia degli ambienti sembra indicare un'azione dell'acqua del torrente, quando il suo corso era di alcune decine di metri più alto dell'attuale. Alcuni dati (posizione, sviluppo) sono stati leggermente modificati rispetto a quelli pubblicati sul catasto.

1048 PI - 1° RIPARO

Robilante, local. Balme 91 IV NO - Boves - 32T LQ 8014 0525

Q. 875 m. slm

D. + 2 m.

S. 9 m. (plan.)

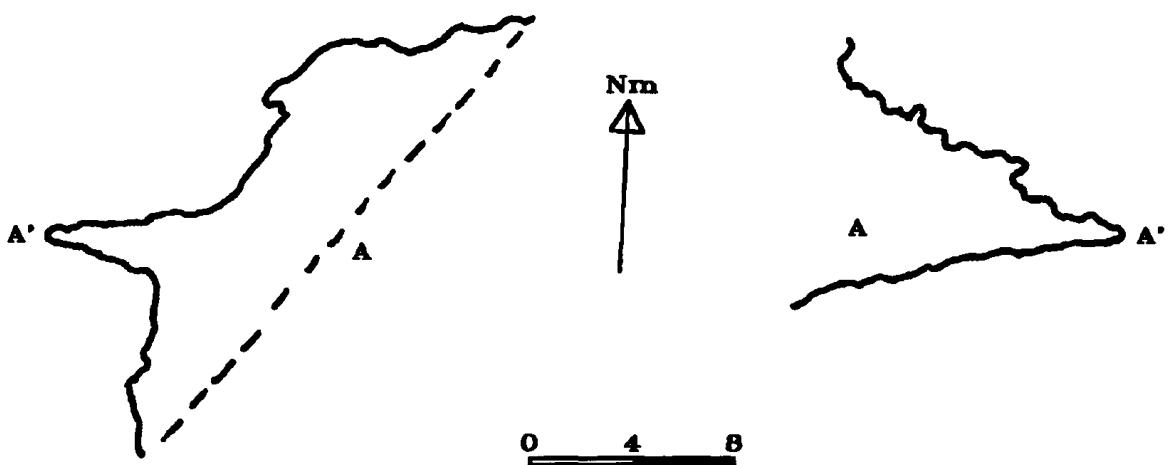
Topografia: Ezio Elia, Chesta

Si trova su una cengia erbosa in una parete sotto i Tetti Angelo Custode. E' formato da un ampio e poco profondo riparo sottoroccia, con un breve cunicolo verso l'interno.

I° RIPARO IN LOC. BALME

RIL. G.S.A.M.

Chesta, Ezio Elia



1049 PI - 2° RIPARO

Robilante, local. Balme 91 IV NO - Boves - 32T LQ 8014 0525

Q. 880 m. slm

D. +3,5 m.

S. 32 m. (plan.)

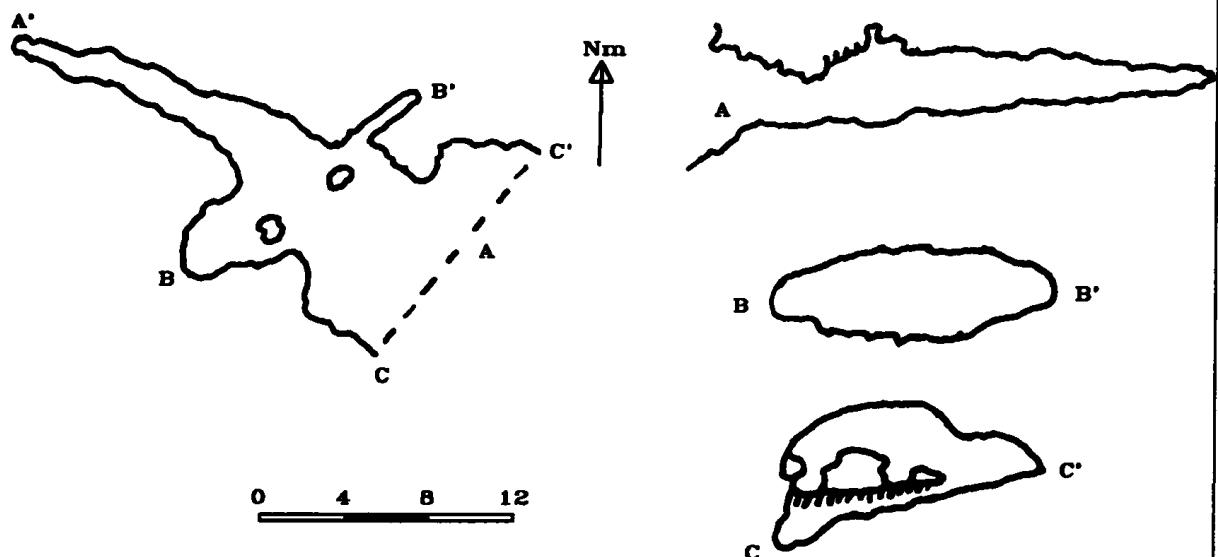
Topografia: Ezio Elia, Chesta

Si trova sulla stessa cengia a ridosso del precedente. E' formato da una barma cui segue una galleria con un incrocio determinato da una vistosa frattura.

II° RIPARO IN LOC. BALME

RIL. G.S.A.M.

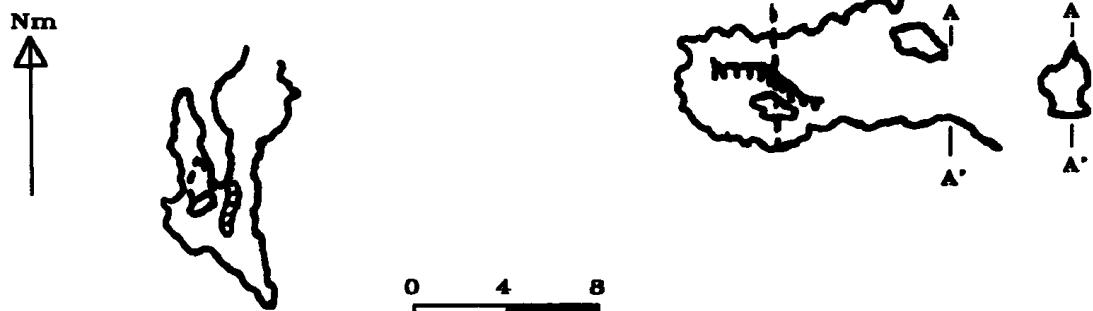
Chesta, Ezio Elia



BARMA UB 40

RIL. G.S.A.M.

F.lli Elia, Sanna, Chesta



BARMA UB 40

Roccavione 91 IV NO - Boves - 32T LQ 7921 0772

Q. 740 m. slm

D. -4,5 + 3,5 m.

S. 16 m. (plan.)

Topografia: F.lli Elia, Sanna, Chesta

E' situata alle spalle di Roccavione, sulle pendici NE del Monte Cucetto. E' formata da un'ampia barma nascosta nel bosco, seguita da una breve galleria in cui si innestano un budello ed un sottostante scivolo in frana. Nella grotta ci sono i resti di lavori di adattamento e muretti di sostegno, segno di precedenti attività di scavo nella cavità. La grotta si apre in una lente di calcari probabilmente cretacei.

Michelangelo Chesta

MISCELLANEA

Sono raccolte qui di seguito diverse grotte viste qua e là nelle valli Stura e Grana, alcune delle quali già note da molti anni, ma in seguito dimenticate, o di cui comunque i dati catastali risultavano insufficienti.

Hanno variamente partecipato a battute, esplorazioni e rilievi : Enrico ed Ezio Elia, Michelangelo Chesta, Alberto Sanna, Walter Calvo, Angelo Morisi, Gabriella Veneziano, Roberto Fissolo (Fix), Antonello Bergia, Ivana Franchino, Giovanni Ornat, Sergio Turco, Andrea Gatti.

GROTTE DI VALLORIATE

Una delle due grotte qui rappresentate è già catastata (1056 PI- Grotta della chiesa di Valloriate), tuttavia i dati catastali, parziali per quanto riguarda sviluppo e dislivello, non permettono di identificarla, come pure la posizione, essendo le due grotte molto vicine (lo si può notare dalla pianta, poichè sono state collegate con una poligonale esterna). In mancanza di ulteriori elementi, propendiamo ad identificare la grotta a catasto con quella della Volpe, l'unica ben nota alla gente del posto.

GROTTA DELLA VOLPE

(1056 PI) - Valloriate, frazione Serre

79 II SE - Bernezzo - 32T LQ 7102 1083

Q. 770 m. slm.

D. + 8 m.

S. 27 m.

Topografia : Fix, Bergia.

Si apre di fronte alla chiesa di frazione Serre, sull'opposto versante, una decina di metri sopra il torrente. E' formata da un breve cunicolo, cui segue una galleria ascendente dapprima ingombra di massi di crollo e più ampia nella parte finale, piacevolmente adorna di vaschette e concrezioni. Purtroppo la sua notorietà in loco ha attirato anche i vandali, che hanno danneggiato tutto ciò che si poteva rompere.

GROTTA DEL TASSO

Valloriate, Fraz. Serre

79 II SE - Bernezzo - 32T LQ 7101 1087

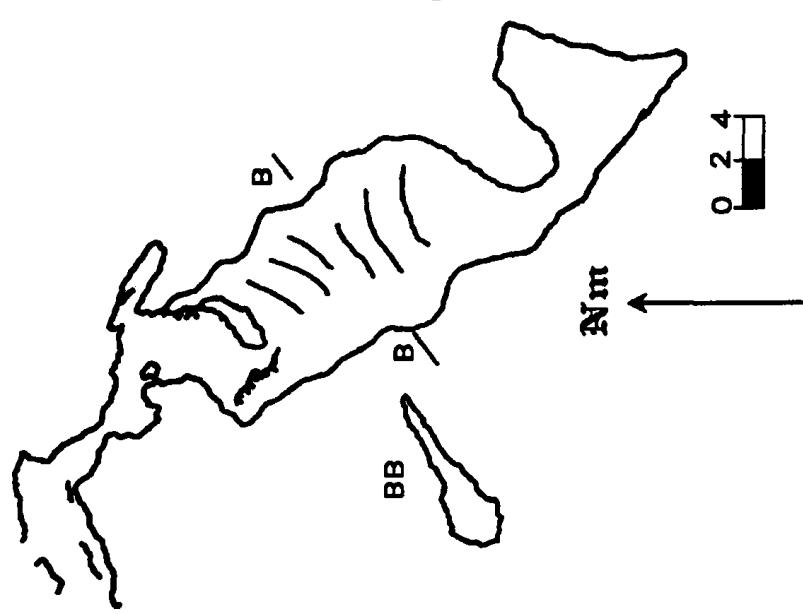
Q. 785 m. slm.

D. + 3/-5 m.

S. 42 m.

Topografia : Morisi, Enrico Elia, Veneziano, Chesta.

Si apre a quaranta metri dalla precedente e quindici metri più in alto. La prima parte, piuttosto stretta, è formata da un cunicolo che sbocca in una grossa frattura discendente, alquanto scomoda, la quale immette sul fondo in una bella galleria di dimensioni umane. Ambedue le grotte si aprono in una ristretta area di calcari cretacei, appartenenti alla zona dei Calcescisti.



GROTTA DEL TASSO

RIL. : G.S.A.M.
A. MORISI
E. ELIA
G. VENEZIANO
M. CHESTA

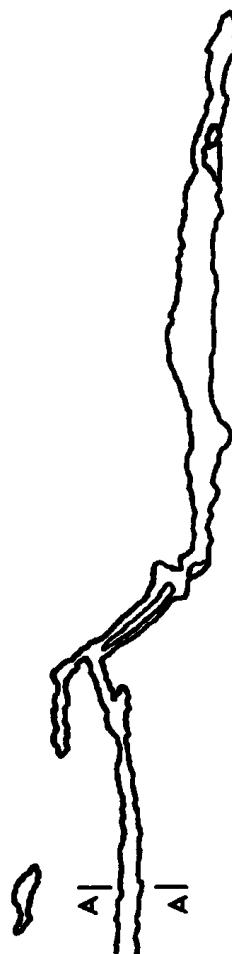
AA

A|

A|

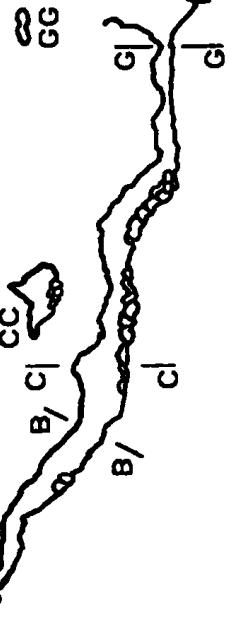
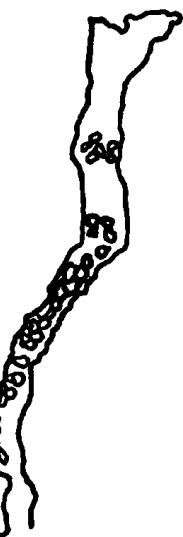
N m

0 2 4



GROTTA DELLA CHIESA DI VALLORIATE (GROTTA DELLA VOLPE)

RIL. : G.S.A.M.
R. FISSOLO
A. BERGIA



GROTTA DELLA CASCATA D'ENROUVEL

Demonte, Loc. Rounvel

90 I NO - Demonte - 32T LQ 6460 0999

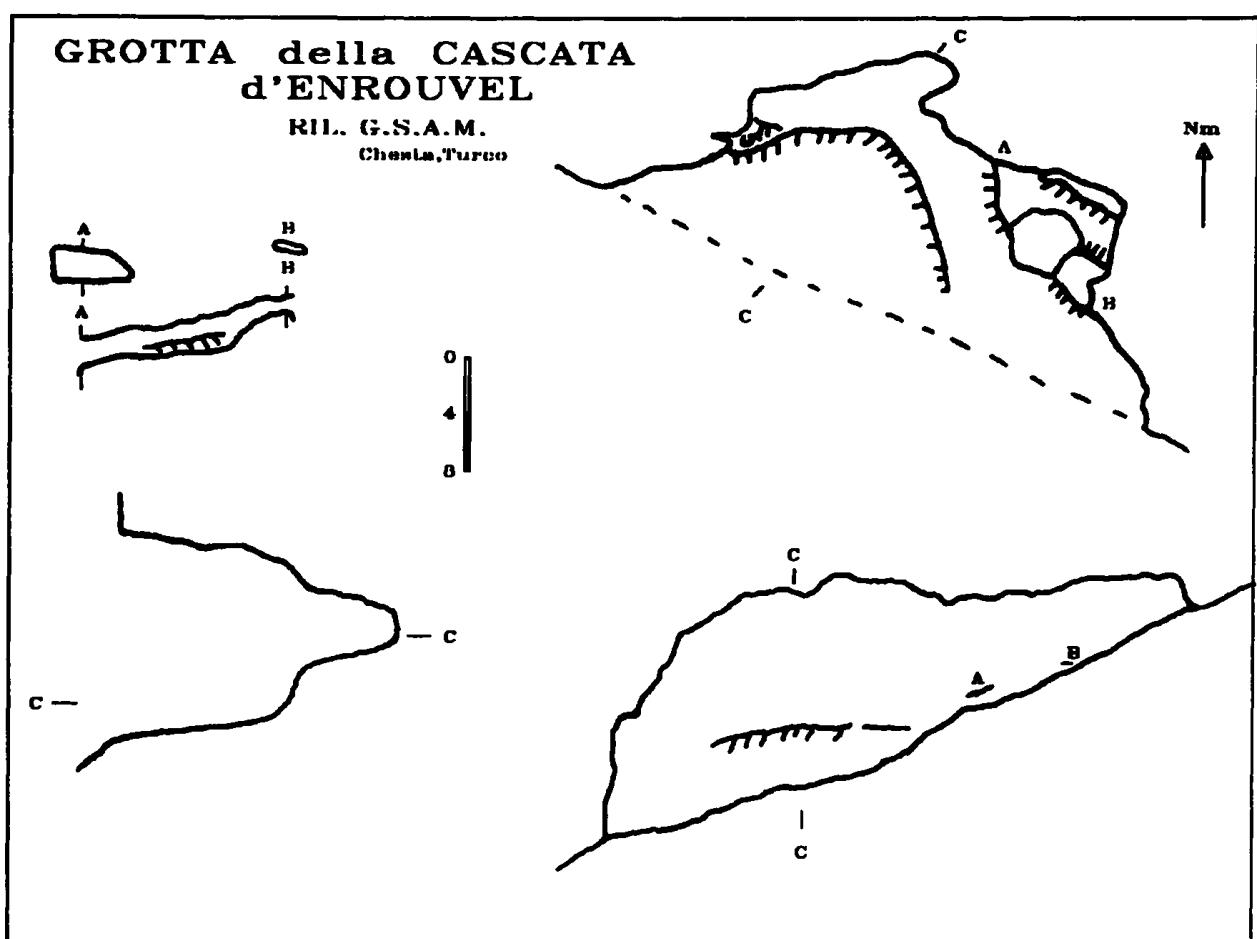
Q. 960 m. slm.

D. +6 m.

S. 55 m.

Topografia : Chesta, Turco.

La cavità è sita alla base di una paretina, incisa da una cascata, sotto la cappella della madonna d'Enrouvel. Si tratta di una grandiosa balma, profonda 18 metri, con un'arcata alta 15 e larga 42. All'interno vi è una galleria con due ingressi, lunga 15 metri e con un dislivello di 3.7 metri. La cavità è scavata nei calcari rosei giuresi del brianzonese.



BUCO DI VARIROSA

Vinadio, M. Varirosa

90 IV NE - Vinadio - 32T LQ 5045 0981

Q. 2190 m. slm.

D. -20 m.

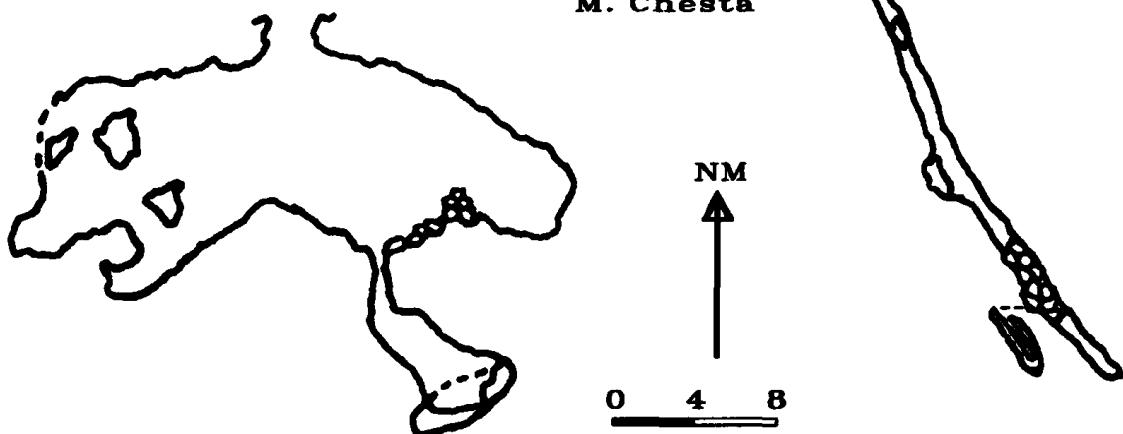
S. 34 m.

Topografia : Ezio Elia, Chesta, Franchino.

Grotta già vista negli anni '60-'70 da francesi, G.S.A.M., G.S.P. e G.S.I.. Si apre nell'alto vallone di Neraissa, poco sotto il Varirosa, nel ripido versante prativo. Tutta

impostata lungo un'ampia frattura, consta di un pozzo di otto metri (1 spit), e di un successivo pozetto in strettoia (1 spit), che porta al fondo a -20. La cavità si apre nei calcari scuri del Lias.

BUCO DI VARIOSA
Ril. G.S.A.M.
I. Franchino
E. Elia
M. Chesta



BUCO DEL NEBIUS

Vinadio, M. Nebius

79 III SE - M. Nebius - 32T LQ 5045 1233

Q. 2460 m. slm.

D. -16 m.

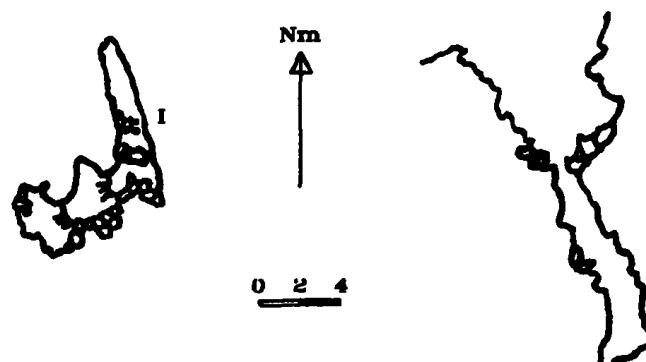
S. 12 m.

Topografia : Ornato, Enrico Elia, Chesta.

Si trova sul versante nord-est del Nebius, a breve distanza dal colle Moura delle Vinche, quasi sul bordo degli imponenti salti di roccia che scendono verso Neraissa. E' formato da un imbuto che scende su un ripiano dal quale ci si affaccia sul successivo pozzo di 10 metri. Si apre nei calcari cretacei (calcaro del Puriac), del sedimentario autoctono.

BUCO del NEBIUS

RIL. G.S.A.M.
Chesta, Enr. Elia, Ornato



VALLE GRANA

GROTTA DELLO SCOIATTOLO (Grotta di Valgrana)

79 II SE - Bernezzo - 32T LQ 7172 1890

Q. 630 m. slm.

D. + 6 m.

S. 10 m.

Topografia: Chesta, Sanna

Trovata su informazione del Prof. Giancarlo Soldati.

Si apre pochi metri sulla strada che da Valgrana conduce alla Vallera, a poche centinaia di metri dalle case di Valgrana. E' una cavità prevalentemente tettonica. Alla balma iniziale segue una frattura che, dopo una strettoia, immette in un ambiente discretamente concrezionario.

GROTTA dello SCOIATTOLO

RIL. G.S.A.M.

Sanna, Chesta



BARMA DEL BAMBIN

Monterosso Grana

79 II SO - S.Pietro Monterosso - 32T LQ 6661 1905

Q. 760 m. slm.

D. + 7 m.

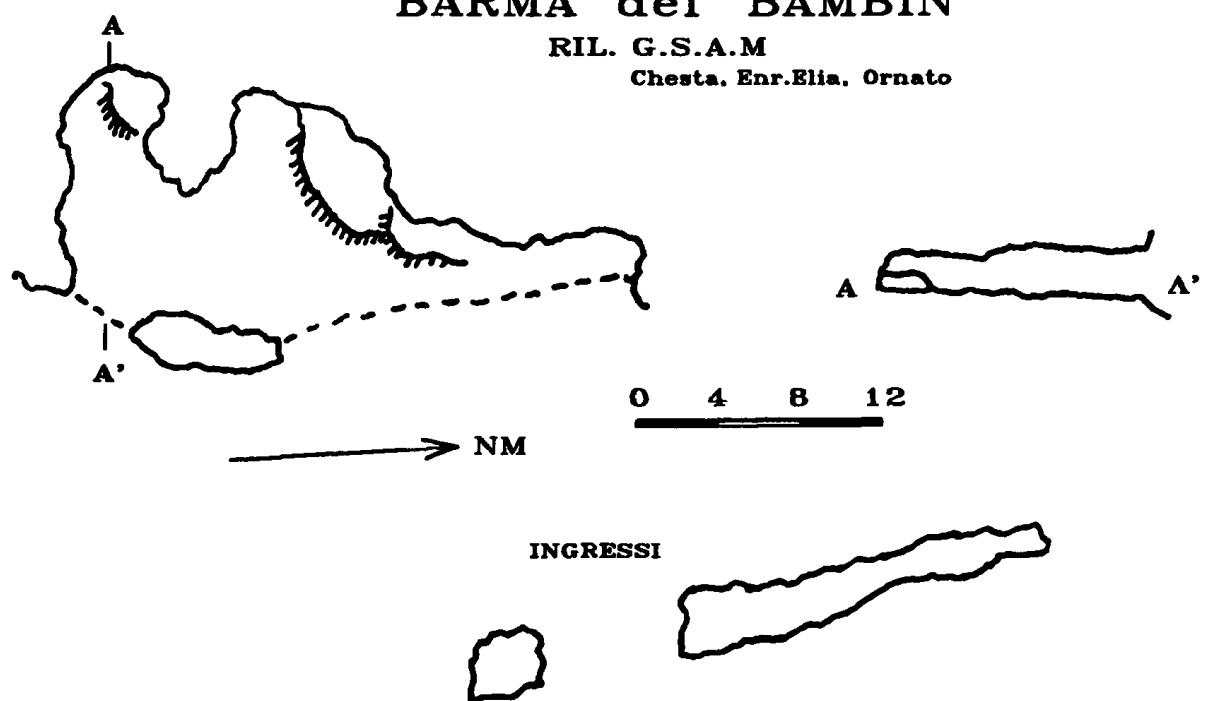
S. 28 m.

Topografia : Ornato, Enrico Elia, Chesta.

BARMA del BAMBIN

RIL. G.S.A.M

Chesta, Enr. Elia, Ornato



Si trova a breve distanza dall'abitato, nella gola a sinistra dei ruderi del castello. E' un grande riparo con due ingressi, scavato dall'acqua del ruscello che scorre nella gola. Interessante è il fatto che la grotta venga utilizzata, la notte di Natale, per la rievocazione di quella di Betlemme.

GROTTA BALMAROSSA (Barmo Grando)

Pradleves, rocce Balmarossa

79 II NO - S.Damiano Macra - 32T LQ 6407 2070

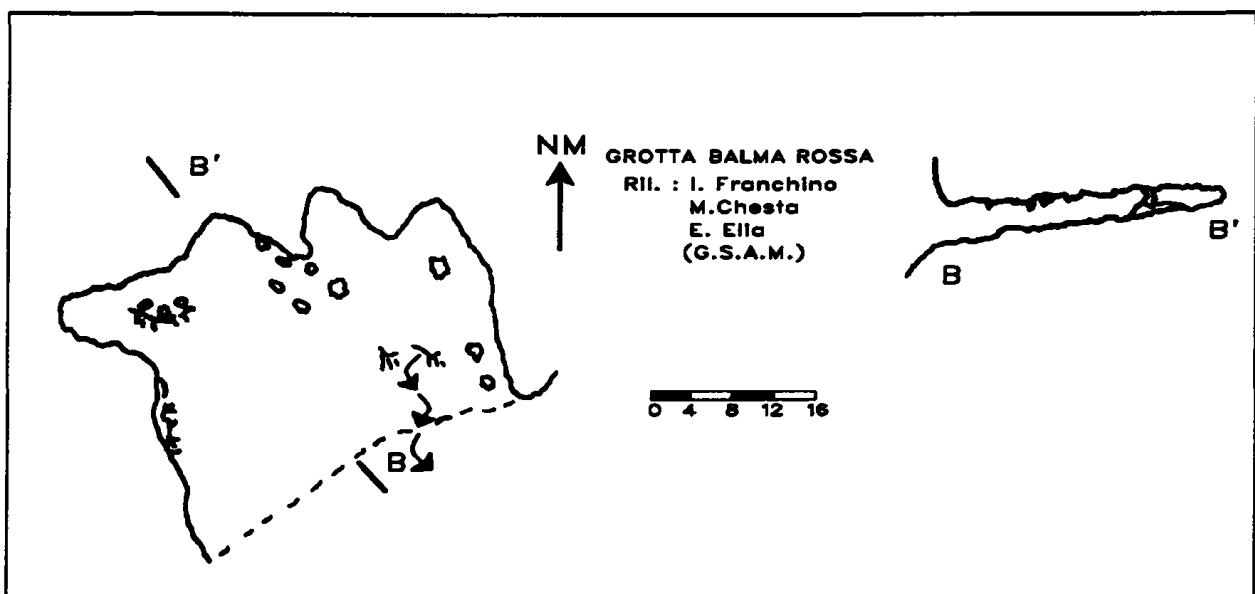
Q. 1180 m. slm.

D. + 6 m.

S. 41 m.

Topografia : Chesta, Enrico Elia, Franchino.

La grotta, molto nota nella zona e famosa per le sue dimensioni, si trova alla base delle rocce Balmarossa, alla testata del vallone dell'omonimo rio, in cima a una radura fra i fitti boschi di conifere. E' formata da un ampio camerone, col soffitto mai molto alto, interrotto da numerosi pilastri. E' stata scavata dall'acqua lungo il piano degli strati, probabilmente nel contatto fra due litotipi diversi. Si apre nei calcaro dolomitici del Trias.



BARMA CAPITANI

Pradleves, Borgata Telie

79 II NO - S. Damiano Macra - 32T LQ 6358 2108

Q. 1202 m. slm.

D. -2 m.

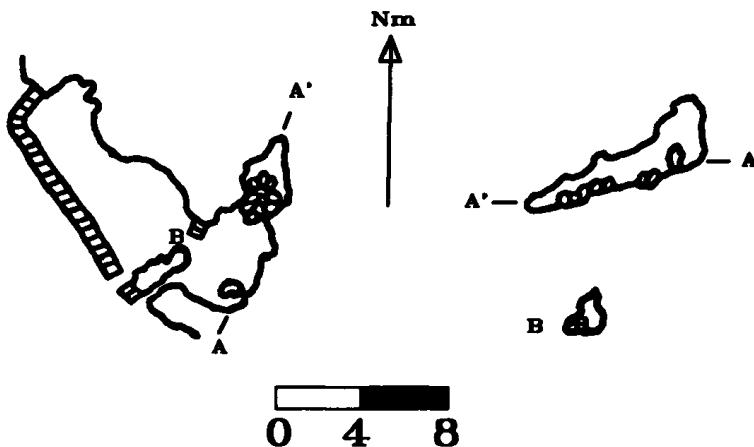
S. 9.5 m.

Topografia : Chesta, Sanna.

La grotta è ben nascosta in un fitto bosco, un centinaio di metri a monte dalle ultime case (grange il Pozzo), della borgata Telie. La barma, in realtà un riparo sotto roccia appena accennato, è chiuso da un muro (v. rilievo), costruito a regola d'arte da un personaggio quasi leggendario (Capitani), vissuto nel secolo scorso. All'interno del riparo si apre la grotta vera e propria, formata da un vano discendente con fenomeni di crollo e un'apertura secondaria all'esterno del recinto.

BARMA CAPITANI

RIL. G.S.A.M.
Chesta, Sanna



LOU FOURNET

Pradleves, Borgata Cugn

79 II NO - S. Damiano Macra - 32T LQ 6325 2159

Q. 1200 m. s.l.m.

D.-1.5 m.

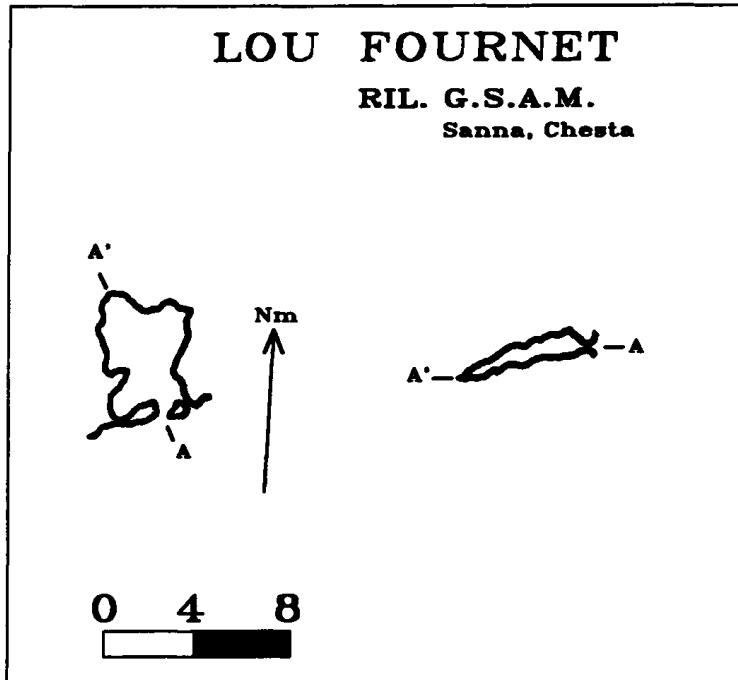
S. 6 m.

Topografia : Sanna, Chesta.

Si apre a monte della borgata Cugn, in un bosco ricco di piccoli affioramenti. L'ingresso è difficile da reperire poiché è quasi completamente chiuso dal distacco, recente a detta dei locali, di un lastrone del soffitto. La camera, bassa e poco estesa, denuncia un'origine essenzialmente tettonica. La cavità era usata in passato come ricovero d'emergenza per le capre, ovviamente in un numero molto ridotto. Il buco si apre in un'area di calcari a cellette e dolomie caree del Trias.

LOU FOURNET

RIL. G.S.A.M.
Sanna, Chesta



MONTE VECCHIO

Le nostre ricerche si sono limitate al versante orientale, che dalla cima (m. 1920) digrada con ampi prati e varie boscaglie su Limone, in val Vermenagna.

Le cavità esplorate non permettono per ora di raccogliere informazioni sul carsismo profondo che quasi sicuramente è presente in questa montagna.

Alle attività in zona hanno variamente partecipato: Valter Calleris, Michelangelo Chesta, Ezio ed Enrico Elia, Andrea Gatti e Gabriella Veneziano.

POZZO ICARDI

Limone Piemonte, Monte Vecchio

91 IV SO - Limone Piemonte - 32T LP 8440 9514

Q. 1535 m. slm.

D. -40 m.

S. spaz. 80 m.

Topografia: Chesta, Elia, Gatti

Questa grossa diaclasi, variamente ostruita da massi, presenta due notevoli ingressi localizzati nelle rocce sovrastanti Maira Volpigera. La prima esplorazione documentata risale alla fine degli anni '50, da parte del dott. Icardi (+) di Cuneo, presidente del gruppo speleologico Espero (un antenato del G.S.A.M.). Dai dati di allora la cavità pare più profonda, ma è probabile che i notevoli crolli abbiano ostruito l'accesso ad un ultimo salto, di cui in effetti si indovina ancora l'esistenza. E' doveroso segnalare che la grotta è pericolosissima causa la completa instabilità di soffitti e pavimenti. Nei pressi esistono altri ingressi di cavità tettoniche dall'aspetto molto inquietante.

POZZO DI MONTE VECCHIO

Limone Piemonte, Monte Vecchio

91 IV SO - Limone Piemonte - 32T LP 8485 9531

Q. 1550 m. slm.

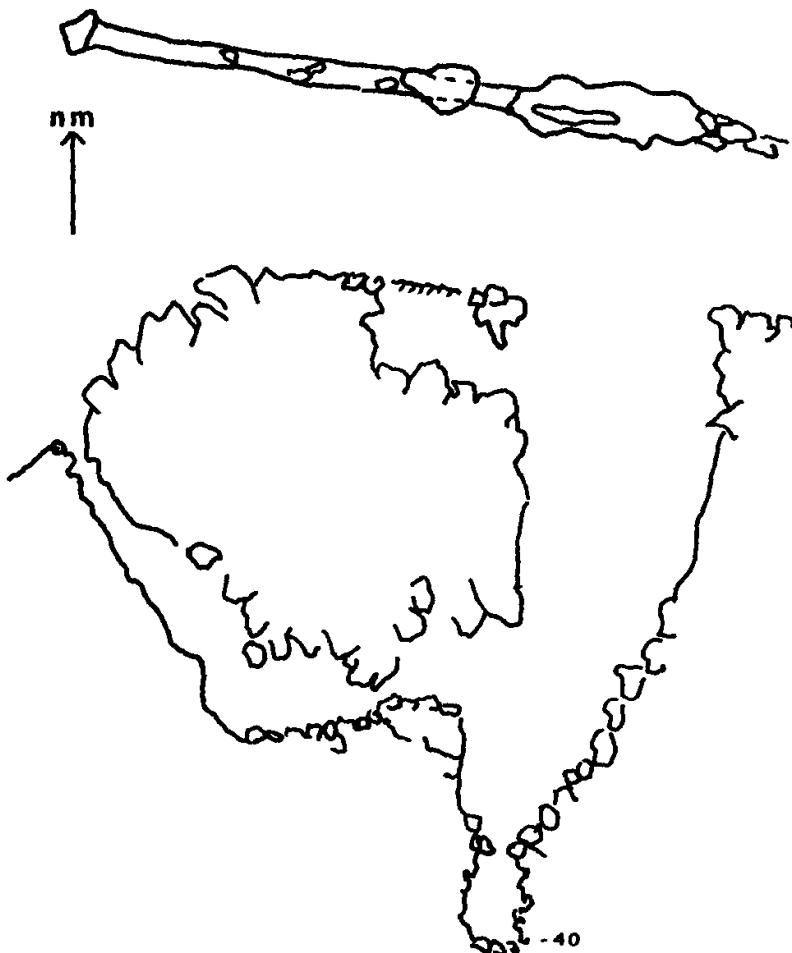
D. -30 m.

S. spaz. 50 m.

Topografia: Chesta, Ezio Elia

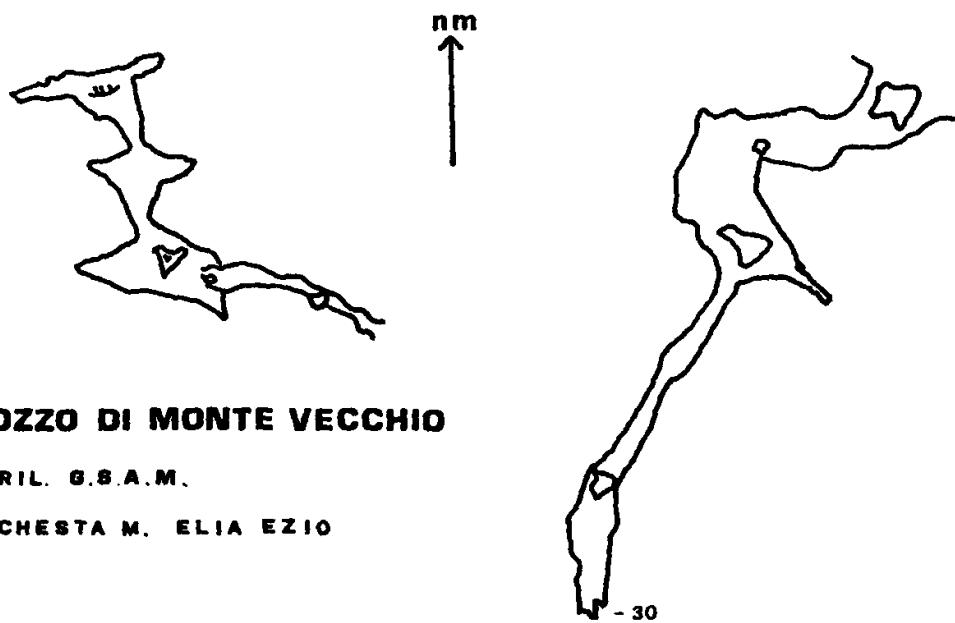
L'ingresso si apre lungo una evidente linea tettonica, nel prato che si incontra dopo aver superato il boschetto seguendo il sentiero che da Maire Monte Vecchio conduce verso Maira Volpigera. La grotta è composta da tre salti di origine tettonica, il primo dei quali fu già esplorato in passato (vecchio chiodo da roccia).

Michelangelo Chesta



POZZO ICARDI

RIL. G.S.A.M.
CHESTA
ELIA
GATTI



POZZO DI MONTE VECCHIO

RIL. G.S.A.M.
CHESTA M. ELIA EZIO

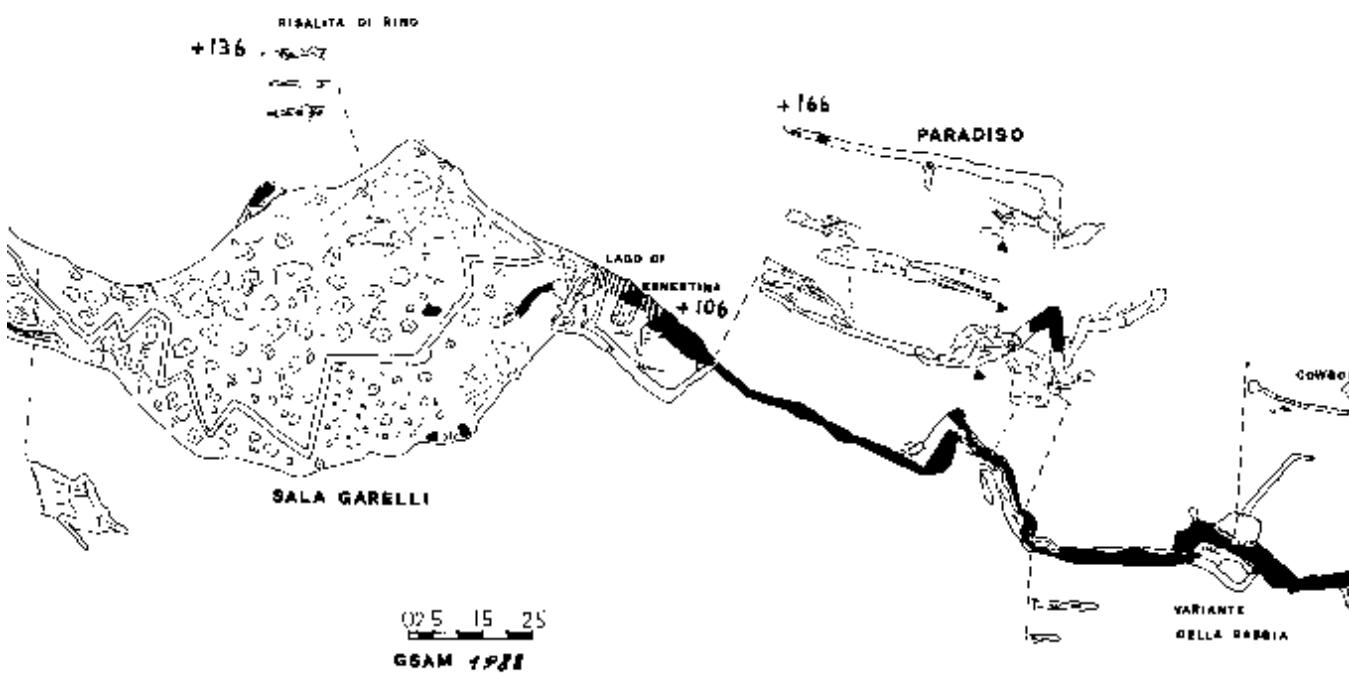
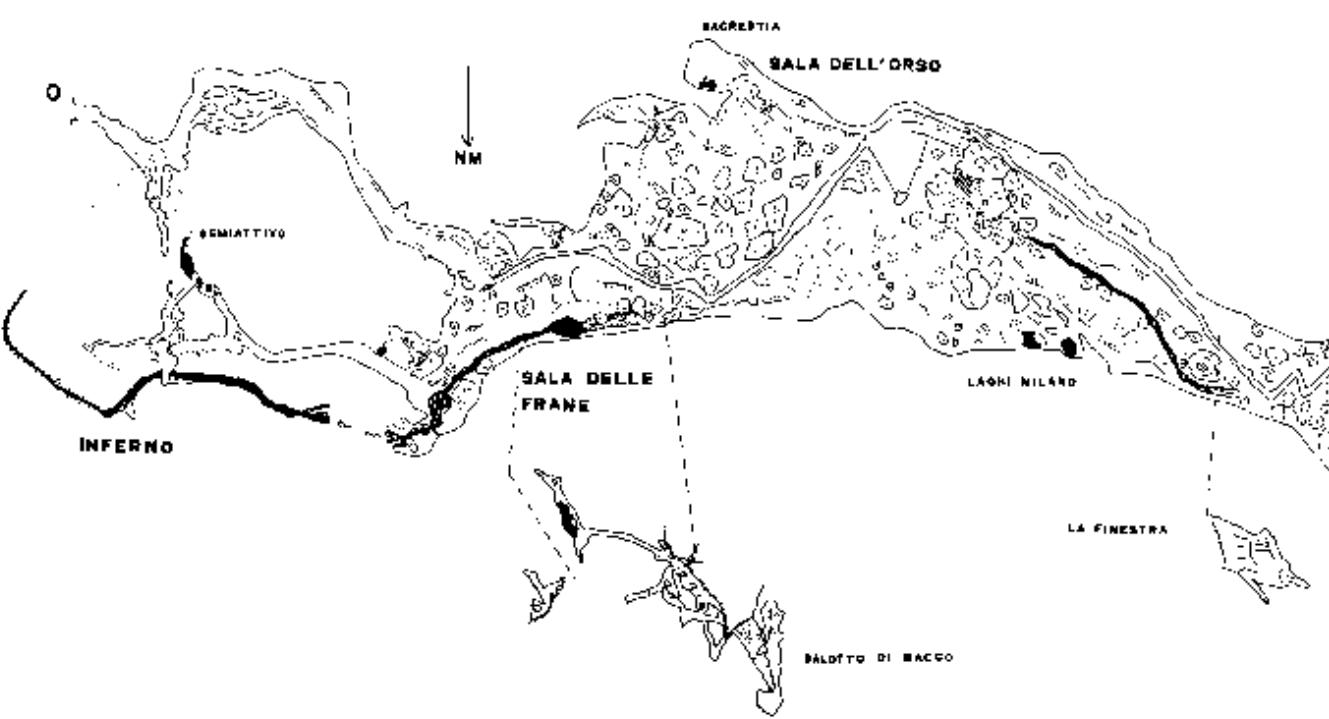
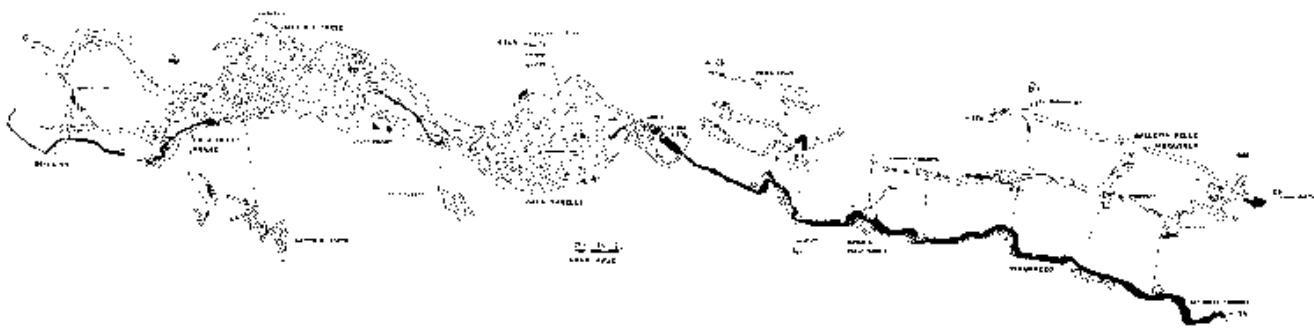
Soci G.S.A.M.

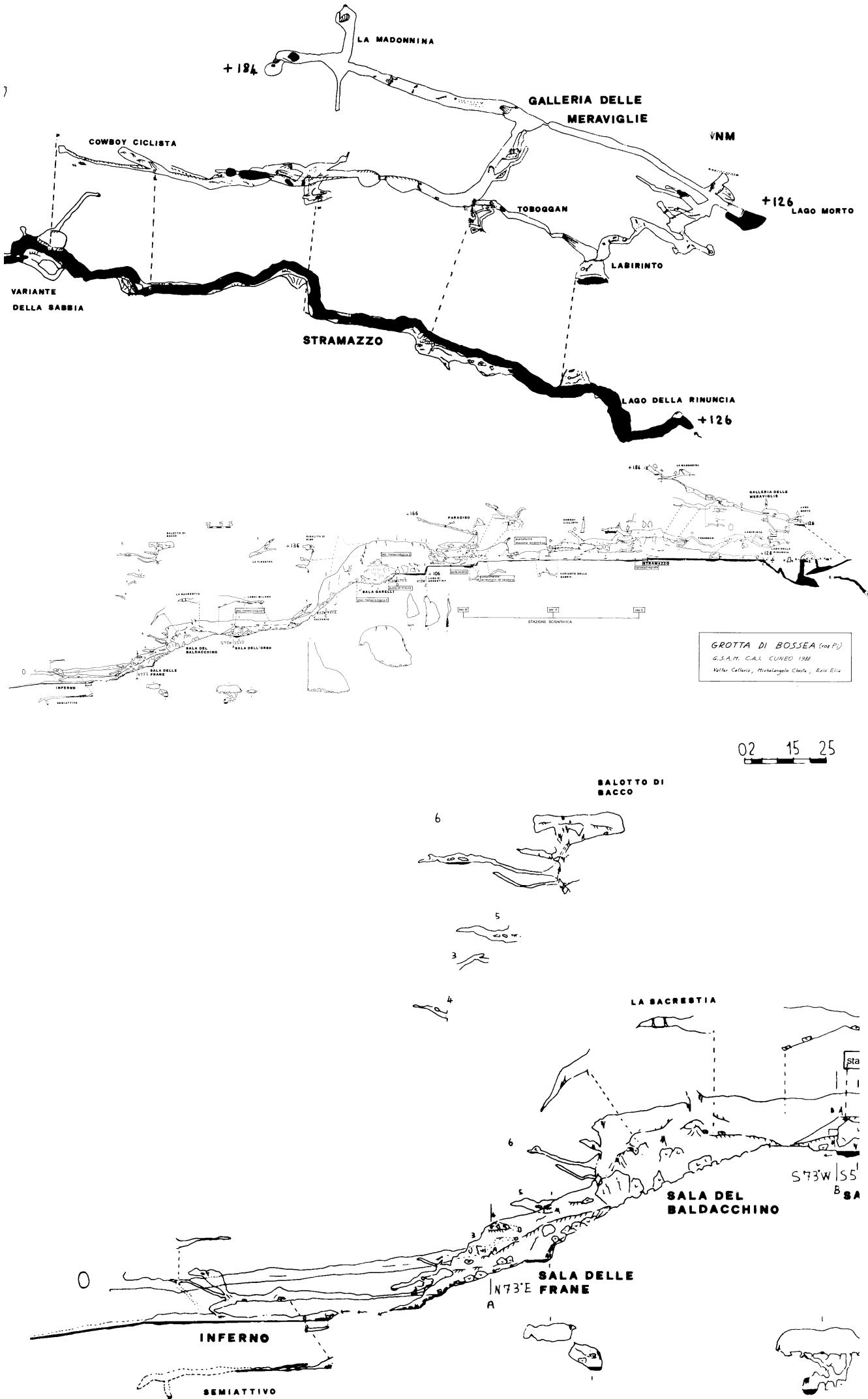
N.B.: Sono segnalate con un asterisco (*) le variazioni rispetto al precedente elenco (M.I. 1984)

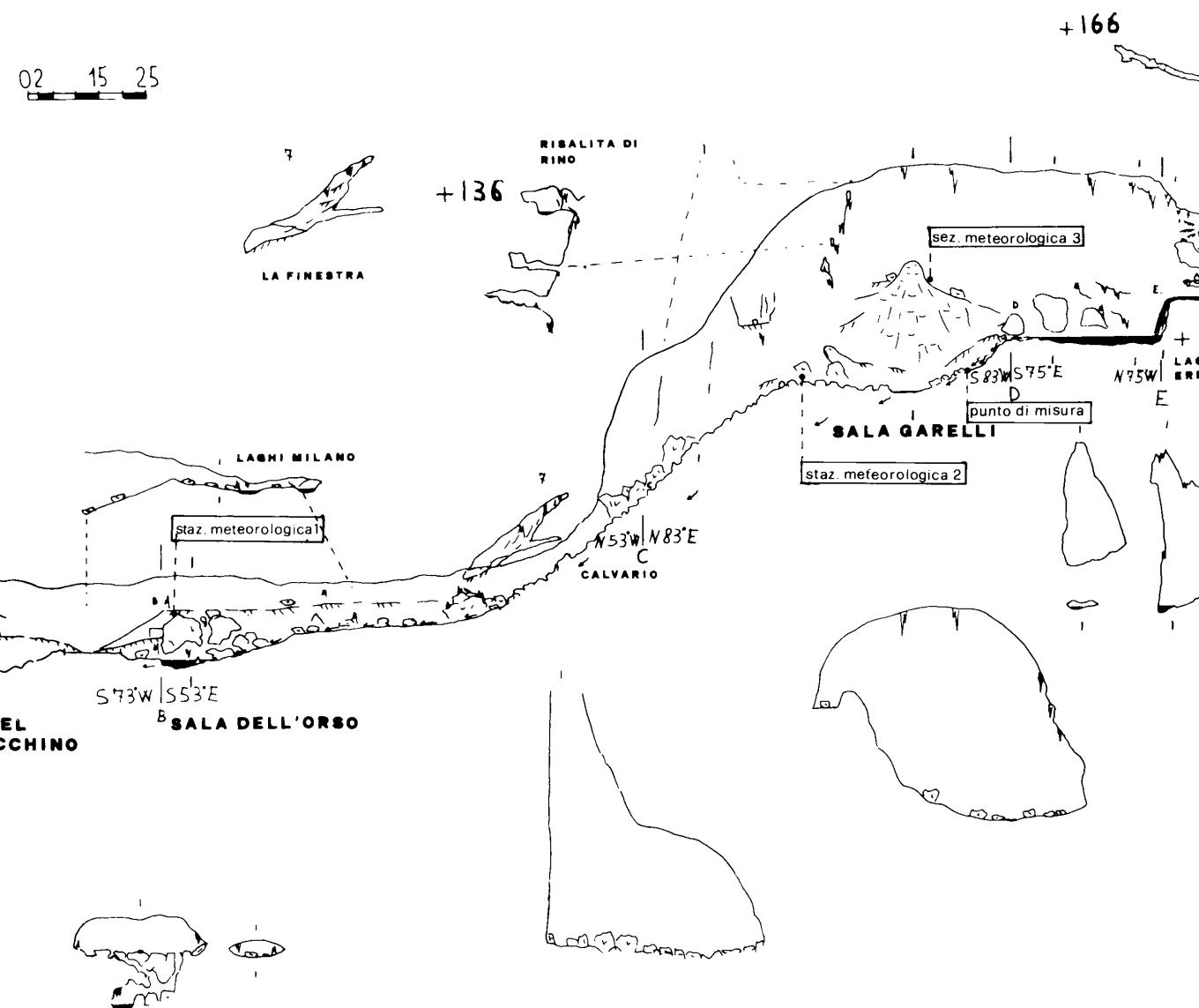
ABBO Edoardo (*)	via Meucci 32 - Cuneo - T. 0171/693.036
AIROLDI Mario Sandro (*)	via D.Dalmastro 13/D - Cuneo - T. 0171/2.521
ALBERIONE Giuseppe (*)	Fraz. S.Vittore 14 - Fossano - T. 0172/642.179
ARCOSTANZO Manlio (*)	C.so Nizza 50 - Cuneo - T. 0171/681.4
AUDISIO Domenico (*)	P.za Manzoni 21 - Carmagnola - T. 011/9773.129
BARALE Gianluigi	c.so Barale 36 - Borgo S. Dalmazzo - T. 0171/751.696
BARRETT Sylvia	via D. Dalmastro 9 - Cuneo - T. 0171/67.023
BARROERO Flavio	str. Croci 49 - Alba - T. 0173/33.971
BELLONE Antonio (*)	via XXIV Maggio 17 - Beinette
BELLONE Cesare	via Coppino 1 - Cuneo - T. 0171/60.495
BERNARDI Maria Grazia	via Stoppani 6 - Cuneo - 0171/55.006
BERTAINA Bruno (*)	p.zza Saluzzo 59 - Costigliole Saluzzo - T. 0175/730.834
BIOLATTI Piergiuseppe	via Colonnello Gay 7 - Marene - T. 0172/342.338
BONO Valerio (*)	via Vallata 11 - Mondovì
BONGIOVANNI Rosa Amelia	via Riboli 5 - Torino - T. 011/345.017
BORIO Maggiorino	via S. Marta 15 - Fossano - T. 0172/633.177
CALLERIS Valter	via Alteni 2 - Castelletto Stura - T. 0171/791.341
CALVO Valter (*)	via Bergia 3 - Borgo S. Dalmazzo - T. 0171/261.551
CARAMELLO Claudia e Renato	via Regina Elena 29 - Fossano - T. 0172/62.110
CASTELLINO Silvia (*)	via Meucci 32 - Cuneo - T. 0171/693.036
CASTO Salvatore (*)	via Podgora 7 - Torino - T. 011/619.76.37
CHESTA Michelangelo (*)	via Chiri 11 - Cuneo - T. 0171/411.847
CONTERNO Bruno (*)	via Centallo 23 - Fossano
CORTEVESIO Valter	via Rossini 17 - Alba - T. 0173/35.085
CRAVERO Giuseppe (*)	via Baravalle 2/a - Fossano - T. 0172/691.558
CUCCHIETTI Roberto (*)	via Piemonte 24 - Saluzzo - T. 0175/730.090
D'ANTUONO Michele (Baby) (*)	via Almasso 4 - Mongrando (VC) - T. 015/667.238
DARDANELLI Elvio	via Valdieri 16 bis - Borgo S. Dalmazzo - T. 0171/769.211
D'ULISSE Stefania (*)	via Negrelli 21 - Cuneo - T. 0171/60.979
DUTTO Giorgio	c.so Trento 23 - Fossano - T. 0172/62.139
ELIA Enrico e Ezio	via S. Pellico 2 - Cuneo - T. 0171/62.361
ELIA Ezio	Communauté L.V.I.A. - B.P. 783 Ouagadougou - Burkina Faso
FERLIN Emilio	via Venasca 13 - Torino - T. 011/7474.598
FERRERO Maria Maddalena (*)	via Garibaldi 21 - Borgo S. Dalmazzo - T. 0171/262.343
FERRERO Renato (*)	via Cappa 22 - Mad. Grazie (CN) - T. 0171/401.917
FISSOLO Roberto (Fix)	via Bassignano 25 bis - Cuneo - T. 0171/62.625
FRANCHINO Ivana (*)	via Nazionale 3 - Roccasparvera - T. 0171/72.017

GALLO Maria Grazia (*)	c.so Monviso 33 - Cuneo - T. 0171/54.822
GATTI Andrea (*)	via Oroboni 14 - Roma - T. 06/5268.756
GEUNA Fabio e Dario (*)	str. S.Marco 8 - Pinerolo (TO) - T. 0121/21.047
GHIBAUDO Mario (*)	Iscos Caixa Postal 58 - Tete - Mozambico
GIANOTTI Euro (*)	via Lione 3 - Carmagnola - T. 011/9713.531
GILETTA Teresio (*)	p.zza Saluzzo 23 - Costigliole Saluzzo - T. 0175/730.796
GIORDANO Daniele (*)	via Alteni 8 - Castelletto Stura - T. 0171/791.365
GIULIANO Roberto	via Aires 16 - Savigliano - T. 0172/36.758
GREGORETTI Francesco (*)	via Bezzecca 15 - Torino - T. 011/586.596
GUARINO Giovanni (*)	via Piemonte 22 - Mondovì - T. 0174/40.263
MAFFI Anna (*)	via Podgora 7 - Torino - T. 011/619.76.37
MAFFI Mario	via Riboli 5 - Torino - T. 011/345.017
MANCARUSO Beatrice (*)	c.so Enotria 2 - Alba - T. 0173/361.919
MANO Livio (*)	via XX Settembre 49 - Cuneo - T. 0171/61.664
MANZONE Pierluigi	p.zza Cottolengo 6 - Cuneo - T. 0171/67.008
MARRO Anna Maria	via Marconi 12 - Vernante - T. 0171/92.018
MOLINARO Ettore	via Craveri 5 - Bra
MONGE Claudia (*)	c.so Piemonte 9 - Costigliole Saluzzo - T. 0175/730.560
MORISI Angelo (*)	via Asti 11 - Borgo S. Dalmazzo - T. 0171/261.164
OVI Ivano (*)	via Avvocato Ferrero 44 - Carmagnola - T. 011/9712.035
OLIVERO Dario (*)	c.so G. Ferraris 19 - Cuneo - T. 0171/693.577
ORNATO Giovanni	via Cuneo 128 - Bra - T. 0172/411.627
PEANO Guido (*)	via Bassignano 5 - Cuneo - T. 0171/65.483
PEDICONE Anna (*)	Roma
PITTANO Fabio	via Dotta Rosso 31 - Cuneo - T. 0171/67.501
POLLANO Fabrizio (*)	via Peveragno 10 - Beinette - T. 0171/84.065
RATTALINO Enrico (*)	Fraz. S. Lorenzo 288 - Peveragno
RENAUDO Giuseppe (*)	via S.Giovanni 23 - Peveragno - T. 0171/83.118
ROA' Sergio	via Chiera 13 - Mondovì - T. 0174/699.656
RACCA Giovanni (*)	via Venezia 22 - Bra - T. 0172/44.173
ROSSO Marco	via Pollino 52 - Ronchi - T. 0171/43.358
SOMMACAL Vittorio (*)	p.zza Europa 15 - Cuneo - T. 0171/693.140
TOSELLLO Beppe	Anfeldstrasse 1 - Dusseldorf - W. Germany
TREVISAN Elena	via Centallo 75 - Fossano - T. 0172/62.158
VENEZIANO Gabriella (*)	via della Parrocchia 1 - B.S. Giuseppe (Cn) - T.(lav.) 0171/403.592
VERCELLONE Ezio (*)	c.so S.Santarosa 14 - Cuneo - T. 0171/54.850
VILLAVECCHIA Ezechiele	via del Teatro 1 - Savigliano - T. 0172/21.637
VINAI Pierangelo (*)	loc. Bossea 30 - Frabosa Soprana - T. 0174/343.129
VIOLA Giuliano (*)	via Garibaldi 21 - Borgo S. Dalmazzo - T. 0171/262.343-262.445
VITTONE Franco (*)	via Agnella 8 - Peveragno - T. 0171/83.444

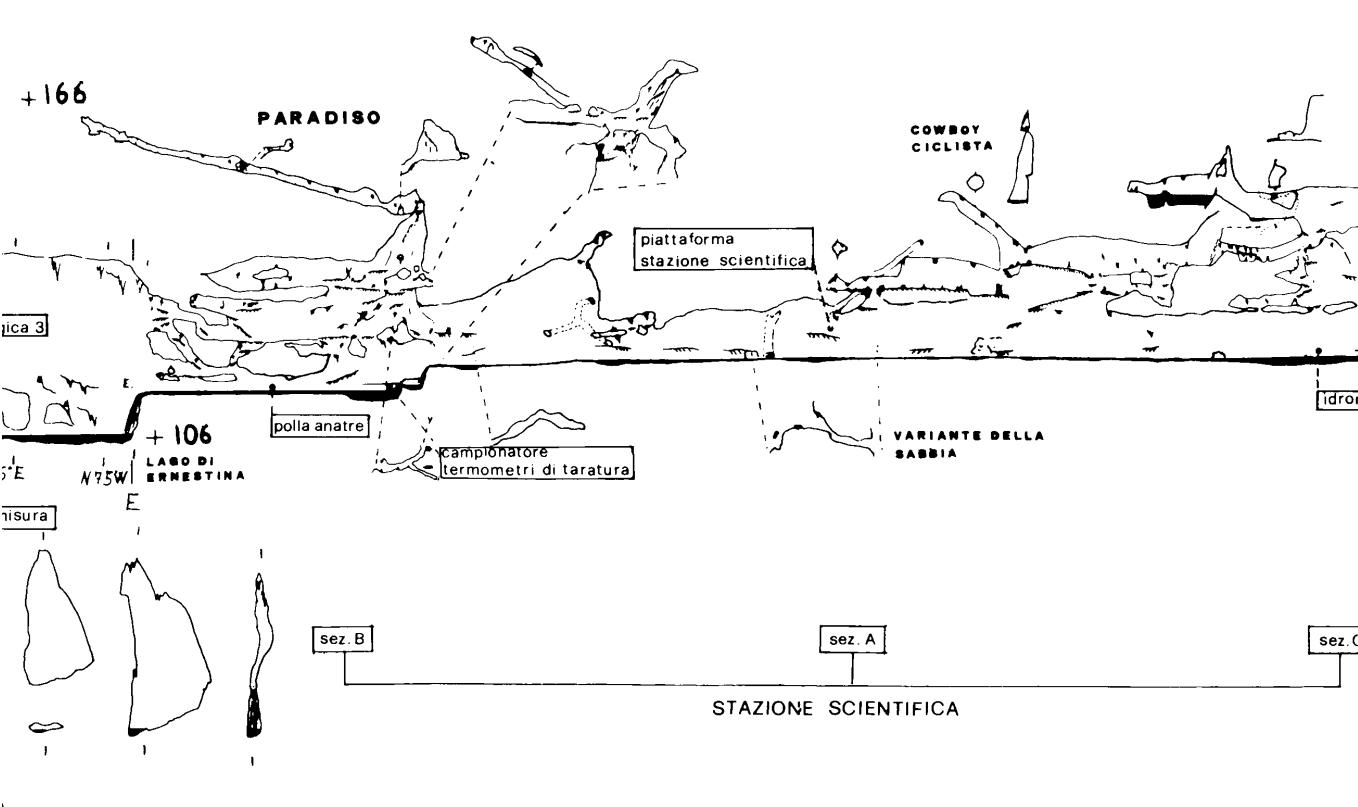
Rilievo della Grotta di Bossea (Tavola fuori testo)

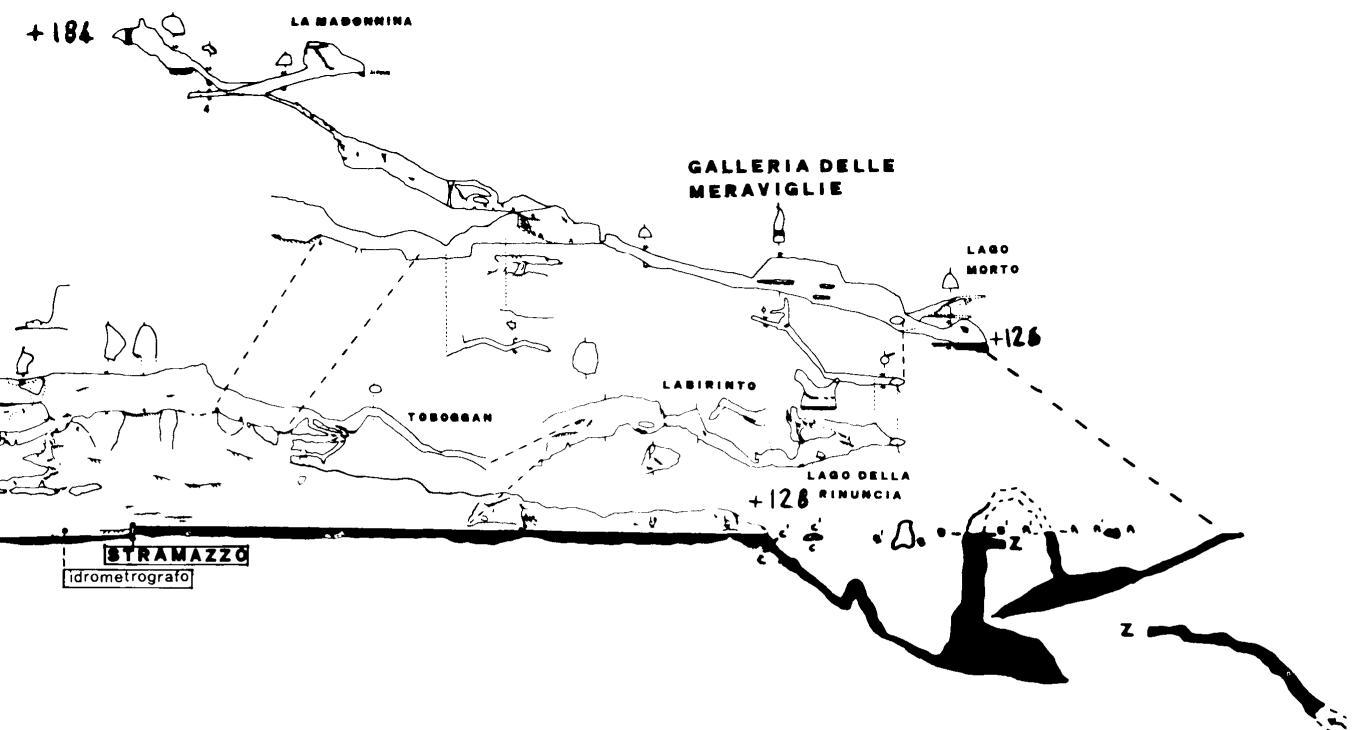






+184





GROTTA DI BOSSEA (108 Pj)

G.S.A.M. C.A.I. CUNEO 1988

Valter Calleris, Michelangelo Chesta, Ezio Elia

Finito di stampare
per i tipi de «l'Artistica Savigliano»
nel settembre 1989